

Quaderni Vesuviani

26
inverno
1996

verso la città vesuviana



comitato di studio

Ernesto De Carolis, Biagio De Giovanni, Alfonso M. Di Nola,
Maurizio Fraissinet, Ugo Leone, Vera Lombardi, Giuseppe Luongo,
Enrico Pugliese, Guglielmo Trupiano

direttore

Aldo Vella

hanno collaborato alla redazione di questo numero:

A. Maria Salierno, M. Rosaria Trincone, Rosetta Vella

enti aderenti

WWF [World Wildlife Fund], Osservatorio Vesuviano, Acquedotto Vesuviano, CAI sez. di Napoli,
MCE [Movimento di Cooperazione Educativa], Museo dell'Energia Solare di Torre A.;
LUPT [Lab.rio di urbanistica e pianificazione territoriale, Univ. Federico II]
progetto Vesuvius 2000, Comitato Ecologico pro Sebeto,
Comuni di Portici, S. Giorgio a Cremano, Somma Vesuviana, Torre del Greco, .

direttore responsabile

Giuseppe Improta

c/c postale 29715802 intestato a «laboratorio ricerche & studi vesuviani» p.IVA 05490130639
abbonamento per 5 fascicoli: ordinario £.20.000; sost., estero o per enti, £. 200.000
aut. Tribunale di Napoli n.3817 del 3.XII.1988
direzione: vico Langella 2, S. Giorgio a Cremano (Na) tel. & fax 480920
finito di stampare nel mese di **dicembre** presso MICROPRINT SBR srl Portici

A che punto è la notte

Credo di aver pronunciato la prima volta il termine "città vesuviana" nel 1980; in quei fumosi interminabili direttivi della sezione del PCI di Portici, mentre si discuteva del Piano Regolatore Generale della città; dalla timida proposta di un "piano urbanistico comprensorio" (in cui la parola "comprensorio", per fallimenti pregressi, non rendeva affatto la novità della proposta) passai rapidamente all'espressione di un concetto non solo di urbanistica consortile, ma di gestione unitaria di alcuni servizi essenziali. Di quegli anni fu il primo convegno dedicato esclusivamente al tema organizzato dal PCI: un interessante tormentato dibattito in cui si evincevano ancora chiare e forti resistenze ad abbandonare i limiti amministrativi per ambiti urbani più vasti.

Venivo allora da un impegno politico che mi faceva tenere i piedi a terra e gli occhi rivolti alla società; la rigida ideologia in cui mi muovevo e che ha fortemente inciso sulla mia educazione politica e morale non mi permetteva di guardare al mondo fisico, alla terra, alla memoria degli uomini e delle cose.

Ma evidentemente certi momenti sono decisivi: nel 1980 cambiai anche casa trasferendomi a S. Giorgio a Cremano, a qualche decina di metri più in alto, una situazione diversa in cui il Vesuvio mi si piantava davanti alla prima tazza di caffè: questa ossessionante visione ha trasformato il mio interesse, spostando la mia indagine dalle classi sociali alla struttura naturale e storica del territorio. Così ho scoperto che "città vesuviana" significava molto di più di quello che pensavo, che non era una mia invenzione, che la storia degli insediamenti umani era legata, in una strana armonia, con i cicli vitali del vulcano, che non era possibile separare gli elementi strutturali dell'area e che soprattutto gli insediamenti vesuviani non avevano la natura di paesi isolati ed identificabili.

Il bello era che non ero solo: sotto la cenere delle spaventose tragedie edilizie del dopoguerra piano piano rispuntavano storici locali, appassionati di archeologia, di letteratura, di arte, di sociologia, ecc. con i loro lavori che si sedimentavano in fondo ai cassetti. Nel 1984 parte di questi studiosi si riunirono per fondare i "Quaderni Vesuviani" per questi dieci anni si è alimentati da studi sull'area che nessuno avrebbe mai pubblicato (e chi avrebbe scommesso sulla ripresa dell'area vesuviana?).

L'unità storico-naturale del luogo era l'idea collettiva che ci animava, la sua rinascita la speranza comune. Quei cassetti si sono svuotati man mano ed il loro contenuto è diventato patrimonio di tutti: alla progressiva crescita dell'interesse per il Vesuvio si andava accompagnando sempre più strutturata l'ipotesi operativa di questa rinascita.

Ma la sutura politica-cultura vesuviana è avvenuta solo a cavallo della elezione dei nuovi sindaci nel 1993: gran parte degli intellettuali vesuviani si è trovata ad affrontare la pratica amministrativa con l'obbligo morale di tradurre in pratica gli obiettivi culturali maturati dentro e fuori dei "Quaderni Vesuviani": la costruzione del Parco Nazionale del Vesuvio, il restauro del "territorio delle ville vesuviane e dei casali", la costruzione dal basso dell'area metropolitana di Napoli, la ripresa degli elementi della memoria del luogo, la valorizzazione degli operatori culturali (singoli e collettivi) del Vesuviano, la ripresa della coscienza della presenza di un vulcano attivo. Tutto questo a partire da una eredità amministrativa in gran parte fallimentare sul piano dei minimi requisiti di buon governo.

Il dibattito in questa fase più recente si alimenta di proposte ed azioni importanti: il consorzio TESS che da due anni organizza, con Catello Polito, le soluzioni per la ripresa produttiva dell'area stabiese-torrese; il nascente "patto territoriale della 4 città (Torre del Greco, Ercolano, Portici, S. Giorgio) proposto da Enzo Torre, la proposta di legge firmata da Aldo Cennamo sulla riforma dell'Ente Ville Vesuviane per andare ad un Consorzio dei comuni vesuviani per la valorizzazione dei beni culturali e naturali.

Mentre dunque il termine "città vesuviana" (con un certo fremito di commozione del gruppo dei "Quaderni Vesuviani") entra nel vocabolario comune, il significato del termine si allarga fino a comprendere questioni di natura più specificamente gestionale entrando nel merito degli strumenti legislativi ed amministrativi che presiedono alla sua realizzazione.

Un ulteriore passo la Città Vesuviana lo segna su un terreno piuttosto complesso, che è quello istituzionale, cioè l'ultimo anello di una catena di tematiche che chiudono la questione in un cerchio risolutivo chiaro e coerente. Il merito di aver provveduto a questo vuoto è senza dubbio del movimento "Mezzogiorno Federalista": Rosario Pinto ed Antonio Cardellicchio hanno individuato le possibilità di innesto tra la costruzione dell'identità vesuviana ed il dibattito sui nuovi istituti della democrazia dal basso.

Questo numero è dunque fortemente intriso di tutta questa materia in fermento e rappresenta il documento di questa fase di elaborazione che inciderà notevolmente sui destini dell'area vesuviana.



Trilogia della città vesuviana

di
Aldo Vella

È la presente una rielaborazione della "trilogia" già apparsa nel n. 19 (inverno 1991): tre temi basilari per la comprensione dell'area vesuviana. Il primo, Teoria e Storia della città vesuviana, è una estensione della conversazione dal titolo "la città vesuviana" (2.II.92, Università Verde di Torre del Greco), il secondo capitolo della Trilogia, Vuoti urbani e matrici territoriali, è una una compenetrazione tra un testo originale e la relazione al Convegno: "Il recupero dei giardini delle ville vesuviane" tenutosi a S. Giorgio a Cremano in villa Bruno il 7.1. 1990 a cura dell'arch. Giorgio Esposito; il terzo è il prodotto di una interpolazione tra l'intervento agli incontri di Studio "Scuola e territorio" (organizzati dal 35° Distretto Scolastico Portici-Ercolano il 19-20 gennaio 1990) e la relazione tenuta a Torre Annunziata il 13 XII 1989 per l'Università Verde (organizzata dalla Lega Ambiente, circolo "OIKOS", comprensorio vesuviano).

Il testo riteniamo che potrà crescere ancora e prendere le strade elaborative che il dibattito, ormai vivo, aprirà, ma anche per il rinnovato interesse di ricerca storica sul tema che ormai non appartiene più all'autore di queste note e a questa rivista: è il principio, io credo, di una lunga stagione di interesse culturale, politico ed istituzionale non più arrestabile.

I. TEORIA E STORIA DELLA CITTÀ VESUVIANA

Da quando iniziammo proprio su queste pagine ed anche prima¹ una nuova analisi del territorio vesuviano o, piuttosto, la prima analisi specifica, il dibattito sull'argomento, dopo sette anni di presenza dei "Quaderni Vesuviani", ha finalmente sancito la opportunità di discutere di Vesuvio come di un insieme complesso in cui la parte antropizzata va presa nella sua interezza, con caratteri suoi propri che la affrancano da desueti epiteti di "città-dormitorio" e di "conurbazione napoletana".

Il termine *città vesuviana*, proposto dallo scrivente fin da allora e fin da allora non accolto con calore da alcuno, si è oggi liberato dai caratteri dell'invenzione e della utopia per diventare termine comunemente usato ad indicare questa particolare realtà urbana in cui le singole municipalità non sono (non lo sono mai state) episodi isolati bensì partecipi di una più complessiva realtà territoriale in cui l'urbano ed il rurale, il naturale e l'artificiale sfumano di continuo l'uno nell'altro.

L'attuale accettazione del termine di *città vesuviana* contiene però, nonostante tutto, ancora un equivoco: la convinzione, cioè, che il termine indichi cosa del tutto nuova, senza implicazioni storiche. Si impone dunque un qualche ulteriore approfondimento.

La città vesuviana come storica città diffusa.

È ormai comune convincimento dei maggiori studiosi di archeologia vesuviana che gli insediamenti antichi (anche precedenti al periodo imperiale romano) siano stati caratterizzati da una grande diffusione della presenza umana sul territorio. I punti nodali, di massima densità, di questa presenza sono rappresentati dalle grandi strutture di servizio costituite dalle città di Pompei, Ercolano e Stabia.

Grandi attrezzature del territorio, dunque, non città isolate: Pompei, infatti, non era altro che il porto dell'hinterland nolano e nocerino-sarnese; Ercolano un centro di scambi di beni e capitali, scalo intermedio lungo la linea costiera². La loro condizione di città è conseguente a questa loro funzione di armatura infrastrutturale costiera.

Le ville *extraurbane* o *suburbane* (così dette in relazione ai centri maggiori), nel corso delle fertili campagne di scavo condotte fino ai nostri giorni si sono rivelate troppo numerose e troppo sparse sul territorio per avallare la vecchia tesi di dipendenza dai grandi centri urbani. Non solo il loro numero e la loro collocazione, ma anche la loro struttura interna rivelano caratteri diversi dalla *villa fuori le mura*³. La diffusa tipologia della *villa-azienda* con funzioni direzionali rispetto alla campagna a coltivazioni intensive, contenitore di un gran numero di famiglie collocate in vari gradi sociali e di lavoro, rappresenta un reticolo di una città estesa a larga maglia sul territorio vesuviano: essa (fatte le debite differenze di scala demografica e di densità urbana) rappresenta sia nello schema macro-urbano sia nel tipo di commistione funzionale *città-campagna/uomo-natura*, sia nella tipologia edilizia, la traccia originaria, la matrice di ciò che oggi riconosciamo come *città vesuviana*.

Si comprende la specificità, la originalità di questa matrice se si considera che essa non ripropone in *macro* lo schema ippodameo greco-romano, l'ordinamento della *centuriatio* romana⁴, presente nei centri urbani di Ercolano e Pompei: anzi ad esso si oppone. La particolare orografia vesuviana ebbe la meglio dunque sull'abitudine di *quadrettare* il territorio, propria dei colonizzatori romani.

I segni dell'uomo sul territorio sono caratterizzati da andamenti longitudinali e circolari determinati dalla presenza di due elementi topologici: il mare e il Somma-Vesuvio. Soltanto nell'arco nord-occidentale verso la piana nolana e nocerino-sarnese si riesce a leggere una certa geometrizzazione che si chiarisce solamente nei centri di impianto romano, come Pomigliano, Nola, Cimitile, Acerra, ecc.

Si individuano dunque due letture contemporanee dell'ordinamento di questo territorio:

- quello per punti di *massima densità del segno urbano*, ove domina la trama ippodamea;
- quello per *reticolo poligonale irregolare* che ammaglia tutto il territorio in una vasta città *nebulare* termine gottmanniano che, insieme all'altro di *megapolis*, mi sembra adatto al nostro caso⁵. Una maglia a vari gradi di complessità, montata su grandi direttrici parallele alla costa e anulari intorno al Somma-Vesuvio. Questa matrice, che è quella della *megapolis* attuale dichiara fin dall'origine i suoi caratteri oppositori alla natura, con la quale stabilisce una dialettica accesa, giocata sulla tendenza *anulare* dei segni dell'uomo contro quella *radiale* della montagna. Il contrasto non è solo formale, dal momento che queste forme significano *uso del suolo*: il Vesuvio coi suoi valloni tende ad assegnare al territorio circostante la funzione di ricevente (lava, fango, acque meteoriche), mentre l'uomo ha sempre teso ad utilizzare il territorio *per se stesso* non in rapporto a..., come luogo cioè di comunicazione, di uso.

Nonostante questa costante conflittualità, *ordo naturæ* ed *ordo hominis* hanno condiviso lo stesso spazio, intrecciandosi variamente fino a giungere ad un regime di equilibri dinamici in cui la maglia non rigida delle infrastrutture veniva attraversata dalle linee di forza naturali auto-producendo, talora in modo traumatico⁶, un sistema di valvole di sfogo, di punti di minor resistenza.

Il sistema, se così può impropriamente chiamarsi, è però periodicamente caduto in crisi a causa degli eventi vulcanici che, in qualche caso, hanno cancellato del tutto il disegno naturale-artificiale, riproponendo una *tabula rasa* in cui la stessa geografia del luogo si modifica⁷: la linea di battaglia dal 79 d.C. ad oggi è avanzata verso il mare di circa mezzo chilometro e si è alzata in qualche punto fino a 20 metri di quota.

Questo fenomeno di azzeramento sia della storia umana che della geografia naturale, fa dell'area vesuviana un ecosistema particolare, soggetto a cicliche colonizzazioni, in cui nessuna specie riesce ad insediarsi stabilmente e a fondare radici antiche. Un territorio, come nessun altro, di osservazione scientifica non soltanto per lo studio della colonizzazione botanica, ma anche antropica. In questo senso il fenomeno della urbanizzazione raggiunge valenze paradigmatiche (sia per le ville vesuviane che per il sacco edilizio del dopoguerra).

I nuovi fenomeni di ricolonizzazione non hanno fatto altro che rimarcare le linee di forza territoriali antiche, le quali rimangono tra le poche invariabili di questo mutevole territorio: una sorta di *persistenza del piano* a scala geografica⁸.

Storia della colonizzazione vesuviana.

Finchè non si è perduta nella memoria e nell'uso, questo territorio ha sempre avuto la valenza di *area urbana rada*, una valenza complessiva in cui le parti puntuali assumevano ruoli subalterni o almeno funzionali al tutto. Nell'epoca romana emerge la funzione di grande via di comunicazione per la Calabria e le zone portuali litoranee. Tra il '400 ed il '500 l'area acquista uno spiccato carattere commerciale e di sbocco di mercato della produzione locale. L'area è caratterizzata da unità politico-amministrative come la formazione della *Camarca*, una unione tra l'Università di Torre del Greco con Resina, Portici e Cremano. Ma anche dal versante sommesse, villaggi come Somma Vesuviana e molti altri contermini (Polena, Trocchia, Massa, San Nastagio), assurgono a centri di grande importanza con autonoma potestà amministrativa⁹.

Alla metà del '500 l'area vesuviana è interessata di rimando da un fenomeno di forzoso "*inurbamento politico*" di gran parte della nobiltà terriera delle regioni interne, a seguito della politica accentratrice di Pedro di Toledo ((1532-1553): la nobiltà territoriale si riversa a Napoli costruendovi i suoi palazzi e rivolgendosi poi a luoghi più salubri e sicuri per la "*seconda casa*". Del fenomeno è investita prima l'area occidentale, poi quella vesuviana.

Ma la sterzata, la vera forte caratterizzazione l'area vesuviana l'ha ricevuta dalla politica di Carlo III di Borbone¹⁰: il fenomeno che passa sotto il nome di "*ville vesuviane del settecento*", conseguente all'insediamento della Reggia di Portici (1738) è in realtà null'altro che un brano, sia pure eccellente, di una strategia territoriale che informa tutta la politica del Regno ed in cui l'aspetto di luogo di delizie e di caccia non è unico nè centrale. Una politica contrassegnata da un nuovo programma di controllo diffusivo politico-militare attraverso un sistema di *siti reali* dalla doppia valenza di beni demaniali e di basi militari. Un sito reale come quello di Portici assumeva, dunque, la grande funzione di centro di controllo politico-militare ed elemento urbanistico ordinatore del territorio¹¹.

Sia la condizione giuridica di "*demanio regio*", sia le diffuse realtà di autonomia prima richiamate e i continui riscatti di municipalità da parte degli abitanti, hanno sempre difeso l'area da domini feudali troppo radicati e pesanti. Il conseguente rapporto di classe rispetto agli strumenti di produzione agricola ha favorito la parcellizzazione fondiaria e, con essa, l'insediamento sparso¹². Donde il carattere specifico di città *nebulare*, antitetico a quello di città *densa* proprio della capitale partenopea.

La topografia storica conforta questa tesi, laddove riporta - per ogni Comune, così come oggi definito - più d'un toponimo, chiaro segno di una unione amministrativa *a posteriori* tra centri distinti: la zona dell'*Amoretti* (oggi via Moretti di Portici) era originariamente più legata a *Cremano* che a luoghi porticesi come *Bellavista*, *le Mortelle* o *la Riccia*, già tra loro distanti per genesi e topografia. Toponimi come Viuli, Doglie, S. Vito, Monaco Ajello (esempi tra le centinaia possibili) provano che non la città centripeta, ma il *pagus* centrifugo è il modulo di aggregazione urbana di questa zona: un modo di possedere lo spazio che non ha eguali in Italia, che non è forse neppure della cultura europea, ma ha probabili affinità con i Paesi del Mediterraneo meridionale.

Questa ipotesi potrebbe essere confortata da un'analoga similitudine tra architettura spontanea vesuviana e architettura araba¹⁴. L'antitesi ora espressa tra schema ippodameo dell'urbanistica ufficiale delle città di Pompei ed Ercolano e struttura nebulare dell'*ager vesuvianum* porta a proporre un'altra tra architettura colta (la casa patrizia pompeiana, la villa vesuviana del '700, il palazzo ottocentesco) e l'architettura spontanea e rurale¹⁵. A questo punto la distinzione tra villa vesuviana di delizia (costiera) e villa rustica (dell'arco orientale) appare più netta, sì da mettere in dubbio una loro comune catalogazione stilistica.

Caratteri della bi-città.

Ambedue le città vesuviane (la policentrica e la nebulare) hanno avuto fin dall'inizio caratteri di diffusione sul territorio, con la conseguente formazione di *vuoti urbani* dalla struttura discreta e non continua (i giardini, i boschi, il paesaggio agrario, ecc.), cosa che costituisce un'altra maglia di una città al negativo¹⁶. Questa stessa caratteristica (il tessuto discreto, i vuoti urbani) conseguente ad un uso del territorio e al tipo di relazioni umane e di modo di produrre e ad un tipo di abitare, ha inibito in gran parte il formarsi dei classici luoghi della collettività: le piazze. Esse sono presenti raramente e solo in quanto trivii o sagrati di dimensioni da villaggio; soltanto nell'

'800 hanno fatto la loro comparsa in grande scala, imposte, coi modelli hausmaniani del Risanamento, ad un tessuto urbano che le rifiutava (es: piazza S.Ciro a Portici, piazza del Santuario a Pompei).

Sulla struttura rada, sulla presenza dei vuoti urbani, si fonda la evoluzione successiva della città vesuviana, destinata, per struttura sua propria, ad incassare i colpi dell'incalzante interesse insediativo, reagendo con implosioni volumetriche sempre più potenti fino alla massima concentrazione di oggi. I vuoti urbani interclusi tra le maglie dell'abitato, hanno fatto crescere il volume edilizio su se stesso, aumentando sempre più la densità e riducendo sempre più gli interstizi della maglia stessa.

Da ciò si dimostra come il mercato dei suoli vesuviani sia stato fiorente - a quanto è dato provare - fin dall'età imperiale: la scacchiera pompeiana ed ercolanese rappresenta un diagramma ben preciso dei valori fondiari ed edilizi¹². L'accorto uso degli spazi particellari anche negli esempi delle case più sontuose ed illustri dà il livello dell'enorme valore dei suoli e della necessità di evitare gli sprechi. Come anche la ricostruzione dopo il terremoto del 62 d.C., al pari della nostra del 1980, ebbe ad arricchire più d'un appaltatore e d'uno speculatore. Le ville suburbane segnano una conveniente diversificazione del mercato in ragione soprattutto del più basso prezzo dei suoli *extra mœnia*.

Il fenomeno delle ville vesuviane fu facilitato, invece, dall'esenzione fiscale di cui godevano i siti reali, il che compensava il maggior costo dei suoli. La necessaria parcellizzazione degli stessi è determinata dal sempre vivace mercato della compravendita. Il suolo vesuviano, dunque, come merce di scambio, come investimento o come rendita parassitaria, è stato un aspetto mai laterale nei fenomeni insediativi che ciclicamente si sono succeduti¹⁸.

Genesi, sviluppo e crisi della città odierna.

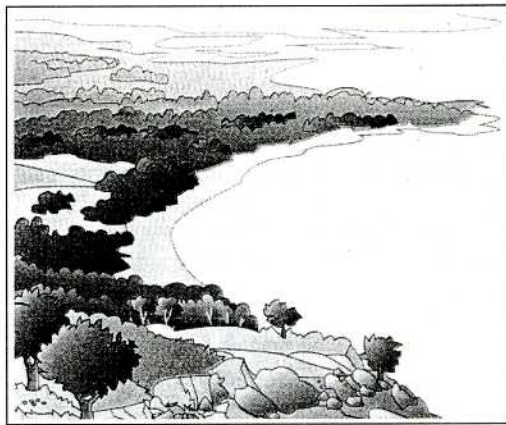
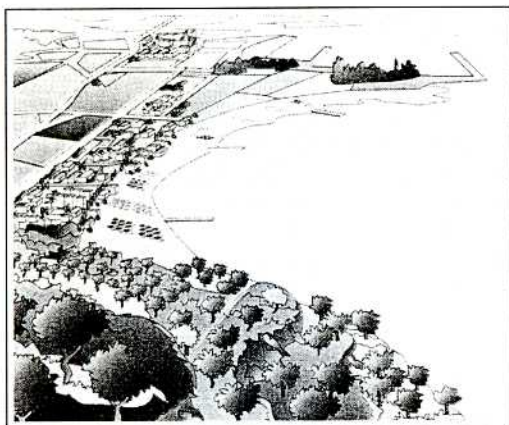
La particolare congiuntura economica dell'ultimo dopoguerra ha favorito, enfatizzato l'aspetto speculativo rispetto agli altri (luogo di delizia, rapporto col vulcano, luogo di produzione agricolo-artigianale, qualità infrastrutturali). A differenza dei fenomeni di urbanizzazione avvenuti nei secoli precedenti, quest'ultimo è stato massiccio ed improvviso, senza possibilità di mediazione con le preesistenze ambientali ed umane¹⁹.

Al naturale rischio vulcanico, la crisi del rapporto città/campagna ha aggiunto, con la massiccia impermeabilizzazione del suolo, la rottura dell'equilibrio idrogeologico del bacino vesuviano: i «*laghi*», che avevano la funzione di raccogliere e smaltire le acque pluviali ed alluvionali provenienti dalle pendici del Vesuvio, sono stati in gran parte intubati o coperti con conseguente pericolo di continue inondazioni. Nel contempo, l'aumento di produzione di rifiuti liquidi versati a mare senza controllo rischia di degradare irrimediabilmente il complesso ecosistema del Golfo di Napoli.

La stessa urbanizzazione, inoltre ha posto e porrà nel tempo problemi enormi a se stessa poichè grava su un sistema di servizi (strade, ferrovie, trasporti, acquedotti e fognature, attrezzature pubbliche, smaltimento rifiuti solidi, ecc.) insufficiente ed inefficiente. Nel tentativo di creare le attrezzature necessarie, lo stesso Potere Pubblico, con pesanti programmi di opere pubbliche, ha contribuito a cementificare ed asfaltare gran parte delle residue aree agricole con gravissime conseguenze per l'ambiente, limitando lo spazio di manovra per la creazione di una struttura integrata di servizi a scala metropolitana.

Questa confusa situazione da terra di frontiera ha alimentato per decenni i mali tipici della civiltà contemporanea (emarginazione, droga, camorra, delinquenza comune).

La successiva evoluzione del fenomeno (che è la fase odierna) registra per così dire una sospensione dei fenomeni nell'area: la composizione sociale della popolazione ha una più chiara fisionomia; le attività produttive hanno subito una profonda trasformazione: tra l'attività impiegatizia e manifatturiera (più o meno nera) emerge decisamente il terziario.



a. Ricostruzione del paesaggio vesuviano litoraneo prima della colonizzazione romana
b. Ipotesi di un riequilibrio della urbanizzazione attuale

Struttura dell'odierna città vesuviana

Il *continuum* edilizio caratterizzante specie la fascia costiera, non è oggi né periferia metropolitana, né città a sé, ma fondamento di una *città vesuviana* con caratteri unitari da qualificare. Proprio la storica armatura infrastrutturale (autostrada, strade principali, FS e Circumvesuviana), involontario veicolo della elefantiasi urbana, potrebbe costituire l'ossatura di un nuovo ordine del territorio che potrebbe svolgersi su una duplice struttura:

A. *la linea costiera*;

B. *l'arco orientale del Somma e le prime propaggini nolana e sarnese.*

Il monte gemino Somma-Vesuvio, nella sua fisica delimitazione, non partecipa a nessuna delle due *sub-regioni* essendone, com'è chiaro, l'elemento separatore ed unificante insieme. Il sistema A (*costa*) ha una matrice ovviamente lineare, mentre è radiale per il sistema B (Somma); il che ha comportato una diversa interazione tra i centri appartenenti ai due sistemi A e B unitamente ad un altro elemento, in parte già esaminato, quello della genesi dei centri abitati e della legge della loro successiva crescita ed aggregazione; abbiamo già rilevato come la legge di crescita nella sotto-regione A non vada per centri (nonostante le presenze storiche di Pompei, Ercolano e Stabia) ma per diffusione nebulare o lineare a partire da emergenze isolate quali (oltre ai villaggi) anche le torri, le Chiese, i Conventi, la stessa Reggia di Portici, tutte realtà con spiccati caratteri territoriali. Uno di questi elementi catalizzatori (il casale) è presente, con il castello, molto più nella sotto-regione B (*arco del Somma*), la quale però contiene anche grosse realtà urbane di partenza. A conferma dell'insistenza storica di una *"città litoranea"* ricordiamo di aver già detto come nel XIV secolo tutta la sub-regione A coincidesse con Torre del Greco e Torre Annunziata.

Questa differenza, guardata dal punto di vista, già richiamato, della ciclicità del fenomeno insediativo, è ancora più avvertibile per l'incidenza maggiore che ha il fenomeno del ricambio sulla linea litoranea (A) rispetto all'altra sub-regione (B): generazioni di vesuviani si sono succeduti sul territorio litoraneo fino alla problematica invasione odierna, tanto da rischiare ogni volta la perdita di identità territoriale ed etnica²⁰.

Le conseguenze di tutto ciò sul piano dei caratteri, tradizioni etniche, comportamenti tra le due sub-regioni sono enormi: la forte individualità dei centri dell'arco orientale, da Cercola, Trocchia, fino a Terzigno, la capacità di questi centri di conservare tradizioni, usi ed identità sono talmente note che possiamo permetterci di aggiungere solo un altro aspetto: il rapporto con Napoli, pure diverso: Il vero oggetto di colonizzazione della metropoli è stato molto più la fascia litoranea, anche per la ulteriore facilità di essere raggiunta per mare.

Queste differenze, sempre più profonde, hanno portato, nella recente fase di sviluppo edilizio, ad una ulteriore divaricazione di caratteri e destini delle due sub-regioni.

Si tratta, dunque, di pezzi di una *città circolare-lineare* da un milione di abitanti, generata da una crisi di quantità, che oggi è crisi di qualità funzionale: manca, cioè, il respiro di un grande sistema urbano. Ma non era scopo di questo studio formulare ipotesi per il futuro.

II. VUOTI URBANI E MATRICI TERRITORIALI

Abbiamo già discorso del reticolo e dei vuoti urbani (oggetto della implosione insediativa). Tra i questi vi è però un sistema di vuoti eccellenti che è quello dei giardini storici vesuviani. La loro presenza impone una lettura nuova degli spazi urbani: va rivisto il concetto di *pieno* come unica materializzazione fisica della città in quanto limita ai *contenitori* i valori urbani, affidando ad essi la struttura urbana. Vanno invece considerati gli spazi interclusi e non edificati come una importante contromatrice della città. Esiste (e purtroppo oggi lo vede soltanto l'occhio colto) una sottile "*città dei vuoti*" che permea tutto quel territorio che chiamiamo "*città vesuviana*". È questa *città dei vuoti* a dare in gran parte il carattere di *continuum* insediativo, una città storicamente strutturale a questo litorale, antecedente al fenomeno delle ville vesuviane, l'unica riconoscibile nel passato e nel presente. Un carattere confermato dalle tendenze insediative della tarda romanità che, fuori dalle grandi città (Pompei, Ercolano, Stabia) cominciava a produrre brillazioni urbane a-centriche: le ville extraurbane entravano nel tessuto indifferenziato del territorio (cfr. Cap. I). La gottmanniana "*città nebulare*" ha, dunque, nell'insediamento delle ville una sua stupefacente esemplificazione.

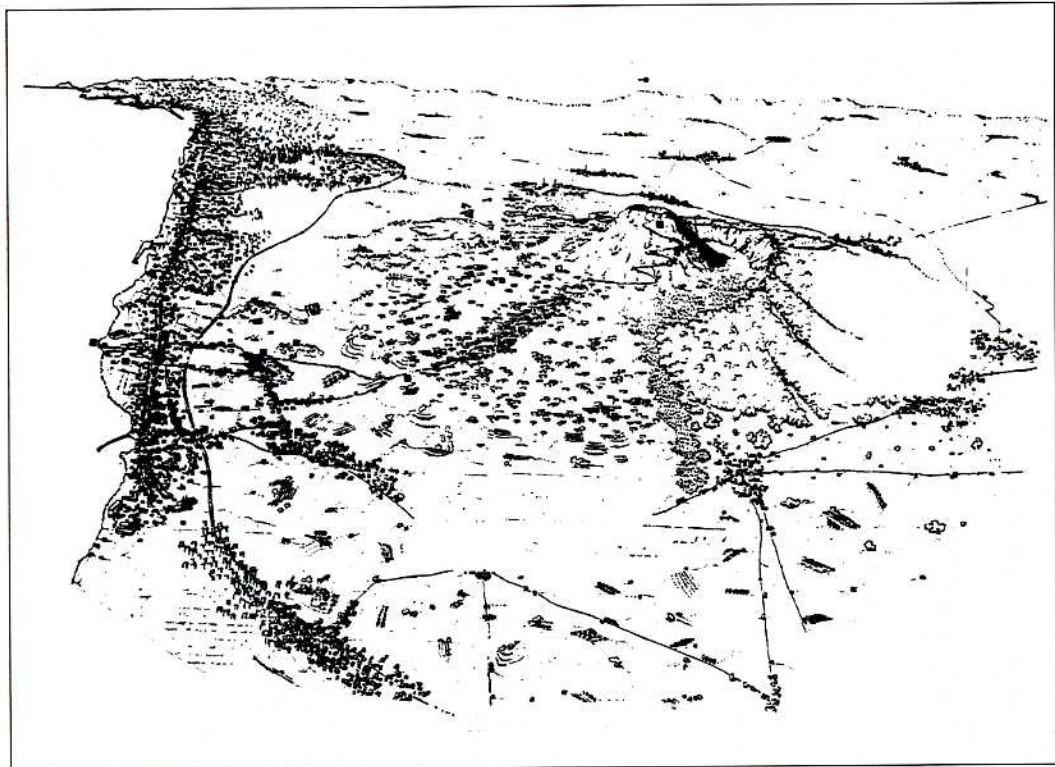
All'interno di questa maglia di vuoti urbani possiamo distinguere due aspetti :

- la posizione topografica: il complesso delle ville disegna una maglia rada, non sempre omogenea, ma sempre forte e leggibile;
- la forma tipologica: la complessità funzionale blocco centrale-corpi periferici-giardino-orto o campo (che sono, in parte o in tutto, le componenti della villa) determina un ordine obbligatorio, una legge di aggregazione del tessuto urbano che non può andare per nuclei densi, ma per quantità discrete, in cui il vuoto non è assenza ma segno, disegno urbano. Si rafforza così quella che fu la grande intuizione critica di Roberto Pane, cioè il legame inscindibile tra fabbrica e spazio esterno della villa: "*res aedificata*" e "*res agricola*" combattono di continuo in un campo di tensioni che è già dentro all'oggetto-villa, nel suo essere pieno e vuoto al contempo.

Abbiamo parlato di *res agricola* e non di *res naturalis* per evidenziare il carattere di manipolazione umana della natura che nel giardino avviene: è il giardino vesuviano infatti un costruito di particolare materia fondato su una cultura tutta illuministica, che coniuga il fine barocco di meraviglia e di delizia, il gusto dell'esotico e della finzione con lo sperimentalismo, lo scientismo enciclopedico e l'interesse per le scienze nuove e i nuovi saperi. È una fase culturale fertilissima, di grande tensione tra l'utopia ed il razionale che ha, in una terra di fuoco come questa, provocato la esplosione nebulare degli insediamenti, al segno della negazione della città in una visione di una terra antropizzata senza gerarchie, in cui i luoghi canonici (la piazza, la sede del potere, del culto, ecc.) non riescono a diventare i generatori (come vuole Mumford) o le cerniere percettive (come vuole Lynch) del tessuto urbano, segnato per assurdo proprio dai giardini che ne sono l'antitesi.

La valenza di questa chiave non sta nel valore ponderale, corporeo, volumetrico emergente, ma nell'energia potenziale o espressa di trasformazione del luogo fisico, nella densità del segno fisico. L'impianto dei giardini, visto come sistema territoriale, ha costituito infatti la più grande trasformazione mai operata sulla natura dei luoghi attraverso strumenti naturali: tutta la macchia mediterranea presente sulla costa vesuviana è stata in meno di mezzo secolo riconvertita a giardino disegnato con essenze non autoctone, spesso mutata anche pedologicamente: basti per tutti l'esempio del parco Gussone il cui humus fu letteralmente riportato sulle lave seicentesche: una operazione di trasformazione fisico-chimica-formale pari a quella dei Regi Lagni o al sistema delle dighe dei Paesi Bassi.

Ma questa matrice "negativa" costituita dai giardini delle ville è anche quella che ha suo malgrado *disegnato* lo spazio "*positivo*" dell'intervento massiccio del dopoguerra. L'elefantiasi urbana su questo litorale ha così avuto sviluppo e modalità sue proprie: mentre nell'area metropolitana la speculazione procedeva alla chiusura dei cunei di urbanizzazione, alla conquista delle periferie e, ancor prima, alla sostituzione di interi contenitori storici, nel Vesuviano si procedeva al riempimento dei vuoti interclusi e, verso mare, al riempimento dei giardini utilizzando la famigerata grottesca tipologia "*a parco*" che porta nell'uso del termine la beffa



In questa visione a volo d'uccello si legge chiaramente la discriminante del complesso vulcanico rispetto al carattere e al peso dell'urbanizzazione sulla fascia litoranea e del versante sommerso

consumata: un unico ingresso dalla strada originaria, spesso coincidente con l'androne di una villa, dietro il quale si sviluppa, sull'antico giardino, a pianta libera un complesso residenziale.

La recente storia urbanistica del Vesuviano non ha fatto quindi che confermare, sia pure drammaticamente, la originaria matrice di crescita, all'interno della quale è avvenuto però una mutazione per sostituzione cellulare: l'assenza della città canonica e la formazione della città nebulare non è dunque un portato negativo dello sviluppo distorto di oggi, ma è la struttura stessa di questo tipo di antropizzazione. Questa struttura va valutata più attentamente sia per la conoscenza in sé sia come presupposto ad interventi futuri: la disattenzione o la sottovalutazione di questo carattere di *continuum*, di *città nebulare* ha portato al fallimento dei piani urbanistici fin qui proposti, perché basati su ipotesi di città con funzioni schematicamente zonizzate, ineccepibili sul piano normativo ma aliene dalla matrice urbana di questo luogo.

Lo studio, tutto da fare, dei giardini storici come "*sistema di vuoti urbani*", il loro restauro inteso come restauro urbano per porzioni potrebbero far emergere la matrice dimenticata, sulla quale fondare la prova di una tendenza ancora attuale verso la *città-non città vesuviana*: il che muta la natura delle future osservazioni e dei futuri interventi.

La Reggia di Portici come matrice territoriale

Ma al graticcio delle ville presiede, a partire dal secolo XVIII, una matrice territoriale di riferimento, la Reggia di Portici, che ha segnato una definizione canonica nel modo di aggragazione urbana e delle tipologie dei siti.

Abbiamo parlato in precedenza della compresenza di più "città vesuviane" (quella archeologica, quella dell'architettura ufficiale, quella dell'architettura spontanea): il sito reale è l'espressione più tangibile della presenza di una "*città delle ville*" rispetto alle altre. Costruita, più delle altre, come un *unicum* tra architettura e natura (intesa quest'ultima come altra forma dello stesso costruito), il complesso reale si pone rispetto al territorio come un elemento di qualche estraneità

che lo colonizza, lo ordina, alle soglie di un impossibile totale possesso. Delle stesse ville vesuviane, vuoi per la differenza di scala di intervento, vuoi per la diversa aderenza al circostante, sembra rappresentare non tanto il modello formale quanto la inimitabile, estrema *ratio*, il massimo risultato applicativo dei loro canoni tipici, che in questo stesso sforzo vengono superati e distrutti.

Ma questo giudizio di estraneità si supera se solo se ne estrae la matrice progettuale: che è strettamente urbanistica. Ciò si evince dall'opera di ricognizione, sottesa all'impianto reale, di ricomposizione di più elementi naturali ed artificiali prima slegati: edifici e percorsi preesistenti, fortificazioni ed opere portuali, ecc.²¹. Ma, ancor più, il carattere urbanistico viene fuori dalla nuova dignità segnica data a tutti questi elementi che si trovavano a fronteggiarsi sulla strada per le Calabrie e dalla nuova struttura pedologica data al Parco Superiore, una zona arida invasa dalle lave dell'eruzione del 1631 quale quella del Parco Superiore²².

Riprendendo analisi critiche non mie²³ ma ormai consolidate, il carattere peculiare di questo complesso architettonico-urbanistico è nel suo stesso sviluppo trasversale alla costa ed alla strada per le Calabrie. Da questa particolarità derivano all'impianto reale due rilevanti caratteristiche:

- la compresenza di due diverse tipologie di villa vesuviana, cioè quella orientata verso il Vesuvio e quella verso mare (il che genera anche il doppio Parco Inferiore e Superiore);
- la presenza di uno spazio-cerniera tra queste due tipologie nel punto di scavalco della strada, quale voluta commistione tra spazio interno ed esterno alla Reggia²⁴.

Ma questi sono proprio gli elementi ordinatori dello sviluppo urbanistico di tutta quest'area fino ad oggi, sebbene con qualità e scale sempre diverse: *continuum* edilizio lungo l'asse litoraneo, penetrazione ortogonale lungo le pendici del Vesuvio. In questo senso il sito reale rappresenta, con la sua stessa capacità estensiva, una interessante chiave di lettura dell'organizzazione del territorio litoraneo vesuviano, in quanto norma urbanistica non scritta ma fisica. Norma che oggi gli storici urbanisti chiamano *persistenza del piano*, volendo indicare la capacità di fare di una matrice urbanistica consolidatasi nel tempo una legge biologica di accrescimento, il cui invariante è la forma della città²⁵.

Non si può negare che di fronte al Sito Reale, sia sul versante porticinese che ercolanese, il rovinoso fenomeno urbano moderno si è arrestato lasciandolo quasi indenne, a parte lembi laterali destinati ad attrezzature pubbliche. Ciò non tanto per rispetto del monumento, quanto per la difficoltà di un'operazione speculativa su un organismo di un tale peso insediativo, con intrecci così complessi tra elementi naturali ed artificiali. C'è stata fortunatamente - unico caso in tutto il sistema delle ville vesuviane - una differenza di scala tra la complessità del Sito Reale e l'investimento di capitale strutturale al mercato edilizio dell'area metropolitana²⁶. Si spiega così come il degrado abbia invece investito gran parte del patrimonio delle ville vesuviane con conseguente cancellazione di un gran numero di esse e dei parchi annessi (elementi essenziali all'unità architettonica). Il che è la sostituzione, molecola per molecola, degli elementi costituenti quel tessuto relazionale che va sotto il nome di *territorio delle ville vesuviane*.

Del resto, la persistenza del piano che ci ha consegnato il Sito Reale presuppone la corrispondente persistenza di caratteri funzionali ed istituzionali (che è la differenza maggiore dal destino delle altre ville): la storia delle sue destinazioni d'uso, salvo piccole eccezioni²⁷, ha puntualmente seguito l'oscura ma ferrea logica del destino della città più che degli edifici: c'è una sorta di persistenza appunto, un *genius loci* che insiste a dare al luogo non la funzione di casa, sia pure regale, ma di Stato. È ciò che succede ai luoghi sacri (i templi, le chiese, le città stesse) che rimangono sacri oltre le continue rifondazioni e stratificazioni che solitamente subiscono.

Ci appare dunque incredibile l'attuale appannamento di questa funzione e la totale disattenzione dell'urbanistica ufficiale²⁸ verso un oggetto urbano che si trova oggi a giocare un ruolo di cerniera non solo interno alla fascia costiera ma anche tra questa e l'area metropolitana di Napoli²⁹.

Le caratteristiche sue proprie emergono ancor più all'interno del discorso del futuro Piano Paesistico e, più ancora, del futuro Parco Nazionale del Vesuvio (all'interno della zona di attrezzature pre-parco) in quanto elemento di raccordo tra Natura e Costruito: le condizioni di sopravvivenza e difesa della natura stanno proprio a valle, nel costruito, che ne determina le pesanti condizioni al contorno. E la ricucitura degli elementi di questa grande funzione direzionale del Sito Reale sono, infondo, il suo vero possibile restauro.

III. UNA NUOVA LETTURA DEL TERRITORIO VESUVIANO

Il Vesuvio è già per tante ragioni un terreno di ricerca unico per alcune particolari osservazioni scientifiche, data la compresenza di interessi naturalistici, archeologici, storici, geologici, vulcanologici, ecc.: infondo è ciò su cui si poggia da sempre l'interesse della cultura europea ed internazionale, è ciò su cui si fonda la nostra scommessa, quella del gruppo dei «Quaderni Vesuviani». Ma non è stato abbastanza esaminato un altro oggetto di ricerca: e cioè il territorio stesso preso com'è nella doppia presenza di uomo e natura, di artificio e natura.

Il punto è invertire il segno di questa compresenza: non più vista come commistione forzata della natura con l'uomo che l'aggrede e la distrugge e che ne è distrutto nelle terribili fasi della sua storia di fuoco, ma come reciproca rigenerazione in un rapporto dialettico teso, drammatico ma vitale e non mortale. Rimane tutto da fare, (e lo vogliamo iniziare qui) lo sforzo di portare questo discorso sul piano dell'analisi strutturale del territorio. E se la facciamo scopriamo nel Vesuvio un modello di geografia urbana particolarissimo, proprio di un territorio conteso com'è tra due forti emergenze: l'uomo e la natura appunto. Il che ci consente di aprire un'altra pagina, nuovissima, di *osservazione scientifica*, di operare un tentativo di distinzione, per il momento del tutto dottrinale, tra «*regione geografica*» e «*regione insediativa*».

Com'è successo per altre osservazioni, ancora una volta lo studio del Vesuvio rende un servizio all'espansione della conoscenza sul piano complessivo.

A questo punto sono doverose le corrispondenti definizioni dei due termini: per «*regione geografica*» intendiamo un territorio individuabile per i caratteri fisici comuni e per le strette relazioni fisiche e morfologiche intercorrenti tra parti di essa (che chiameremo «sub-regioni»). In questa accezione di regione rientrano anche le relazioni di tipo paesaggistico, poiché queste ultime si tendono in grossa parte sugli elementi morfologici del territorio.

Per «*regione insediativa*» intendiamo invece l'insieme di caratteri storici, politici, sociali ed urbanistici delle forme di antropizzazione, cioè di colonizzazione della terra da parte dell'uomo: non solo case, ospedali, scuole, ma anche industrie, strade, acquedotti, coltivazioni, tutto ciò che comporta trasformazione per un uso del territorio.

Qui, per il Vesuvio sostengo che la «*regione geografica*» non è che la piattaforma, il materiale, lo scenario della «*regione insediativa*», in quanto quest'ultima ha assunto ed assume un peso rilevante non solo per se stessa ma anche in quanto matrice, modus di formazione e aggregazione degli elementi fisici.

È ormai ampiamente dimostrato che l'area vesuviana è indissolubilmente legata alla forte presenza umana e che non comprendere le modalità di questa presenza significa non comprendere i caratteri emergenti ed i problemi strutturali dell'area stessa. Ciò comporta assumere i caratteri della presenza umana come vere e proprie sia pur speciali condizioni fisiche, elementi di geografia apposti ed intrecciati ai naturali. La rilevanza di questo fenomeno, va ormai assunto come vero e proprio dato fisico.

Questa coincidenza di «*regione geografica*» e «*regione insediativa*» o meglio di comprensione della prima come elemento della seconda spero conduca un giorno ad una revisione completa del concetto di «ambiente Vesuvio».

Il Vesuvio come «regione insediativa».

Il Vesuviano è stato da sempre oggetto di forte attenzione abitativa: è fuor di luogo qui togliere il mestiere a storici ed archeologi, pur avvertendoli della necessità di dare ormai alle loro scienze un taglio più marcatamente territoriale, areale. È infatti l'enorme interesse indotto dagli scavi di Pompei ed Ercolano ad aver deviato per oltre due secoli il discorso della «*regione insediativa vesuviana*», riducendo ai grandi eventi citati, oltre Oplonti, tutta la realtà urbanistica greca e romana. La scoperta di nuove tracce insediative fuori delle delimitazioni dei centri riconosciuti dalla cultura degli scavi, portò alla riduttiva denominazione di «ville extra-urbane», in una visione urbanocentrica degli insediamenti antichi. Solo di recente lo storico e l'archeologo sono riusciti a diffondere nella cultura comune la visione, peraltro ben trasmessa da Strabone, di un territorio ad urbanizzazione *nebulare* (secondo la splendida dizione di Gottwald), cioè diffusamente antropizzato, in cui aveva poco senso il considerare fuori o dentro le mura fenomeni insediativi

in posizione strategica rispetto ad ottimali situazioni climatiche o all'area di produzione (terreno agricolo) ed agli sbocchi di traffico e di mercato (città).

La tendenza diffusiva, fino ad una vera e propria colonizzazione dell'area, è continuata sia in epoca imperiale romana, sia successivamente, ed è stata regolata dalle eruzioni vulcaniche in rapporto alla loro intensità, modalità e capacità distruttiva sia di cose che di memoria storica.

A proposito delle interruzioni dell'attività antropica vesuviana, e quindi di una possibile periodizzazione di essa, osserviamo un altro rilevante carattere tipico delle città nebulari: la mobilità e, di conseguenza, il ricambio di popolazione.

Dal 79 d.C. fino al 1500 ci furono almeno 11 eruzioni ogni due secoli o poco meno. Di queste, due in particolare determinarono una interruzione antropica rilevante: quella del 79 d.C. e quella del 1631. Ma, specie la prima, produsse una interruzione di tale durata da far perdere la memoria delle città sepolte. Ciò dà il segno del ricambio di popolazioni che si sono via via insediate alle falde del Vesuvio. Dal 79 in poi si sono avuti, parimenti, almeno tre grandi fenomeni di ricambio: *la colonizzazione cinquecentesca* (viceré Don Pedro di Toledo), *la colonizzazione settecentesca* ("Miglio d'Oro"), *la speculazione edilizia* della metà del Novecento. È singolare come specie la prima e la terza di queste colonizzazioni fossero determinate da corrispondenti fenomeni di «*esodo dalle campagne*»:

- la prima, (confermata dalla seconda in epoca settecentesca) operata dalla ferrea politica accentratrice vicereale sulla grande aristocrazia agraria, costretta a prender dimora nella capitale e, successivamente, ad assicurarsi una vera e propria "seconda casa" nel Vesuviano;
- la terza, operata dalle scelte di sviluppo capitalistico del dopoguerra che sottendono alla «riforma agraria» ed alla politica di concentrazione industriale, che ha trasformato gran parte del salariato agrario in sottoproletariato urbano e, successivamente, la borghesia agraria in ceto impiegatizio metropolitano. Esodi diversi per mole e qualità, dunque, con conseguenze diverse sul territorio, che avremo modo di analizzare.

Antropizzazione e periodizzazione.

Da quanto dianzi considerato, due primi aspetti del territorio vesuviano emergono:

- l'antropizzazione come elemento generatore del territorio, per cui la vesuviana è una regione essenzialmente insediativa;
- la periodizzazione o, più semplicemente, la ciclicità di questa antropizzazione, il suo carattere di colonizzazione del territorio.

Per quanto riguarda il primo aspetto, bisogna ricordare quanto antichi siano i segni dell'uomo: sul cratere del Vesuvio si stendevano teneri pascoli e sulle sue pendici rigogliosi vigneti prima della tragedia del 79 (ce lo ricorda Marziale), mentre fino all'eruzione del 1631 l'area era caratterizzata da un fitto bosco, probabilmente di lecci. E questo sia dal versante orientale verso le piane nolana e sarnese, sia dal versante occidentale verso mare.

Le sub-regioni vesuviane.

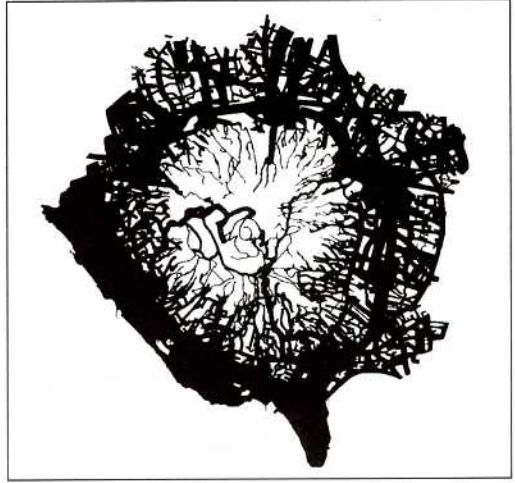
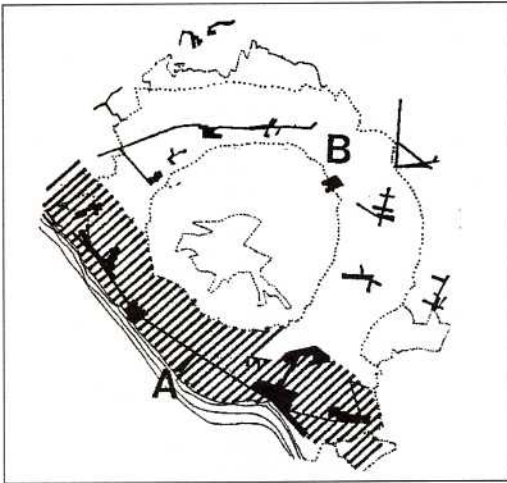
È dalla storia quindi che ci viene confermata la individuazione di due sub-regioni vesuviane:

A. la linea costiera;

B. l'arco orientale del Somma e le prime propaggini nolana e sarnese.

Il monte gemino Somma-Vesuvio, nella sua fisica delimitazione, non partecipa a nessuna delle due sub-regioni essendone, com'è chiaro, l'elemento separatore ed unificante insieme e questo in forza della positura dell'edificio vulcanico, tutto aperto verso il mare. Il particolare andamento delle linee di lava, nel corso delle eruzioni, attraverso le note modificazioni morfologiche del territorio, ha contribuito a questa bisezione dell'area. La diversa frequentazione con l'eruzione ha dato altresì l'innescò a quel processo di diversificazione dell'ambiente naturale poi accelerato dall'opera umana attraverso la ruralizzazione dei territori boschivi e la successiva urbanizzazione dei territori agricoli.

La differenza, guardata dal punto di vista, già richiamato, della ciclicità del fenomeno insediativo nelle due sub-regioni, è ancora più avvertibile per l'incidenza maggiore che ha il fenomeno del ricambio sulla linea litoranea: generazioni di vesuviani si sono succeduti sul litorale fino alla problematica invasione odierna, tanto da rischiare ogni volta la perdita di identità territoriale ed etnica. L'elezione della fascia litoranea a *sito reale* marcò ancor di più la



a. Schematizzazione delle due sub-aree vesuviane. b. Carta dell'antropizzazione odierna (si nota l'accentuazione del fenomeno sulla linea litoranea rispetto all'arco orientale).

divaricazione tra le due sub-regioni ed accelerò il carattere di territorialità di elementi apparentemente edilizi tipici della fascia litoranea. Il complesso reale stesso, oltre al suo impianto già dicotomico parco-palazzo, posto a cavallo della strada delle Calabrie è già di per sé (come abbiamo visto precedentemente) di forte attenzione geografica e costituisce anche oggi il massimo elemento di cerniera tra due assi: Vesuvio-mare e Napoli-Torre Annunziata., rappresentando dunque una stupenda matrice del rapporto tra «*regione geografica*» e «*regione insediativa*». Questi aspetti di urbo-architettura dei contenitori edilizi vesuviani andrebbero sviluppati in una ulteriore *osservazione scientifica*.

Un territorio senza città.

Come si vede l'opera dell'uomo ha praticamente da subito segnato il territorio: quelle colossali opere di disboscamento farebbero oggi trasalire i presenti e i più sottili tra voi inorridirebbero all'introduzione massiccia di specie botaniche non autoctone (ricordate l'introduzione forzata del pino), alla manomissione della struttura materiale del litorale (ricordate la distruzione della macchia mediterranea in seguito agli insediamenti, peraltro stupendi, delle ville rivierasche del settecentesco miglio d'oro, nonché la scomparsa, meno di un secolo dopo, della scogliera e degli arenili a seguito della costruzione della ferrovia).

Il presumere, però, una preminenza di fatto dell'*ordo hominum* sull'*ordo naturæ* non significa affatto sottovalutazione dell' "ambiente" così come oggi viene inteso o, peggio, licenza di predominio delle attività umane sull'ecosistema Vesuvio: al contrario va inteso come ricerca di un codice di lettura del territorio ricavato dalla realtà storica effettuale senza astrazioni nel mondo della natura spontanea, magari prefigurando un Vesuvio che poteva essere e che non è stato "per colpa dell'uomo"; demonizzare la presenza umana *sic et simpliciter* porta alla creazione fantastica e deviante di scenari naturali passati e futuri in cui l'uomo è assente. Il che non aiuta la comprensione della realtà e non dà indicazioni di difesa e progetto ambientale.

L'equivoco sull'esistenza di un originario *eden vesuviano* sta tutto nel disattendere l'analisi storica del tipo e della velocità di trasformazione del territorio nelle varie fasi: le trasformazioni, sia pure rilevanti, dovute all'antropizzazione hanno potuto in passato essere assorbite dall'ambiente in un rapporto equilibrato tra massa di trasformazione e tempo di sedimentazione: questo rapporto si è rotto nella fase attuale: la fascia costiera prima e, successivamente, le propaggini delle valli nolana e nocerino-sarnese sono state investite, dal dopoguerra ad oggi, da un enorme sviluppo demografico-edilizio che ha portato l'area vesuviana, ed in special modo la fascia costiera, ai limiti non sappiamo quanto reversibili del collasso.

NOTE

1. cfr.: ALDO VELLA, *Analisi e profezie ragionate su un segmento campione della fascia vesuviana*, in Nord e Sud, gennaio/marzo 1984. ALDO VELLA, *Alla ricerca del topos perduto*, ROSANNA BONSIGNORE, *I numeri della conurbazione*, in QV 02/1985.
2. GIUSEPPE MAGGI, *Guida agli scavi di Ercolano*, EpT.
3. Cfr. ANGELANDREA CASALE, *Breve storia degli scavi archeologici nel Pagus Augustus*, Pompei, 1979.
In: RAFFAELE D'AVINO, *La reale villa di Augusto in Somma Vesuviana*, Ed. Anarcord, Napoli, 1979, si legge: «In realtà, osservando la dislocazione topografica dei vari insediamenti di epoca romana nell'attuale territorio sommesse, risulta evidente la mancanza di un vero e proprio agglomerato urbano, di un pagus con il rispettivo foro e con l'impostazione di cardini e decumani.... gli insediamenti romani sparsi nella zona di Somma sono tutti abbastanza diversi tra loro per strutture, dimensioni ed ubicazioni. Tutta l'area, poi, bisogna ricordare, faceva parte di un'unica proprietà, il praedium Octavium, che per lungo tempo si mantenne indiviso e non presentava un nucleo, ma abitazioni dislocate in diversi punti».
4. ROMOLO DE CATERINI, *Gromatici veteres*, 1966.
5. Nella sua fondamentale opera, "Megalopoli", Jean Gottmann così descrive la conurbazione a struttura nebulare che si stende sulla costa nor-orientale degli USA: realtà per tanti versi simile alla città vesuviana, sebbene di dimensioni molto più vaste e con status socioeconomico del tutto diverso:
"Dobbiamo perciò abbandonare in questa zona l'idea di città come unità fittamente costruita ed organizzata, in cui la gente, le sue attività e le sue ricchezze sono condensate in un'area molto piccola, chiaramente distinta dai contorni non urbani. Ogni città di questa regione si stende in lungo e in largo attorno al suo nucleo originario; cresce in mezzo a un miscuglio irregolarmente colloidale di paesaggi rurali e suburbani; si fonde su ampi fronti con altri miscugli di struttura per qualche verso simile, anche se paesisticamente diversi, che appartengono ai dintorni suburbani di altre città. Si può osservare questa fusione, per esempio, lungo le principali arterie di comunicazione che uniscono New York a Filadelfia." (JEAN GOTTMANN, *Megalopoli*, vol. I, pagg. 5-9, ed. Einaudi, 1970).
6. Cfr. OMERO ROMANO, *L'Alveo Cavallo*, in «Quaderni Vesuviani», n. 11/12 pag. 36.
7. Il cono vulcanico ha subito svariate modificazioni dalla ipotetica forma conoide alla vigilia del parossismo del 79 d.C. (cfr. Antonio Nazzaro, *Il cratere del Vesuvio*, in «Osservatorio Vesuviano», bollettino n. 2, marzo 1991). Sia Ercolano, poi, che Pompei sorgevano su promontori delimitati da corsi d'acqua, in un contesto orografico ed idrografico completamente diverso dall'attuale.
8. ALDO ROSSI, *L'architettura della città*, clup, 1978, capitolo I §7: La teoria della permanenza e i monumen-
- ti., p. 52 e segg.
9. BRUNO D'AGOSTINO, *Capitale, Regione e Regno tra il '400 e il '500*, in: *Storia della Campania*, ed. Voce della Campania.
10. G.M. GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Due Sicilie*, Napoli, 1784, III p. 22; I, p. 178, IV pagg. 38-39.
11. GIUSEPPE CILENTO, *La metropoli agraria meridionale nel secolo XVIII*, Edizioni La Scena Territoriale, 1983, Napoli, pagg. 6-7.
12. L'elezione della fascia litoranea a sito reale marcò ancor di più la divaricazione tra le due sub-regioni e accelerò il carattere di territorialità di elementi apparentemente edilizi tipici della fascia litoranea. Il complesso reale stesso, oltre al suo impianto già dicotomico parco-palazzo, posto a cavallo della strada delle Calabrie è già di per sé di forte attenzione geografica e costituisce ancora oggi il massimo elemento di cerniera tra due assi: Vesuvio-mare/sviluppo insediativo litoraneo. (cfr. cap. II: "La Reggia di Portici come matrice territoriale").
13. MARTIN BERNAL, *Il ripudio dell'Atena Nera e delle radici afro-asiatiche dell'Europa: 1780-1980*, in: *Comunità* nn. 182-183, 1989.
14. M. TIZIANA LEMME, *A ognuno il suo trullo*, in: «Itinerario» n. 9, settembre 1991, pag. 116. GENNARO MATAICENA, *Il cascinale vesuviano e le volte al limone*, in QV 03, 1985.
15. È sorta a Roma l'associazione **Italiaviva** per la difesa della casa rurale italiana. Essa parte dal presupposto che attraverso le case rurali si può ricostruire la storia umanistica sociale e materiale di un paese. Al di là delle tipologie che riflettono le grandi linee di tendenza regionali, le case rurali consentono una lettura più penetrante e autentica del territorio.
16. cfr. cap. III: *La città dei vuoti urbani*. Il discorso sulla bi-città vesuviana assume caratteri più modesti nel versante sommesse per la maggior concentrazione di preesistenze storiche, dal 1500 in poi, conseguenti alla trecentesca deforestazione della Sylva Mala, ma anche per la tormentata orografia e per la maggiore resistenza delle tradizioni locali alle colonizzazioni esterne. (cfr.: ANGELANDREA CASALE, ANGELO BIANCO, *Boscotrecase e Boscotrecase*, Ed. "Il Gazzettino Vesuviano", 1978; LUCIANA DI LERNIA, *La colonia monastica di Boscotrecase*, in «Quaderni Vesuviani» 05, 1986, p. 19.
17. «Ad Ercolano fra Augusto e di Giulio-Claudio ha luogo un radicale rinnovamento urbanistico ed edilizio che investe quasi tutte le dimore gentilizie e signorili e coinvolge interi quartieri. Se nelle insulae del centro le abitazioni d'origine signorile mostrano di aver subito decurtazioni e trasformazioni e, in alcuni casi, d'essere passate in mani percorsi dire "mercantili", il settore meridionale della città subisce un'ancora più ampia e febbrile trasformazione e diviene zona residenziale dell'aristocrazia locale, con case che si orientano verso il mare e, sovente, assumono i caratteri di vere e proprie villae urbanae attraverso uno sviluppo che cancella le preesistenti umili o medie abitazioni e la stessa fascia

pomeriale. Rispetto alle case di altri quartieri cittadini, la cui estensione varia da un minimo di 126 ad un massimo di 687,89 mq., nella zona meridionale abbiamo domus che si estendono dai 1168,85 mq. della Casa dell'Atrio a Mosaico fino ai 2919,55 mq. della Casa dell'Albergo. In altra zona gli adattamenti subiti, p.e. della Casa Sannitica, con il finto loggiato nella parte superiore del suo atrio, esprimono bene il desiderio di lusso e di spazio caratterizzante i rappresentanti di fasce sociali emergenti, le cui domus non potevano dilatarsi al pari di quelle ottimazie. Le stesse abitazioni con peristilio esteso su due soli lati denotano, assieme al limite evidente di disponibilità finanziarie, problemi di penuria di spazio e, talora, resistenze di proprietari finitimi» (ANGELO TONNELATO, *Casa ed abitanti sotto il Vesuvio*, in: *La Meta*, periodico di inf. att. e cult., a. II n. 7-8 21.XII.90).

18. Per i cicli di colonizzazione, cfr. ALDO VELLA, *Relazione al convegno: scuola e territorio* (Portici 19-20 gennaio 1990, § 2: Antropizzazione e periodizzazione, p.54, in: *Atti del Convegno*, Lab.ricerche e studi vesuviani, collana "Studi e documenti", 1991).

19. «La causa primaria di questa non casuale tendenza è da ricercarsi nella scelta di sviluppo nazionale, nel dopoguerra, che privilegiò gli investimenti nell'industria e la concentrazione produttivo-occupazionale nelle grandi città e nel Nord del Paese, fenomeno che va sotto il nome di "esodo dalle campagne". Questo esodo ebbe due flussi importanti: dalle campagne alle città, dal Sud al Nord. In conseguenza di questo flusso migratorio, dopo l'esaurirsi delle possibilità insediative nell'ambito della città di Napoli, il mercato edilizio si rivolse ai territori limitrofi alla metropoli, investendo anche le falde del Vesuvio, coprendo di complessi abitativi vaste aree agricole e compromettendo la stessa conservazione dell'enorme patrimonio storico architettonico.» (da: ALDO VELLA, *Il Territorio*, in: *La città vesuviana*, 1, 1990 a cura dell'Amm. prov. di Napoli).

20. Cfr. nota 18.

21. Un simile intervento, operato su vari edifici preesistenti, si chiamerebbe oggi (con termine appunto urbanistico) "a comparto". È nota la vicenda della grande operazione espropriativa sia di fondi rustici che di ville (come quelle del conte di Palma e del principe Santobuono costituenti il nucleo centrale del nuovo complesso).

22. DIMITRI PAVLIDI, *Il parco Gussone della Reggia di Portici*, in "Quaderni Vesuviani" n.11/12 pagg.9-16.

MAZZOLENI, MAZZOLENI, *Il bosco reale di Portici*, Sincino ed., 1991.

ANTONIO FORMICOLA, *La bella Portici*, Gallina ed., 1981.

BENIAMINO ASCIONE, *Portici, notizie storiche*, 1968

23. Cfr. PANE, ALISIO, DI MONDA, SANTORO, VENDITTI, *Ville Vesuviane del '700*, ESI, 1959.

24. Cfr. SERGIO ATTANASIO, *La Reggia di Portici tra urbanistica e architettura*, in "Quaderni Vesuviani" n. 06-07. Ivi viene fatto un interessante confronto tra il cortile della Reggia di Portici ed la coeva parigina Place Vendôme. Da studiare sarebbe l'analoga impostazione di villa Bruno-Prota a Torre del Greco "benché i motivi che hanno suggerito una simile soluzione siano qui unicamente di carattere paesistico e non nascano da esigenze urbanistiche" (CESARE DE SETA, LEONARDO DI MAURO, MARIA PERONE, *Ville Vesuviane*, collana Ville Italiane, Campania I, Rusconi, 1980). Non gradita la soluzione a cavaliere da Lucio Santoro (in: ROBERTO PANE ed altri, *op.cit.*), mentre così Massimo Pica Cia-

marra e Renato Carrelli: "L'originale concezione dell'edificio in rapporto al sito, e non tanto la sua mole, l'effetto sorpresa dovuta all'ingresso nel suo cortile-piazza (effetto non estraneo all'architettura napoletana) [a questo punto viene riportato in nota una similitudine con palazzo Avellino in via Anticaglia a Napoli, (Ndr)] e non certo la mediocrità più volte acclamata dei suoi "stili" architettonici, lo fanno risaltare come episodio unico nel contesto costiero» (PICA CIAMARRA, RENATO CARRELLI, *Il Sito Reale di Portici: da residenza dei Borboni a sede universitaria*, in *Fridericiana*, rivista dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", anno I n.1 a. acc. 1990-91.).

25. ALDO ROSSI, *L'Architettura della città*, clup 1978.

26. Cfr. ALDO VELLA, *Analisi e profezie ragionate su un segmento campione della fascia vesuviana*, in "Nord e Sud", Gennaio-Marzo 1984, poi rielaborato in: *Alla ricerca del Topos perduto*, "Quaderni Vesuviani" n. 2, Marzo 1985.

27. Per il passato, il sito reale ha avuto (oltre l'originaria) varie destinazioni e qualche conseguente sfigurazione. Fino al trasferimento al Museo Nazionale di Napoli (1822) ricordiamo la presenza della collezione museale proveniente dagli scavi di Ercolano e Pompei. Con l'Unità diviene bene demaniale. Nel 1872 l'edificio, di proprietà dell'Amministrazione Provinciale, ospita l'Istituto di Agraria. Nel 1904 il Parco Superiore viene attraversato dalla Ferrovia Circumvesuviana, poi interrata. Coeva è la creazione di via Tranvia (oggi via de Lauzieres) che taglia il Bosco Superiore lasciando fuori il bellissimo portale, detto dal Chiarini "del Cruvella" (cfr. la scheda in questo stesso numero) che conduceva alla zona delle vasche di raccolta e dei decantatoi d'acqua. Più di recente la parte superiore del Parco è stata interessata dalla costruzione del Collegio Medici con la Mensa Universitaria e dell'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno. Anche il Parco Inferiore è stato notevolmente rimaneggiato e ridotto sia dalla costruzione del Liceo Scientifico che, più in antico, da corso Umberto che ha determinato l'alienazione al Parco di un cospicuo triangolo oggi destinato a Villa Comunale di Portici. La destinazione a Facoltà di Agraria, se prestigiosa per il luogo, ha però determinato profondi mutamenti esterni ed interni, che ne hanno impedito il degrado a spese però dell'autenticità dei luoghi.

28. Né il PRG di Portici, né quello di Ercolano tentano di strutturare su questa importante presenza una qualche politica di grandi attrezzature a livello sovracomunale. In particolare nei vari PRG di Portici è stato utile per far quadrare gli standards urbanistici.

29. La dimostrata posizione strategica della Reggia e del suo parco impongono nuove e più moderne destinazioni d'uso. Ci si augura un rilancio della storica facoltà di Agraria nella funzione di contenitore di cultura e tutela del territorio in cui è insediata (più che di semplice e un pò banale gestore di spazi di parco), nonché un trasferimento delle funzioni accademiche più gravose per l'organismo architettonico e per il Parco a vantaggio di altri usi più compatibili.

Per i nuovi problemi di area richiamati cfr.:

- "Quaderni Vesuviani" n.8 Dic.1986 con scritti di BELLÌ, MANGONI, SBRIZIOLO, CARDILLO ed altri;
- ALDO VELLA, *La colonia Vesuvio tra uomo e natura*, in: "La città nuova" anno I n.2/1986;
- CESARE DE SETA, *Via del mare, inquinamenti ed ecologia*, in: "Il Mattino", 15.IV.1986.
- CORRADO BEGUINOT e altri, *Napoli le vie del mare*, Giannini ed., Napoli, 1988.

Nasce la Città Vesuviana*

di
Rosario Pinto**

Si sono riuniti con un progetto ben chiaro, quello di costruire la Città Vesuviana.

Sono i Sindaci delle cittadine che fanno corona al Vesuvio e che costituiscono i lembi periferici dell'area metropolitana, addensati in un continuum abitativo, che porta impresse le cicatrici di un degrado profondo, frutto di politiche dissennate e clientelari che hanno caratterizzato decenni di disgoverno del territorio.

Quelli che si sono riuniti venerdì 27 gennaio, nell'aula consiliare del comune di Portici erano Sindaci eletti con la nuova normativa ed avvertivano vivo il bisogno di far ascoltare la voce dei cittadini, seguendo le indicazioni del mandato popolare loro affidato di invertire la rotta rispetto al passato, di avviare visibilmente un processo innovativo.

Si sono riuniti ed hanno discusso non solo tra loro, esaminando mezzi e modalità per procedere di concerto in un'azione di rigenerazione dei propri Comuni, ma hanno avvertito un bisogno più lontanante e profondo: quello, cioè, di uscire dalla gabbia della dimensione di semplici amministratori, per guadagnare una dimensione più incisiva: quella di impegno politico. Su questa strada non potevano non incontrare il pensiero federalista: di più, ne sono andati essi stessi alla ricerca, raccogliendo, in tal modo << quei segnali di fumo >> che i federalisti da tempo vanno lanciando alle forze sane della politica e delle Amministrazioni locali.

Il « Movimento Federalista Europeo » di Napoli e « Mezzogiorno Federalista » — due organismi che agiscono di concerto, nella realtà meridionale per produrre un progetto di affermazione della democrazia nel quadro di una riforma dello Stato concepita secondo le linee del federalismo interno ed animata, quindi, dai principi di solidarietà e di sussidiarietà — sono stati gli interlocutori naturali di questo pool di Sindaci amanti del progresso.

Il disegno complessivo, il quadro di generale riferimento cui si sono ispirati i lavori di questo incontro sono dati dal senso complessivo del documento sottoscritto. Esso rivendica « il federalismo come trasformazione del modello istituzionale nei rapporti tra Comuni, Regioni, Stato Nazionale, Unione Europea » e fa perno « sul principio di sussidiarietà per cui ogni istanza amministrativa o politica deve avere il potere di assumere decisioni che non possono essere contestate da organi superiori ». Su queste scelte hanno fornito il proprio impegno i Sindaci di San Giorgio a Cremano, Aldo Vella, di Portici, Emilio Parrella, di San Sebastiano al Vesuvio, Giuseppe Capasso, di Massa di Somma, Oreste Sassi, di Cercola, Ciro Maglione, di Volla, Guido Navarro, di Somma Vesuviana, Alfonso Auriemma, di Poggioreale, Roberto Aprea. Mezzo milione

circa di cittadini rappresentati!

Certo, avendo di mira la realtà locale, poteva essere semplice dimenticare l'abbrivio politico del disegno federalista e depotenziare la valenza politica dell'incontro. Ciò non è stato; e, piuttosto, i frutti di una assimilazione della cultura federalista si sono fatti avvertire nella presa di posizione dei Sindaci stessi per un federalismo forte, nettamente caratterizzato in direzione politica, mirante ad una « Convenzione Regionale democratica della Campania proponente una fase costituente federalista del Mezzogiorno a partire dalla piena valorizzazione dei poteri delle autonomie locali ». E non a caso rientra nelle prospettive che si è dato il pool di Sindaci la ripresa del pensiero di Bassolino sulla « ricostruzione federalista dello Stato » avente la città come « fondamento primo di uno Stato federale e di una nuova Repubblica delle autonomie ».

Non c'è dubbio che occorre ancora lavorare molto e a lungo: questo incontro dei Sindaci e la proposta di cui si sono fatti portatori non devono rimanere senza ulteriori sviluppi.

Le premesse ci sono tutte e appaiono essere correttamente impostate le linee di metodo che si modellano sui principi guida del pensiero federalista e, in particolare, sui principi di solidarietà e di sussidiarietà. Ma il punto più avanzato, guadagnato sulla via della riformulazione del rapporto tra cittadini ed istituzioni locali, consiste nell'intendere il rapporto coi propri governanti come un rapporto caratterizzato da una concezione politica e non semplicemente amministrativa della rappresentanza popolare.

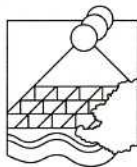
Il federalismo interno, in tal modo, diventa uno snodo di democrazia compiuta, il luogo ove le comunità cittadine possono esprimere con piena il protagonismo attivo delle proprie scelte. Non è, evidentemente, questa concezione del federalismo in nulla apparentabile ad altre vie del federalismo che hanno lasciato intendere alla gente che il federalismo avrebbe diviso l'Italia e ne avrebbe balcanizzato le sorti. Anche su questo punto i Sindaci si sono espressi con chiarezza: consapevoli del disegno di federalismo meridionale e del progetto fatto proprio d'una riforma istituzionale del Paese in senso federalistico, hanno pienamente aderito alla prospettiva suggerita dai federalisti di individuazione di aree omogenee per la creazione degli snodi del decentramento amministrativo e di analisi approfondita delle ragioni dell'identità storica per la determinazione degli assetti statali degli Stati federati della Repubblica Federale Italiana.

* da: "Comuni d'Europa", febbraio 1995.

**Presidente Associazione "Mezzogiorno Federalista"

Un patto territoriale per la città vesuviana

di
Enzo Torre



Nuove tipologie di intervento per il Mezzogiorno

Almeno due sono stati gli aspetti fortemente negativi dell' ultima fase dell' intervento straordinario per il Mezzogiorno.

In primo luogo esso ha alimentato l' inestricabile intreccio tra criminalità organizzata, amministrazione corrotta ed un certo mondo degli affari ed ha generato quella miscela di statalismo, clientelismo e corruzione che conosciamo bene. Mentre non sappiamo per quanto tempo ed a quali condizioni questi legami non si rigenereranno, le nuove amministrazioni ed una nuova o rinnovata classe dirigente sembrano muovere con decisione i primi passi nella direzione del cambiamento.

L' altro elemento negativo, non necessariamente o completamente collegato al primo, ma forse addirittura peggiore di esso per quel che riguarda l' economia del Sud, è stata la mancanza di una capacità progettuale globalmente finalizzata a stimolare uno sviluppo reale. Sono state finanziate imprese dal futuro discutibile. Sono state pensate, iniziate e spesso non ultimate opere, molte volte di dubbia utilità, che creavano una occupazione temporanea legata solo al periodo dell' apertura dei cantieri. Questi interventi hanno realizzato un insieme sconnesso, afinalistico riguardo alla crescita organica del territorio e, una volta ultimati, non hanno innescato, come in una reazione a catena, la nascita di ulteriori occasioni di lavoro. Essi sono serviti in buona parte solo ad alimentare un circuito non virtuoso di distribuzione del denaro pubblico, hanno generato una parvenza di benessere senza sviluppo ed hanno frenato l' intraprendenza degli operatori.

Il nuovo intervento per il Mezzogiorno dovrà superare la grave limitazione della mancanza di una progettualità di lungo respiro ed avere invece, tra i suoi effetti, la capacità di far decollare stabilmente una nuova imprenditoria. Questa caratteristica di fondo dovrà essere presente sia che l' intervento assuma le forme ed, in scala, le dimensioni di un nuovo piano Marshall, cioè con una forte presenza dello stato, sia che faccia invece ricorso a strumenti innovativi, anche con intensa partecipazione di soggetti privati con il modello, per esempio, del project financing.

La sfida che ci sta davanti, pertanto, consiste nel partire dalle possibilità concrete di sviluppo di un' area e nel calibrare di conseguenza tutti gli interventi nella zona avendo in mente quella finalità. Si darebbe così un impulso forte ed immediato all' occupazione con la realizzazione delle opere e si creerebbe successivamente occupazione stabile con lo sviluppo di attività durature.

I Patti Territoriali

La legislazione più recente ha mirato quasi esclusivamente a chiudere l' intervento straordinario con l' obiettivo di soddisfare le richieste inevase del vecchio istituto, ma poco o nulla ha offerto per il decollo dell' ordinario. I Patti Territoriali istituiti con il decreto 123 del 1995, poi reiterato ed infine convertito in legge, rappresentano in questa ottica uno dei pochi, forse l' unico, elemento di reale innovazione.

Entità territoriali di estensione sovracomunale, che per caratteristiche geografiche ed urbanistiche abbiano le stesse esigenze infrastrutturali e che per caratteristiche geoeconomiche lascino intravedere le medesime direttrici di sviluppo, possono, usando lo strumento giuridico del Patto Territoriale, risolvere le prime ed intraprendere le seconde comportandosi come una struttura amministrativa unitaria. Mentre i consorzi o gli accordi di programma, servono ad affrontare singoli problemi comuni, un "Patto territoriale", invece, consente di definire un obiettivo di sviluppo più vasto e complessivo e di programmare l'insieme degli interventi finalizzato al suo raggiungimento.

Scaturiscono da queste premesse i requisiti fondamentali di un Patto Territoriale. E' priorità assoluta, evidentemente, la precisa delimitazione di un territorio che, come detto, abbia le medesime esigenze infrastrutturali ed economiche, con individuazione dei Comuni che vi sono compresi. E' quindi necessaria l'individuazione degli interventi coordinati, multisettoriali, da effettuare per il raggiungimento dell'obiettivo che sottende al Patto, con una precisa definizione delle priorità. E infine indispensabile la partecipazione delle amministrazioni locali ed auspicabile l'intervento dei cosiddetti "saperi locali", quelle risorse intellettuali e professionali strettamente legate al territorio.

Il Patto viene sottoscritto tra tutti i possibili attori dello sviluppo: gli amministratori dei comuni interessati, le organizzazioni imprenditoriali della zona, i sindacati, gli istituti di credito e quanti altri possano essere necessari alla definizione ed alla realizzazione di progetti nella direzione predefinita. Non vi è alcun vincolo cogente tra le parti, nè alcuna obbligatorietà all'impegno, se non l'interesse reciproco a promuovere e realizzare azioni che possano avere una ricaduta positiva per ciascuna di esse.

L'area geografica così rappresentata troverà nel patto stesso lo strumento giuridico per rapportarsi alle altre istituzioni (regione, stato, CE) ed i sottoscrittori del patto potranno definire delle task force per la elaborazione dei progetti, per il reperimento delle risorse e per lo studio degli iter burocratici.

La "Città Vesuviana"

Alcune linee guida allo sviluppo sono comuni a tutto il territorio nazionale, pur registrando al Sud un notevole ritardo. Si pensi alle grandi opere infrastrutturali (vie di comunicazione, acquedotti, autostrade elettroniche ecc), indicate come prioritarie dal piano Delors. Altre possibilità invece, come il turismo, sono più specifiche del meridione d'Italia e della Campania in particolare. Esiste ormai una sensibilità diffusa a questo problema, opportunamente e ottimamente esaltata dall'operato del Sindaco Bassolino a Napoli, per cui è altamente verosimile che il turismo sarà il campo su cui si confronteranno i grandi progetti di rilancio della regione.

Da anni, se non da decenni, intellettuali e politici della zona vesuviana hanno alimentato un dibattito, sviluppatosi soprattutto sulla rivista "Quaderni Vesuviani", sulla indissolubilità geografica, storica, culturale ed economica dell'area. Con l'espressione "Città Vesuviana", da essi coniata, si faceva riferimento a questa unicità e si sottolineava l'opportunità di affrontare insieme i problemi comuni, di uscire dalla dimensione di periferia della metropoli e, riscoprendo e valorizzando la propria identità, di rapportarsi autorevolmente con il territorio limitrofo. Mancava, prima dei Patti Territoriali, lo strumento legislativo che consentisse la realizzazione di queste idee.

Sebbene il termine "Città Vesuviana" facesse in origine riferimento ad un ambito più vasto, ho limitato la mia attuale proposta ad un ambito più ristretto per ragioni di omogeneità e funzionalità. Tuttavia, per rispetto dei primi proponenti, ho voluto conservare, anche se impropriamente, la stessa denominazione. Il territorio a cui mi riferisco è situato sulla fascia costiera tra Napoli e l'area Torrese-Stabiese (che escluderei entrambe da una prima ipotesi di delimitazione geografica per la loro diversa specificità territoriale e per le diverse prospettive di sviluppo) e comprende quattro comuni (San Giorgio, Portici, Ercolano e Torre del Greco) con una popolazione di circa trecentomila abitanti. Esso è un incredibile



il tavolo dei relatori al Convegno del 6 ottobre 1995 "La Città Vesuviana, un patto per lo sviluppo. Da sinistra: Amato Lamberti, presidente dell'Amministrazione Provinciale di Napoli; Antonio Rastrelli, presidente della Regione Campania; Aldo Vella, sindaco di S. Giorgio a Cremano, Andrea Gianfagna, consigliere del CNEL, v. pres. della Consulta per il Mezzogiorno; Aldo Bonomi, coordinatore per i Patti Territoriali del CNEL; Enzo Torre, deputato al Parlamento, promotore del Convegno. Sono stati inoltre presenti al Convegno: Emilio Parrella, allora sindaco di S. Giorgio; Giulio Rossi Crespi, assessore al Territorio della Prov. di Napoli; Fr. Saverio Coppola, c. ufficio studi del Banco di Napoli; Michele Gravano, Pasquale Losa, rappresentanti sindacali; Osvaldo Cammarota, allora presidente della Lega delle Cooperative; Ulisse Paci, dir. gen. Circumvesuviana; Alfonso Ruffo, direttore de: "Il Denaro"; i parlamentari responsabili per il Mezzogiorno: Antonio Parlato (AN), Alfonso Pecoraro Scanio (Verdi), Isaia Sales (PDS).

concentrato di ricchezze ambientali ed artistiche. Infatti nello scenario del Golfo di Napoli e del Parco del Vesuvio sono contenute vestigia archeologiche (Scavi di Ercolano), il circuito delle Ville Vesuviane del XVIII secolo, un porto ed una Reggia Borbonici, un museo ferroviario ed altro. Inoltre per la sua posizione geografica quest' area, da cui sono immediatamente raggiungibili la penisola sorrentina, Capri, Ischia, Napoli e la zona Flegrea, è da considerare un sito turistico privilegiato nel Golfo di Napoli, da cui la sua immagine, soprattutto promozionale, è difficilmente scindibile.

Tuttavia appare evidente che per un reale rilancio turistico delle nostre zone, oggi non può bastare intervenire sui "beni turistici" in sè ma è prioritario intervenire sull' estremo degrado che li circonda e che li rende scarsamente fruibili. Potremo lustrare finchè vorremo i nostri monumenti, potremo aprire per tutto il tempo che vorremo i nostri musei, ma nessun turista pernoverà mai per una notte nei nostri luoghi, finchè la sporcizia, il disordine, l' ineleganza e la sciatteria vi regneranno. Il semplice confronto con una qualsiasi cittadina, turistica o non, del centro-nord dovrebbe servire a fugare ogni dubbio.

Un grande progetto che abbia per finalità la ripresa del turismo nella zona del Golfo di Napoli, che si proponga un obiettivo più ambizioso di qualche visita occasionale e fugace, dovrebbe allora avere dimensioni che non è iperbolico, su scala regionale, definire epocali e dovrebbe intervenire in modo prioritario, o comunque coordinato, sulle strutture urbane ordinarie prima che su quelle turistiche. A questo scopo, un insieme di sottoprogetti, ciascuno funzionalmente autonomo e quindi dotato di una utilità specifica, indipendentemente dagli altri ed indipendentemente dalla vocazione turistica dell' intero progetto, potrebbe costituire la griglia sulla quale far convergere la gran parte della progettualità, delle risorse e degli interventi legislativi.

Esempi di interventi propedeutici

Gli esempi che seguono senza essere esaustivi, servono solo ad illustrare le caratteristiche che generalidegli interventi in una sequenzialità più logica che temporale.

- Disinquinamento del golfo (rete fognaria, collettori, depuratori, disinquinamento fiumi),
- Rifiuti solidi urbani (raccolta differenziata, termodistruttori, bonifica di discariche)
- Valorizzazione urbanistica (decongestionamento della fascia costiera, riqualificazione delle residenze, recupero dei centri storici); recupero dell' immagineurbana (interventi su zone non degradate per rifacimento facciate, cartellonistica, vetrine ecc),
- Azioni contestuali su: **a.** patrimonio abitativo; **b.** traffico (piano parcheggi, piano mobilità); **c.** rischio vulcanico.

Questi sottoprogettisarebbero la necessaria preconditione rispetto a qualunque intervento di tipo strettamente turistico (recupero del litorale alla balneazione, porti turistici, strutture turistiche, valorizzazione dei beni artistici ed archeologici, attività legate alla promozione ecc). La maggior parte di essi trova la più efficace possibilità di soluzione in una visione sovramunicipale che coinvolga le molteplici realtà comunali accomunate dalla unità della realtà territoriale. Non è pensabile, ad esempio, affrontare il problema delle fogne di Ercolano senza pensare a quelle di San Giorgio o di Portici, nè è possibile scindere il problema del traffico di Torre del Greco da quello di Ercolano o Portici. Per questo il "Patto Territoriale" sembra lo strumento legislativo più idoneo.

Alcuni di questi progetti sono già in avanzata fase di studio o di realizzazione. Una visione globale potrebbe servire all' integrazione tra di essi, all' accelerazione dell' esecuzione e come stimolo per la progettazione dei rimanenti.

Si creerebbe occupazione immediata specie in quei settori, come l' edilizia, fortemente in crisi nella nostra area ed in questo periodo, si risolverebbero molti problemi di vivibilità legati al degrado dell' area ma, soprattutto, si realizzerebbero le ineludibili premesse per rendere credibile l' ipotesi della nascita di una vera e propria industria turistica, con opportunità di sviluppo ed occupazione duraturi e con la possibilità di mobilitare risorse anche nelle fasi iniziali, meno remunerative, in previsione dei profitti futuri.

Esempi di interventi a finalità turistica

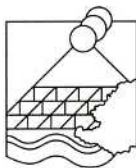
- Recupero integrale delle Ville Vesuviane con loro nuova destinazione a contenitori di cultura e ad alberghi.
- Risistemazione delle aree portuali (Granatello e Torre del Greco) e del litorale per la balneazione e le attività marinare leggere (bosco a mare, avanzamento della linea costiera, recupero dei lidi storici e delle vie d'accesso a mare).
- Fruizione senza devastazione del parco del Vesuvio (ripristino linea del trenico storico, sentieri, piccoli punti ristoro in pietra lavica, ecc.).
- Riprogettazione globale in senso turistico dell' area compresa tra il litorale ed il Miglio d' oro e della litoranea di Torre del Greco.
- Luoghi di Mostre e Musei (archeologico, di Pietrarsa, Reggia di Portici, villa Bruno).
- Forte impulso alle attività promozionali (agenzie, stampa, TV) e dell' artigianato (corallo e cantieri navali a Torre del Greco, pastori del presepe e ceramica a San Giorgio).

La realizzazione di questi due blocchi di progetti potrebbe creare occupazione per alcuni decenni. L' industria turistica che si svilupperebbe durante e dopo il loro completamento potrebbe creare occupazione stabile. La prospettiva estetica, ambientale, di vivibilità, potrebbe essere entusiasmante e dipenderà ovviamente dal valore dei progetti. La validità e gli strumenti finanziari sono tutti da valutare.

Il compito è arduo. Ma è doveroso esplorare la possibilità che usando nuovi strumenti legislativi e finanziari, si riesca a coinvolgere in modo costruttivo tutte le rappresentanze degli interessi, dagli amministratori ai sindacati, dalle banche agli industriali ed alle categorie professionali, una classe dirigente che con modalità innovative, si dovrà dimostrare adeguata a vincere la scommessa della rinascita del Mezzogiorno.

Missioni programmatiche per il "patto"

scheda di Aldo Vella*



È indispensabile, per la comprensione e l'inquadramento del Patto territoriale che si propone, che il termine *città vesuviana* afferisca a tutto il territorio intorno al Vesuvio tra l'Antico Sebeto ed il Sarno fino alla pianura nolana avente come elemento morfologico centrale il monte gemino Somma Vesuvio: è da questa presenza infatti che deriva il carattere di unità geografica, storica e culturale dell'area, per il recupero della quale si intende intervenire con una serie di "missioni programmatiche" secondo una strategia per aggregazioni successive di sottoinsiemi di obiettivi e di ambiti.

Questo "Patto territoriale" adotta appunto la procedura per "segmenti di città vesuviana" ad iniziare dalle quattro città litoranee contigue alla metropoli partenopea: S.Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco. Parimenti, è stato scelto un settore-guida, quello turistico, che si ritiene trainante rispetto ad altri che sono indispensabili parimenti o perché *strumentali* (in quanto creano le premesse) o *indotti* (in quanto creano conseguenze), o *gestionali* (in quanto risolvono problemi organizzativi e di funzionamento).

Il contenuto progettuale del "patto territoriale" va quindi distinto per fasi e classi di intervento, all'interno delle quali si evidenziano problematiche e realtà di partenza ed obiettivi prioritari da raggiungere:

A

Opzioni strumentali

(strumenti intermedi raggiungere gli obiettivi contenuti nelle opzioni finalizzate B)

A.1. Armatura infrastrutturale

A1.1. Sottoservizi (gas, acqua, energia, fognatura, linee telefonica e telematica).

nota È da tener presente che è ancora in discussione alla relativa Commissione, la L.R. applicativa della L.36/94 Galli che dovrà individuare gli A.T.O. (ambiti territoriali omogenei). Secondo il disegno di L.R. i 4 Comuni farebbero parte, insieme ad altri, di un unico ambito che governerà il ciclo completo delle acque e che comprenderebbe sia il depuratore di S.Giovanni che quello (da completare) di Napoli Est. Attualmente il solo depuratore di S.Giovanni è sottoutilizzato ed i 4 Comuni non hanno completato la immissione in esso di tutto il sistema fognario, il che impedisce il reale disinquinamento del Golfo. Il progetto promosso da un anno dal Comune di Portici di una condotta fognaria risolutiva del problema, perché completerebbe la linea fognaria litoranea, è bloccato al CTR perché in contrasto con il PS3 (progetto di disinquinamento del Golfo di Napoli) il quale prevede non l'immissione nel depuratore di S.Giovanni ma in quello (inattivo) di Napoli Est. Inoltre l'Ente Regione non ha ancora chiarito il destino del depuratore di S.Giovanni e pretende già da oggi il pagamento diretto dei Canoni per Napoli Est anche dai Comuni attualmente serviti da S.Giovanni, che è l'unico Consorzio costituito con decreto del presidente della Regione.

Occorre:

- a. Definire con la Regione Campania l'assetto istituzionale del Consorzio Depuratore S. Giovanni, nonché l'autorizzazione all'allacciamento temporaneo con il depuratore stesso della condotta progettata dal comune di Portici, nelle more della messa in esercizio del nuovo impianto di Na/Est, per poi utilizzare eventualmente S. Giovanni come stazione di pompaggio.
- b. Eliminare tutti gli scarichi abusivi a mare ed eseguire gli allacciamenti alla condotta principale di recapito a S. Giovanni.
- c. Provvedere ad opportuni interventi di difesa del litorale contro l'erosione.

A.1.2. Rete cinematica (superstrade, autostr., reti intermedie e minori, ferrovie, linee aeree)

nota: Vi sono varie opere viarie in corso di realizzazione nell'area:

1. *La modernizzazione della Na-Sa da parte della Società Autostrade Meridionali (SAM) consistente: nella creazione della terza corsia con galleria integrativa tra S. Giorgio e Torre del Greco, l'apertura dei lavori del nuovo svincolo di Torre Annunziata e la revisione ed integrazione di altri svincoli autostradali.*
2. *La messa in esercizio del sistema viario interquartiere Ponticelli-Napoli e Pomigliano-Napoli.*
3. *La messa in esercizio della variante alla strada provinciale Vesuvio, con particolare riferimento allo svincolo di Cercola. (Il punto 3, pur non avendo stretti riferimenti con i quattro Comuni di nostro interesse, ha forti inferenze con le problematiche in questione in quanto intimamente connesso al complessivo sistema viario).*
È da considerare, inoltre, il fatto che i 4 Comuni del Patto Territoriale sono, oltre che dall'Autosrada, attraversati dalla strada delle Calabrie, dalla FS litoranea e dalla SFSM e, tranne S. Giorgio per pochi metri, affacciano sul mare. Sotto questo aspetto sono in corso varie opere:
 1. *La FS ha in progetto la metropolitizzazione della linea litoranea in prospettiva dell'entrata in esercizio dell'asse ferroviario ad Est del Vesuvio;*
 2. *La SFSM sta eseguendo una serie di lavori di adeguamento della rete litoranea, oltre al nuovo raccordo diretto S. Giorgio-Volla.*
 3. *La via del mare è, invece, soltanto allo stadio di dibattito neppure tanto vivace.*

Occorre:

- a. Rivedere il progetto SAM per quanto attiene il principio della non concentrazione del traffico in grandi caselli e quello della interconnessione con la rete viaria urbana;
- b. Integrare gli interventi suddetti con altre funzioni non previste dalla SAM, quali: un interporto per merci e turisti (per interdire ai grossi automezzi le strade urbane) correlandolo ad una pianificazione conseguente dei trasporti intermodali pubblici e privati; la creazione di stazioni di servizio autostradali onde assorbire lo spostamento degli esercizi di erogazione del carburante trasferiti dai centro-città in seguito alla LR.
la verifica, in particolare, della rete stradale ordinaria dal nuovo svincolo di T.A. alla riaperta discarica di Terzigno, che, nel piano di emergenza predisposto dal Prefetto di Napoli, servirà tutti i 30 Comuni del Bacino NA4 da S. Giorgio a Massalubrense (vedi nota A.2.1.). la differenziazione del pedaggio autostradale con barriera a Torre Annunziata.
- c. La entrata in completo esercizio del sistema interquartiere ed in particolare: ultimazione dello svincolo di via Bartolo Longo tra Ponticelli e S. Giorgio attualmente aperto solo per Napoli; apertura dello svincolo in via Rubinacci in S. Giorgio: conseguente demolizione dell'attuale svincolo di S. Giorgio a Cremano.
- d. Metropolitizzazione e passaggio in galleria della FS litoranea con recupero del rapporto tra ambiente urbano delle ville vesuviane e mare.
- e. Realizzazione di moduli di attrezzature in occasione della revisione delle stazioni SFSM, in modo da creare un insieme di servizi lineari per la "città vesuviana" montati sulle stazioni SFSM utilizzando la copertura di trincee ferroviarie e spazi residuali..
- f. Recupero della via del mare come trasporto collettivo quotidiano.

A.2. Servizi

A.2.1. RSU.

nota Al Consorzio RSU del Bacino Na 4 cui i 4 comuni del "Patto" aderiscono, con disposizione del Prefetto di Napoli, è stata affidata la gestione della discarica di Terzigno, riaperta per due anni onde vincere l'emergenza. Il Consorzio, tramite il suo comitato tecnico-scientifico, sta redigendo uno studio dei siti compatibili e delle tecnologie per il riciclaggio della materia prima seconda, nonché promuovendo opportune sperimentazioni ed iniziative per la raccolta differenziata.

Occorre:

- Verificare e quindi adeguare la rete stradale di adduzione alla discarica di Terzigno ed ai siti scelti per gli impianti e le aree di stoccaggio;
- Promuovere la ricerca e la sperimentazione sulla raccolta differenziata ed il riciclaggio
- Collegare la costruzione degli impianti con la programmazione produttiva dell'area più vasta (raccordi con il piano di Napoli per l'area Orientale e con gli indirizzi del consorzio TESS di Castellammare-Torre Annunziata).

A.2.2. Trasporti pubblici.

nota Attualmente, il servizio di trasporto pubblico urbano è settorializzato per ogni territorio Comunale. Per cui le connessioni intercomunali sono affidate esclusivamente all'Atan ed ai due trasporti su ferro FS litoraneo e SFSM.

Occorre:

- realizzare un piano integrato di trasporti utilizzando il trasporto comunale come connessione intermodale (gomma-gomma, gomma-ferro) anche in prospettiva delle aree interporto sulle banchine portuali, ferroviarie ed autostradali)
- verificare le possibilità di biglietto unico eventualmente connesso ad aree di parcheggio e di interporto.

A.2.3. Servizi Sanitari.

nota Il Servizio Sanitario è svolto nell'ambito della stessa ASL 10 ma in distretti diversi.

Occorre:

- realizzare un piano integrato di servizio sanitario contattato con la Regione Campania nell'ambito del Piano Sanitario Regionale.

A.2.4. Ordine Pubblico.

A.2.5. Protezione Civile.

Occorre:

- realizzare un raccordo tra il Piano di Protezione Civile Provinciale e quello di Area.
- creare una struttura integrata intercomunale di P.C. anche con la l'utilizzo di tutte le strutture comunali esistenti.

A.3. attrezzature di qualità urbana:

A.3.1. Verde, Parchi urbani.

Occorre:

- elevare gli standard di dotazione di verde urbano attraverso programmi di attuazione comunali
- individuare nuove aree di parchi urbani regionali da affiancare al Parco Nazionale del Vesuvio per aumentare il patrimonio naturale dell'area.
- procedere alla progettazione e realizzazione di un sistema pedonale che attraversi i centri urbani e li connetta con il sistema sentieristico del Parco Nazionale e delle aree integrate dei Parchi Urbani Regionali.
- recuperare nuove aree al mare per ricostruire la macchia mediterranea e le leccete, nonché procedere al ripascimento naturale dei litorali utilizzando opportunamente le correnti mediante interventi a mare.

A.3.2. Sport, Tempo libero e Cultura.

Occorre: iconnettere tutto il patrimonio di attrezzature in un unico sistema integrato in rapporto anche al verde pubblico ed ai parchi urbani.

A.3.3. Scuola

A.3.4. Ambiente urbano: restauro e ristrutturazione urbanistica, restauro e destinazione d'uso dei beni culturali, arredo urbano.

nota: l'operazione di rinnovo urbano, di restauro e di ristrutturazione urbanistica non è praticamente iniziata in nessuno dei 4 Comuni, tranne sporadici interventi sulla ville Vesuviane del XVIII secolo, anche a causa del blocco delle locazioni, del mercato abitativo e dell'attività edilizia (quest'ultima, conseguente all'ultradecennale regime vincolistico derivato dalla legge Galasso. Il recente Piano Paesistico del Vesuvio, pur avendo sbloccato molta parte degli interventi relativi alle attrezzature pubbliche, non è intervenuto a regolamentare l'intervento privato che rimane vincolato.

Occorre:

- a. Individuare delle operazioni integrate pubblico-privato che diano garanzie di osservanza del rispetto dell'ambiente e del paesaggio e rispondano alle esigenze di vita civile della popolazione
- b. Favorire gli interventi pubblico-privati di riqualificazione funzionale dei centri storici volti ad una tangibile riconversione del patrimonio, con la destinazione ad attrezzature ad una quota di esso, riducendo l'indice di affollamento.

B**Opzioni finalizzate**

(direttamente connesse agli scopi diretti del settore primario di interesse del patto)

B.1. Infrastrutture per le attività:

B.1.1. Attrezzature portuali, sub-portuali, attrezzature balneari.

B.2. Strutture turistiche

B.2.1. Attività ricettive (alberghi, ristoranti, luoghi di ritrovo e di accoglienza).

C**Opzioni gestionali**

(riferite alla fase di esercizio delle attrezzature e servizi).

C.0. Politica economica generale

Occorre:

concordare con il Governo, Sindacati, Regione, una politica di distribuzione produttiva, occupazionale ed abitativa tendente al riequilibrio della distribuzione della popolazione regionale

C.1. Composizioni di imprese

C.1.1. Costituzione di società miste di investimento per la realizzazione delle opere.

C.1.2. Costituzione di società o cooperative per la gestione dei servizi.

C.1.3. Costituzione di un eventuale consorzio di gestione o altra forma di coordinamento tra le imprese di gestione dei servizi.

C.2. Struttura d'impresa

C.2.2. Sistema di scelta del personale.

C.2.3. Sistema gestionale interno.

* le schede proposte, nate a cavallo tra il Convegno di Villa Campolieto e la collaborazione alla proposta di legge Cennano, costituiscono materiale utilizzabile per entrambe le ipotesi di costruzione della città vesuviana; ipotesi che non si contraddicono ma si integrano, in quanto uno dei soggetti deputati a presiedere, da protagonista con i comuni vesuviani (ed in rappresentanza di essi per questioni inerenti problematiche più complessive), potrebbe essere proprio il Consorzio ipotizzato nella legge Cennano.

Per un patto di democrazia territoriale

di

Antonio Cardellicchio

«L'innovazione istituzionale può aprire un nuovo ciclo cittadinanza-lavoro-impresa.»

«Senza una riforma culturale e modifiche di comportamento non si esce dal vecchio ciclo.»

Sono le premesse di questo contributo al Convegno «La Città Vesuviana: un patto per lo sviluppo» tenutosi a Villa Campolieto venerdì 6 ottobre 1995 scritto da Antonio Cardellicchio, segretario dell'Associazione Mezzogiorno Federalista per il gruppo di proposta di un patto politico-istituzionale della Città Vesuviana.

Il vecchio ciclo

Nel territorio vesuviano l'interazione diseconomia dominante-illegalità diffusa nella sua corposa visibilità e collaudato negativismo costituisce il perdurante vecchio ciclo, con la depressione delle risorse umane, della cultura materiale del lavoro e di impresa, con il suo cinismo.

La qualità della vita è ridotta ad espressione retorica, dove l'intera popolazione forma un «proletariato della qualità della vita» (G. Vattimo).

La presenza delle nuove amministrazioni comunali ha intaccato il vecchio ciclo, ma resta tra l'incudine dei vincoli centralisti e dei controlli arbitrari amministrativi e il martello di una macchina comunale radicata e plasmata in un vecchio modello e quindi difficilmente riformabile.

In tal modo il potere politico della democrazia primaria è negato o compromesso e indebolito. Per difendersi deve ricorrere a coordinamenti di emergenza e alla recente «rivolta dei Sindaci» sulla finanziaria. L'Assemblea dei Sindaci del Sud al Maschio Angioino del 1° ottobre e la posizione di Bassolino sul «partito dei Sindaci» sono significativi: i Sindaci non possono farcela da soli (vedi l'articolo: «Mille Sindaci.....» pubblicato a parte).

Le Amministrazioni Comunali dell'Area Vesuviana incontrano tutte queste difficoltà. Riescono a reggere le situazioni di coerenza programmatica, di leadership responsabile o di minore conflittualità. Le tendenze migliori si affermano nei coordinamenti inter-comunali,

negli organismi consorziali, e nella prospettiva sovracomunale. L'amministrazione di Portici è passata da una valenza anticipante e vocazione innovativa ad un completo fallimento che mette a forte rischio il nuovo che non c'è e scatena la retrocessione al vecchio. Anche l'amministrazione progressista di Volla attraversa una forte crisi.

L'intera Italia Meridionale rischia di retrocedere alla contrapposizione distruttiva e all'incrocio infruttuoso tra doroteismo e giacobinismo. L'eredità negativa della tragedia storica del 1799 è ossessivamente ricordata da Gerardo Marotta. Si trattò di un conflitto tra la violenza sanfedista e un modello astratto minoritario di rivoluzione importata.

La lunga durata dei cicli tradizionali penalizza l'innovazione di contenuto e comportamento. La modernizzazione civile e la cultura della riforma in Italia Meridionale non decollano.

Il metodo

Aprire un nuovo ciclo significa chiudere coi vecchi paradigmi ma non produrre un nuovo paradigma. L'analisi e i problemi di governo della società complessa non possono procedere su schemi paradigmatici ma richiedono nuove mappe mentali, ampie e plurali.

Sostiene Luca Meldolesi (Il Mulino 4/95): «...possiamo guadagnare parecchio dalla presente congiuntura a patto di attivare la nostra curiosità concreta e di accettare i limiti di ciò che possiamo effettivamente capire. In altre parole, l'eclissi di tanti concetti ci offre la grande occasione di liberarci del metodo attorno a

cui essi sono stati generalmente organizzati - quello del sistema, del paradigma, della globalità. Ci offre l'occasione di sostituire tali idee con conoscenze fresche, specifiche, talvolta assai ampie, che possono introdurci a nuove ricerche.

Questo bisogno, che dobbiamo coltivare, di andare alla scoperta di aspetti molteplici della realtà ci fa sentire più leggeri, come liberati dalle servitù mentali che la storia recente ha giustamente screditato. Nello stesso tempo ci fa sentire padroni di riutilizzarne la problematica combinandola con altre.»

Molte buone idee ci sono già, basta applicarle (come va sostenendo la rivista "Liberal").

Solo oggi, dopo tanti ritardi e ostacoli, si presenta una relativa fortuna intellettuale del pensiero politico di Hannah Arendt. Penso che l'apertura di un sentiero innovativo della sperimentazione politica possa essere il campo di applicazione di concetti chiave della Arendt quali lo spazio dell'agire pubblico e la libertà come scopo della politica, con le loro argomentazioni e connotazioni.

un patto politico-istituzionale

Per una efficace concertazione istituzionale-sociale la legge indica la necessità di una cabina di regia.

Si pone dunque il problema essenziale di un luogo di decisione definito, con strumenti operativi certi, non sfuggenti, non scavalcabili, con piena autonomia in un circuito che realizza il principio di sussidiarietà, con competenze non delegate e non soggette ai vincolismi degli organi sovraordinati. Un soggetto di diritto e di fatto, un luogo e delle risorse, umane e finanziarie, capaci di integrare progetto e potere. Se i poteri senza progetto perpetuano il vecchio ciclo dell'occupazione di potere, i progetti senza poteri rialimentano sprechi e illusioni.

La produzione di regole democratiche e i comportamenti politici che osservano la priorità delle istituzioni sulle logiche di parte sono contestuali e prioritari per definire progetti che mirano a creare quote di libero mercato e lavoro produttivo.

Nel gennaio '95 la Consulta dei Sindaci Vesuviani aveva impostato un progetto di Città Vesuviana avviando un disegno di strutturazione sovracomunale con una prima tipologia di criterio federale: applicazione dei principi di solidarietà e sussidiarietà e trasferimento di poteri e competenze dalle singole

Amministrazioni contraenti ad un Consorzio di nuovo tipo.

Si era cominciato, nella collaborazione tra la Consulta e l'associazione Mezzogiorno Federalista, a prospettare possibili inedite soluzioni istituzionali, sulla base di una valutazione dell'articolo 28 comma 2 della Costituzione Federale Tedesca, relativo alla realizzazione di consorzi sovracomunali.

Il Sindaco Bassolino, nella pienezza della sua responsabilità di Amministratore della capitale culturale del Mezzogiorno, in modo ripetuto e significativo, pone la questione del federalismo dal sud alle soglie di un passaggio dal tema all'opzione, consapevole che senza affrontare i problemi istituzionali né il Progetto Napoli né la "rivolta dei Sindaci" su obiettivi di federalismo fiscale possono andare avanti da soli.

Il 5 marzo il Presidente del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, Umberto Serafini, nella sala consiliare del Municipio di San Giorgio a Cremano, insieme al Sindaco Aldo Vella che ricorda l'esperienza comunitaria di Adriano Olivetti, rinforza il disegno della Città Vesuviana come possibilità concreta di un progetto costituente necessario per un governo democratico ed efficace del territorio.

La ripresa dell'esperimento può essere feconda ed innovativa.

Durante il Convegno sulla Città Vesuviana tenutosi a Villa Bruno in luglio, nel suo intervento il Sindaco Aldo Vella sostiene che nella popolazione del territorio vesuviano è presente «una domanda di democrazia». Da tale individuazione parte una riflessione per proporre una risposta.

Nell'attuale situazione di crisi e confusione, dalla scala nazionale a quella locale, il progetto della Città Vesuviana, per strutturarsi e radicarsi, necessita di una proposta di **patto politico-istituzionale** intorno ad una libera autostrutturazione di quote significative di cittadinanza attiva.

Senza nuovi attori di produzione democratica, senza patti politici di cittadinanza, i singoli Comuni non potranno reggere e procedere in avanti nella soluzione dei gravi problemi ereditati. Anzi retrocederanno e rischieranno di fallire, come le esperienze negative in corso dimostrano con evidenza.

Anche strutture permanenti di cooperazione sovracomunale tra Sindaci di aree omogenee, per quanto essenziali e innovative, sono insufficienti da sole. Il piano verticale ha biso-

gno di una vivificazione e di una forza autonoma che può venire da un piano orizzontale, da patti politici di cittadinanza attiva, espressione di quote di partecipazione democratica. Con un'area di cittadinanza pubblica che propone, che conta, interviene, controlla. Un'interazione verticale-orizzontale può aprire una sperimentazione possibile, nelle forme adeguate alle culture locali, di una strada che tende a un sistema di Home Rule e self-government. Per valorizzare le risorse di un territorio, la prima risorsa da attivare è una democrazia territoriale con autonomia locale compiuta e piena responsabilità.

Gli stessi patti territoriali, per le deboli possibilità che possono offrire, non potranno avere una loro efficacia senza realizzare una precondizione decisiva: non può esserci un patto senza una cultura del patto. La tradizione della cultura politica italiana in tutte le sue componenti manca di tale cultura o la presenta solo in termini marginali e laterali. Soprattutto in Italia Meridionale manca addirittura la più semplice cultura contrattualista.

La tradizione dello statalismo, assistenzialismo, dipendenza, illegalità pratica pervasiva costituiscono un muro di ostacoli. Per aprire un varco e un passaggio per una possibile inversione di tendenza è necessaria una cultura del patto, condivisa ed operante, che produca un patto che si fa comportamento.

Passare da un ciclo di ordinarietà della zuffa a un ciclo di straordinarietà del patto è, per gli attori politici e sociali, impossibile nella continuità. Proprio per questo è possibile che un patto politico di innovazione istituzionale qualifici e potenzi accordi e patti di concertazione sociale. Il contrario risulta invece impossibile ed impraticabile.

Solo una riforma culturale operante per la legalità pratica, per norme pattizie che producano regole comuni superiori alle parti politiche e ai conflitti sociali, può aprire il varco ad una innovazione multiforme.

La legalità pattizia, come una legalità costituzionale efficace rispetto alla legalità ordinaria, è e deve essere per sua natura extra-politica, cioè una legalità pratica superiore a tutte le parti contraenti.

Un utile punto di partenza di un percorso pattizio può essere, solo con una volontà politica e un impulso etico, l'accordo per un codice di comportamento che definisca le modalità e gli atti formali osservabili e

controllabili, individuati come necessari per le soluzioni di problemi concreti, posti in una scansione temporale.

Nelle situazioni di illegalità pratica, confusione tra competenze, scontro per delegittimazione tra centri di potere e parti politiche, vincoli burocratici, lungaggini procedurali, regolamenti irrazionali, niente impedisce l'attivazione di iter politici e amministrativi concentrati sugli obiettivi e basati su accordi politici comportamentali. La riforma molto pratica di una common law che taglia il sottobosco aggrovigliato del centralismo e del feudalesimo amministrativi, che produce un'alternativa concreta a quel gioco dello scaricabarile che sfascia le decisioni e le competenze, con una responsabilità applicata e non proclamata, che si dà, si fa' e non aspetta.

Senza una nuova produzione di regole non ci saranno regole del gioco possibili. Non ci sarà nessun gioco.

Esiste un'altra evidente (semplice da capire e difficile a farsi) precondizione della cultura del patto come possibilità concreta per la sua realizzazione: una situazione di pacificazione.

Non si può andare dalla guerra al patto. Al massimo ci può essere una tregua precaria.

Una ricerca attiva di soluzioni ai problemi comuni spinge alla pacificazione, mentre il perdurare di conflitti endemici tra poteri e competenze incerti, tra comportamenti chiusi, tra aggressività al chiuso, tra appartenenze di parte e clan, tra interessi ristretti, tutto questo forma una barriera che nega la logica stessa di un patto.

Anche la etimo latina delle parole patto e pace è significativamente della stessa famiglia: *pāctu(m)*; *pax-pacis*.

Le espressioni popolari confermano la logica del patto: «patti chiari, amicizia lunga» e, al negativo, «fare i patti col diavolo».

Gli straordinari esperimenti storici della legalità britannica e della rivoluzione costituzionale che porta alla nascita degli Stati Uniti d'America hanno prodotto gli esempi più felici.

La prevalenza della common law sulla civil law e poi un sistema di patti (covenants) di cittadinanza attiva che va dal Compact del Mayflower e dallo Statuto dei coloni della Virginia fino alla Costituzione federale degli Stati Uniti d'America, che è diventato un modello costituzionale efficace nella lunga durata.

Valido ed efficace perché la ratio del modello è stata: il patto crea l'istituzione.

Anche il New Deal di Roosevelt è stato appunto un nuovo patto.

L'universalità e la razionalità conoscitiva di tali realtà istituzionali sono evidenti e stanno introducendosi nel dibattito italiano. Altrettanto evidente è la non importabilità di tale modello come di ogni altro modello esistente.

L'utilità del ragionamento sta' almeno nella necessità di non finire come late comers e invece di cercare una funzione di pioniere.

Sostiene Luca Meldolesi: «...a differenza di quanto dicono i globalisti e i sostenitori giornalistici dei due modelli (anglosassone e nipponotedesco) le strade dell'industrializzazione sono molteplici. L'accento posto sulla cultura collettiva per spiegare il successo industriale del Giappone e della Germania dovrebbe spingerci alla ricerca delle potenzialità produttive annidate in tutte le culture, invece di lasciarle cadere nella polvere per elevarne qualcuna sugli altari. Dovrebbe sollevare la questione del rapporto tra cultura locale, sapere codificato e mercato internazionale».

Non importare modelli ma farsene uno proprio adeguato alle proprie soluzioni in un'ottica non provinciale e non periferica.

Prosegue Luca Meldolesi:

«...come conseguenza dell'elezione di Fernando Henrique Cardoso alla Presidenza del Brasile, Albert O. Hirschman ha affermato che «la fiaccola cambia di mano», che «la democrazia sociale muove verso Sud». Il Brasile vede quindi assurgere al potere (avvenimento piuttosto raro) un gruppo di grandi intellettuali, motivati e indirizzati da un'ottica politica assai promettente. L'amministrazione Cardoso potrebbe chiamare a raccolta le forze interne e internazionali che vogliono accompagnare l'efficienza produttiva con necessarie riforme sociali: anzi che concepiscono queste ultime, quando sono architettate e messe in opera intelligentemente, come strumenti per liberare capacità e risorse, elevare le condizioni di vita e accrescere la produttività individuale. Un tale punto di vista, che cominciasse ad affermarsi anche in altri paesi (nostro incluso), sviluppando una logica di protagonismo multiplo, potrebbe esercitare a sua volta, un impulso positivo su quelle zone del sistema, in cui le esigenze di crescita economica non vengono contrapposte pregiudizialmente a quelle dell'avanzamento sociale».

Per i riformatori meridionali la comparazione con una esperienza di promozione in un paese sottosviluppato è senza dubbio utile e feconda.

Una proposta

Pluralità e ampiezza di visione ed esperienze servono poi a scegliere, per autolimitazione responsabile, le opzioni possibili.

Proponiamo l'iter dell'innovazione istituzionale come apertura e spinta per una pluralità di processi innovativi. Investendo la risorsa della cultura politica del federalismo per il superamento delle frontiere di ogni genere, per affrontare e risolvere i problemi in una scala e in un'ottica adeguate, per passare dal decentramento di competenze amministrative alla definizione di trasferimenti di poteri democratici.

Proponiamo, nell'incontro fruttuoso tra pensiero in avanti e fattibilità, un workshop per un patto complessivo entro febbraio '96 con forme innovative di comunicazione pubblica e di produzione di progetti definiti, con una selezione di pochi picchi di programma, con i tempi, i costi/benefici, le funzioni, il budget.

Un nuovo ciclo

Una cultura, una strategia, un processo del Patto significa costruire con responsabilità quote del nuovo che non c'è per:

- uscire dalla cultura della doglianza e dipendenza
- entrare nell'autocostruzione di regole democratiche e in un circuito di benessere
- uscire dal ciclo della sudditanza ed appartenenza
- divenire cittadini
- uscire dalla selezione negativa di classe dirigente
- iniziare una selezione positiva (delegati-notabili-mediatori-profittatori) (fiduciari-rappresentanza democratica- selettori di opzioni)
- perdere mente chiusa e occhio miope
- acquisire mente aperta, larga (Kant),
- sguardo sugli orizzonti
- superare le beghe interne autodistruttive
- condividere fair play nelle regole comuni superiori.

Un'Italia Meridionale fatta con responsabilità da Meridionali Europei.

Che non stendono le mani ma usano al meglio possibile la mente e le mani.

Che non si offendono tra di loro ma danno il meglio di sé in percorsi di cooperazione ed autoincoraggiamento reciproco.

Portici, 5 ottobre 1995

Una svolta per i beni culturali

commento di aldo vella

La proposta di legge dell'on. Aldo Cennamo (di modifica della Legge 29 luglio 1971 n.578 recante provvedimenti per le Ville Vesuviane del XVIII secolo) ha senza dubbio due valenze importanti: si inserisce nel dibattito sull'area vesuviana (poiché fa dell'attuale Ente Ville Vesuviane qualcosa di più vicino ad un Ente territoriale che ad un Consorzio sui beni culturali) e ridà impulso ad una ventennale difesa dei beni culturali vesuviani.

Il primo motivo è sicuramente la maggiore novità della legge poiché in essa si ipotizza un Ente che raccoglie tutti i comuni vesuviani (a differenza delle esperienze della Tess e del Patto Territoriale di villa Campolieto) su un tema specifico il cui indotto però coinvolge una vasta gamma di aspetti e settori. Partendo inoltre da un già consolidato consorzio, quello proposto potrebbe addirittura un iter più facile ed un effetto più immediato.

La necessità di modificare la legge in questione e, conseguentemente, riformare l'Ente per le Ville Vesuviane istituito con quella legge deriva da due grandi ordini di motivi:

A. approfondire l'analisi del bene culturale e del territorio in cui è inserito;

B. adeguare i riferimenti culturali e normativi ai nuovi orientamenti e sviluppi del dibattito sulla conservazione e sulla gestione dei Beni Culturali.

Per quanto attiene il primo ordine di motivi, bisogna ricordare che la legge istitutiva del Consorzio in questione parte da uno stimolo politico-culturale del prof. Roberto Pane che nel lontano 1959 pubblicò, insieme ad altri, il primo ed insuperato studio sulle Ville Vesuviane del XVIII secolo. I capisaldi critici del Pane, che individuarono la unicità e spe-

cificità del fenomeno «Ville Vesuviane del settecento», si incentravano su due concetti:

- l'indissolubile connubio tra architettura e natura, per cui la fabbrica ed il parco annesso vivono una condizione di complementarità e di unicum;

- il carattere di sistema territoriale delle ville, per cui esiste una seconda lettura di esse, di matrice squisitamente urbanistica.

Quest'ultimo carattere è strettamente connesso alla complessiva filosofia della politica urbanistica di Carlo di Borbone, specie per quanto attiene il sistema delle Regge e dei Parchi Reali costituenti la gran parte del patrimonio architettonico e naturalistico dell'area metropolitana di Napoli. Va considerato che il fenomeno, sebbene contraddistinto da una valenza indubbiamente più alta, fu preceduto (le ville rustiche romane, i casali cinquecenteschi) e seguito (le ville di villeggiatura del primo novecento) da fenomeni insediativi analoghi.

Ancora oggi questi sistemi insediativi sono straordinariamente leggibili, intrecciati, nello stesso spazio territoriale, a presenze architettoniche di varie epoche: il che rappresenta un ulteriore bene culturale a sé da difendere e valorizzare.

Gli aspetti precedentemente esposti non hanno caratterizzato pienamente né il testo di legge originario né l'azione dell'attuale Ente. Né sarebbe stato in ogni caso possibile una difesa di una frazione specifica del territorio quale quello costituito dalle 121 Ville Vesuviane del Settecento, in un contesto di sovrapposizioni di situazioni edilizie, poteri, autorità e vincoli normativi molte volte contrastanti tra loro.

Per quanto riguarda i motivi raccolti dalla proposta Cennamo riguardanti la necessità dell'aggiornamento della legge sul piano dei recenti orientamenti di conservazione e gestione di contenitori culturali, vanno anzitutto richiamati i seguenti aspetti innovativi:

a. la L.142/90 recante, tra l'altro, norme sui consorzi tra enti pubblici;

b. la L.394/91 che istituisce, tra gli altri, il Parco Nazionale del Vesuvio;

c. l'istituzione della "Città Metropolitana di Napoli";

d. le nuove modalità di inter-relazione pubblico-privato contenute nella formula del "projet financing", che rivoluziona il modus di investimento e di gestione di servizi e beni.

I motivi di modifica (classificati secondo i due ordini: storico-critici e normativi) sono dunque numerosi e diversi ma tutti integrati nella proposta di legge Cennamo contenente essenzialmente i seguenti punti:

1. la creazione di un Ente Territoriale a scala sub-metropolitana (incardinato nell'organizzazione della città metropolitana) preposto alla valorizzazione di tutto il territorio vesuviano nei suoi aspetti storico-architettonici e naturalistici, con forte autonomia finanziaria, gestionale e di governo, sede unica di tutela e di decisione sui beni culturali;

2. l'estensione dell'oggetto di tutela a tutte le formazioni architettoniche vesuviane che abbiano qualità di sistema territoriale e di integrazione architettura-natura (i casali, le ville settecentesche, le ville di villeggiatura di varie epoche);

3. la completa rielaborazione della schedatura sui beni culturali vesuviani eseguita non per singole unità edilizie ma per ambiti complessi (*unità di ambiente* o *luoghi virtuosi*) comprendenti qualità architettoniche, archeologiche, naturalistiche, geologiche, vulcanologiche, ecc. in modo da provvedere ad interventi coordinati nelle varie discipline.

L'Ente riformato si configura dunque come un Ente locale consortile, come un'Authority o, se si vuole, come un'azienda che utilizza criteri di efficienza ed economicità inserendosi nel mercato concorrenziale delle attività economico-gestionali tipico finora delle imprese private, portandovi però quella finalità culturale e sociale e quelle modalità di governo democratico assenti nel mondo aziendale.

QUADERNI
del laboratorio ricerche e studi
VESUVIANI

è in vendita qui:

Ass.Cult.**INTRA MCENIA**
piazza Bellini NAPOLI

Giornalaio **Gius.D'AVINO**
via A.Moro SOMMA VESUVIANA

Libreria **S.CIRO**
piazza S.Ciro PORTICI

libreria **PICCONI**
c.o Garibaldi PORTICI

libreria **LOFFREDO**
via Kerbaker, 19 21 NAPOLI

libreria **FELTRINELLI**
v. S.Tommaso d'Aq. 70, 76 NAPOLI

libreria **CLEAN**
via Diodato Loy, 19 NAPOLI

libreria **DANTE&DESCARTES**
via Mezzocannone, 75 NAPOLI

libreria **FIORENTINO**
cal. Trinità Maggiore, 36 NAPOLI

edicola **INGENITO**
via libertà 246 PORTICI

erboristeria **L'ORTICA**
Il viale Melina, 41 PORTICI

erboristeria **LA NUOVA TERRA**
v. S.Giorgio Vecchio, 57
S.GIORGIO A CREMANO

libreria **LIBRARIA**
via Roma PORTICI



gli arretrati sono in vendita presso la
direzionevicoletto Langella, 2 S.Giorgio a
Cremano, tel&fax 081/480920 ccp29715802

Il Consorzio della Città Vesuviana

Camera dei Deputati
Proposta di legge di iniziativa dei Deputati
Cennamo ed altri¹:

Modifiche alla legge 29 luglio 1971, n. 578, e istituzione del Consorzio Denominato "La Città Vesuviana" per la valorizzazione dei beni culturali del territorio vesuviano.

Presentata il 9.XI.95

Onorevoli colleghi!

con la legge di iniziativa parlamentare del 23 luglio 1971, n. 578, è stato costituito l'Ente per le Ville Vesuviane - Consorzio tra lo Stato, la regione Campania, la provincia di Napoli ed i comuni di Napoli, Ercolano, Portici, San Giorgio a Cremano, Torre del Greco e Torre Annunziata - allo scopo di provvedere alla conservazione, al restauro ed alla valorizzazione del patrimonio artistico costituito dalle Ville Vesuviane del XVIII secolo.

In particolare, l'Ente per le Ville Vesuviane, che opera sotto la vigilanza del Ministero per i beni culturali ed ambientali provvede - a norma di quanto disposto dalla legge istitutiva e con riferimento ai 121 immobili indicati nell'elenco approvato con decreto del Ministro per i beni culturali ed ambientali del 19 ottobre 1976 - alla conservazione, al restauro ed alla valorizzazione del complessivo patrimonio artistico costituito dalle ville con i relativi parchi o giardini.

Il ruolo svolto dall'Ente in termini di promozione e sviluppo delle attività di rilevazione, documentazione e studio, nonché delle opere di restauro realizzate e delle attività di produzione culturale sostenute, è stato fondamentale per la conoscenza e la riappropriazione culturale da parte della cittadinanza locale e metropolitana del patrimonio delle ville.

Nel dettaglio, limitandosi agli interventi più importanti, devono citarsi:

- i lavori di restauro del complesso monumentale della villa Campolieto in Ercolano
- uno dei maggiori esempi di architettura vanvitelliana del secolo XVIII secolo - e le

attività di livello anche internazionale che dal 1981 vengono ospitate nella villa, quali concerti e spettacoli teatrali nell'esedra capace di mille posti; convegni e mostre nelle ex scuderie;

- gli interventi di consolidamento e restauro, con l'apertura al pubblico, nel 1992, della villa Ruggiero in Ercolano, e l'approntamento del relativo programma di utilizzazione;

- l'attività di restauro in corso con il cantiere di villa Favorita in Ercolano, unitamente al parco monumentale già aperto al pubblico, a seguito della richiesta da parte dell'Ente al demanio;

- le numerose opere di restauro su sollecitazione e con la collaborazione tecnica ed economica dell'Ente relativamente a immobili monumentali di privati nei vari comuni del consorzio in Napoli (Barra), S.Giorgio a Cremano, Ercolano, Portici, Torre del Greco.

Tali attività sono state rese possibili grazie alle diverse iniziative promosse in favore dell'Ente da molti parlamentari, non solo napoletani, e con il concorso finanziario della regione Campania, oggi di 400 milioni annui, oltre alle risorse stanziare nelle finanziarie 1986-1988 (2 miliardi per 3 anni) e 1991-1993 (5 miliardi) ed il contributo - seguito a questi finanziamenti - del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). È da rilevare che per le Ville Venete, alle numerose leggi a tutela di quel patrimonio, si è aggiunta da ultima la Legge n° 233 del 1991 in favore dell'Istituto Regionale per le Ville Venete, a seguito del passaggio dell'Ente alle regioni Veneto con dotazione di 45 miliardi in tre anni.

La attuale necessità di modifica della legge n. 578 del 1971 e di riforma dell'Ente per le Ville Vesuviane, in riferimento ad un quadro normativo e territoriale mutato ed allo sviluppo di una politica di tutela e valorizzazione del patrimonio architettonico ed ambientale del contesto delle ville, è riconducibile a due ordini di motivi:

- l'approfondimento dell'apparato analitico di supporto alla "costituzione" del bene culturale in oggetto, in relazione al territorio in cui è inserito;

l'adeguamento alle innovazioni dei riferimenti normativi in ordine sia alla conservazione che alla gestione dei beni culturali.

Per quanto riguarda il primo punto è da rilevare che proprio i caratteri di "unicità e specificità" di questo patrimonio - individuati da R. Pane nell' "indissolubile connubio tra architettura e natura, per cui la fabbrica ed il parco annesso vivono in una condizione di complementarietà e di unicum", e nel "carattere di sistema territoriale delle ville, per cui esiste una seconda lettura di esse, di matrice squisitamente urbanistica" - si pongono oggi come elementi di riferimento per la continuità dell'opera svolta dall'Ente per le Ville Vesuviane, e nel contempo per il superamento di questa verso un'azione di tutela e valorizzazione che dalle ville e dalle analoghe "formazioni architettoniche vesuviane" (casali, masserie) si sposti verso la ricerca di qualità urbanistico-ambientale, assumendo questi beni come riferimenti primari di una politica di riqualificazione integrata urbana ed ambientale, volta al ridisegno e riordino del contesto delle ville, degli spazi pubblici fruibili - da quelli pedonali alle aree e "masse" verdi - e delle forme del tessuto urbano, con l'introduzione e ricostruzione di riconoscibili regole tipologiche e morfologiche, estesa a tutta l'area vesuviana.

In questo senso si rendono necessari:

- l'estensione dell'oggetto di tutela a tutte le formazioni architettoniche vesuviane che abbiano qualità di sistema territoriale e di integrazione fra architettura e natura (i casali, le ville settecentesche, i villini di villeggiatura ottocenteschi e novecenteschi);

- la rielaborazione della schedatura sui beni culturali vesuviani da organizzare non per singole unità edilizie ma per ambiti complessi (unità ambientali o luoghi individuati) comprendenti qualità architettoniche, archeologiche, naturalistiche, geologiche, vulcanologiche, etc., in modo da provvedere a interventi coordinati nelle varie discipline.

Per quanto attiene i motivi riguardanti la necessità dell'adeguamento alle innovazioni normative, in ordine sia alla conservazione che alla gestione dei beni culturali, sono da rilevare:

- le norme riguardanti i consorzi tra enti pubblici contenuti nella legge 8 giugno 1990, n. 142;

- l'istituzione del Parco Nazionale del Vesuvio con la legge 6 dicembre 1991 n. 394.

Questi due elementi fortemente innovativi sia per i rapporti tra gli enti locali e lo Stato centrale, che per i riflessi sulla organizzazione

territoriale indotti dalla costituzione della comunità del parco rendono necessari:

- la creazione di un ente territoriale a scala sub-metropolitana preposto alla valorizzazione del territorio vesuviano nei suoi aspetti storico-architettonici e naturalistici, con forte autonomia finanziaria, gestionale e di governo, come sede istituzionale di tutela e decisione sui beni culturali in oggetto;

- il trasferimento diretto dallo Stato di provvidenze e fondi, nazionali o europei, destinati al settore dei beni culturali e la conseguente gestione diretta di programmi integrati relativi sia all'occupazione che all'investimento in tale settore. Ciò è reso possibile dalla presenza obbligatoria nel consiglio di amministrazione del rappresentante del Ministro competente;

- il conferimento all'ente riformato di proprie risorse finanziarie provenienti da rimesse statali, regionali e comunali da impegnare in una programmazione autonoma di bilancio e autonomia di "azienda" analoga a quella concessa alle ASL per l'organizzazione e gestione di beni e servizi, anche in combinazione con l'intervento finanziario e gestionale privato.

Pertanto, in riferimento a quanto fin qui esposto, è stata elaborata la presente proposta di legge che, apportando modifiche dirette alla legge 29 luglio 1971, n. 578, intende costituire una nuova disciplina che possa rispondere alle esigenze messe in evidenza.

Proposta di legge

ARTICOLO 1.

1. È istituito il consorzio obbligatorio denominato "La città Vesuviana", per la valorizzazione dei beni culturali del territorio vesuviano.

2. Nella legge 29 luglio 1971, n. 578, la parola: "Ente", ovunque ricorra, è sostituita dalla seguente: "Consorzio".

3. L'articolo 1 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente:

«Articolo 1 - 1. Il Consorzio è costituito ai sensi del comma 7, dell'articolo 25, della legge 8 giugno 1990, n. 142, con le modalità e i criteri previsti dal medesimo articolo 25 della citata legge n. 142 del 1990, allo scopo di provvedere alla conservazione, al restauro e alla valorizzazione del patrimonio artistico costituito dalle Ville vesuviane e dai relativi parchi e giardini, nonché alla salvaguardia del complessivo assetto architettonico, ambientale e naturalistico del territorio circostante il Vesuvio, e che si estende tra questo e il mare.

2. Fanno parte del Consorzio:

a) i Comuni vesuviani di: Boscoreale,

Boscotrecase, Cercola, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Poggioreale, Pollena Trocchia, Pompei, Portici, S. Anastasia, S. Giorgio a Cremano, S. Giuseppe Vesuviano, S. Sebastiano al Vesuvio, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase e Volla, rappresentati dai relativi sindaci o da loro delegati;

À il comune di Napoli, rappresentato dai presidenti delle circoscrizioni di Barra, S. Giovanni a Teduccio e Ponticelli, o da loro delegati.

3. Possono altresì far parte del Consorzio altre enti pubblici o privati che ne facciano richiesta, previa conforme deliberazione a maggioranza dei componenti del consiglio di amministrazione del Consorzio; essi hanno diritto, solidalmente, ad un solo rappresentante nel consiglio stesso.

4. Il Consorzio ha sede in uno dei comuni elencati alla lettera a) del comma 2, in cui sia individuata la maggior consistenza del patrimonio storico-architettonico tutelato ai sensi della presente legge. Tale comune provvede, a proprie spese, alla fornitura dei locali idonei alla sede del Consorzio».

ARTICOLO 2

1. L'articolo 2 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente: «Articolo 2 - 1. Il Consorzio provvede, a norma di quanto disposto dalla presente legge, con riferimento alle ville comprese nell'elenco di cui al decreto ministeriale 19 ottobre 1976, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 5 del 7 gennaio 1977, nonché agli immobili di analogo interesse artistico indicati nell'elenco integrativo approvato ai sensi del comma 2 dell'articolo 13, a definire un programma annuale e pluriennale degli interventi diretti o indiretti da eseguire secondo le finalità della presente legge, definite ai sensi del comma 1 dell'articolo 1.

2. Il Consorzio può procedere alla definizione di un piano di espropriazione e di acquisizione al proprio patrimonio, anche mediante acquisto a titolo oneroso, di quegli immobili dei quali non sia altrimenti possibile assicurare, da parte dei soggetti proprietari, né la conservazione né il consolidamento ed il restauro. La gestione del patrimonio immobiliare del Consorzio è disciplinata da un apposito regolamento approvato dal Consorzio stesso.

3. Il Consorzio, in concorso con il rispettivo proprietario, o quando necessario, in sua sostituzione, procede in particolare:

a) all'esecuzione di opere di restauro e di

consolidamento degli immobili, dando priorità ai lavori di pronto intervento necessari per evitare danni irreparabili alle strutture e agli elementi decorativi degli immobili;

b) alla valorizzazione di tutto il patrimonio artistico costituito dagli immobili con i relativi parchi e giardini, anche mediante la promozione di un piano di ricerche, studi e pubblicazioni e di ogni altra iniziativa tesa alla diffusione delle conoscenze sul patrimonio storico ed artistico in questione;

c) alla destinazione degli immobili di proprietà del Consorzio a biblioteche, sale di lettura, musei, mostre d'arte o ad altro uso compatibile con la natura del bene artistico».

4. Il Consorzio presenta agli organi competenti, osservazioni e proposte atte a garantire la valorizzazione e il restauro delle Ville vesuviane e degli altri immobili di analogo interesse artistico, relative agli strumenti urbanistici e di pianificazione del territorio interessato dal complesso di tali beni architettonici.

ARTICOLO 3

1. L'articolo 5 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente: «Articolo 5 - 1. Il consiglio di amministrazione è composto da:

a) un rappresentante per ciascuno dei comuni e delle circoscrizioni del comune di Napoli di cui alle lettere a) e b) del comma 2, dell'articolo 1;

b) il Presidente della Giunta provinciale di Napoli o un suo delegato;

c) un rappresentante dell'Ente del Parco nazionale del Vesuvio;

d) il Sovrintendente per i beni architettonici e ambientali della provincia di Napoli, o suo delegato, in rappresentanza del Ministero per i beni culturali e ambientali;

e) un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici;

f) un rappresentante del Ministero del tesoro.

g) un rappresentante della Regione Campania;

2. Può altresì essere chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione, su designazione dei suoi componenti, un unico rappresentante per gli enti di cui al comma 3 dell'articolo 1».

ARTICOLO 4

1. All'articolo 7 della legge 29 luglio 1971, n. 578, nel secondo comma, le parole: "Ministro per la pubblica istruzione" sono sostituite dalle seguenti: "Ministro per i beni culturali e ambientali".

ARTICOLO 5

1. L'articolo 8 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente: «Articolo 8 - 1. Il Comitato esecutivo è composto, oltre che dal Presidente del Consorzio, da:

a) due dei rappresentanti di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a), eletti dal Consiglio di amministrazione;

b) il Presidente della Giunta provinciale di Napoli, o il suo delegato, di cui all'articolo 5, comma 1, lettera b).

2. Spettano al Comitato esecutivo l'attuazione delle deliberazioni con carattere definitivo adottate dal Consiglio di amministrazione, e le decisioni relative ai lavori di pronto intervento di cui alla lettera a), del comma 3, dell'articolo 2».

ARTICOLO 6

1. All'articolo 9 della legge 29 luglio 1971, n. 578, nel primo comma, la lettera b) è sostituita dalla seguente: «un funzionario del Ministero per i beni culturali e ambientali».

2. Al medesimo articolo 9 della citata legge n. 578 del 1971, nel terzo comma, le parole: «Ministro per la pubblica istruzione» sono sostituite dalle seguenti: «Ministro per i beni culturali e ambientali».

ARTICOLO 7

1. All'articolo 10 della legge 29 luglio 1971, n. 578, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Il Presidente ed i membri del Consiglio di amministrazione, nonché i membri del collegio dei revisori durano in carica un quadriennio e possono esser confermati solo per un ulteriore quadriennio».

ARTICOLO 8

1. L'articolo 11 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente: «Articolo 11 - 1. Le entrate del Consorzio sono costituite da:

a) il contributo annuale dello Stato, mediante stanziamento di bilancio da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali;

b) un contributo della regione Campania, da determinare annualmente con la legge di bilancio regionale;

c) contributi dei comuni del territorio Vesuviano e del comune di Napoli, nonché i contributi dell'Azienda di promozione turistica di Napoli e degli istituti di credito ammessi al Consorzio;

d) eventuali proventi derivanti dalle contribuzioni di altri enti ed istituti, sia pubblici che privati;

e) finanziamenti dell'Unione europea per progetti rientranti nell'ambito della materia oggetto della presente legge.

2. La gestione economico-finanziaria del Consorzio è disciplinata dallo statuto con criteri di autonomia organizzativa, nel rispetto dei principi di efficacia, efficienza ed economicità».

ARTICOLO 9

1. L'articolo 12 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente: «Articolo 12 - 1. I fondi a disposizione del Consorzio sono impiegati a norma della presente legge per:

a) il servizio dei mutui;

b) la concessione di contributi e l'erogazione di fondi in applicazione degli articoli 14 e 17 della presente legge;

c) la esecuzione delle opere e l'attuazione dei compiti di cui all'articolo 2;

d) l'espropriazione e l'acquisto di immobili dei quali non sia possibile assicurare altrimenti la conservazione e le spese derivanti dall'esecuzione di opere di consolidamento e restauro;

e) l'assunzione a carico del bilancio del Consorzio dell'onere finanziario relativo ai lavori di pronto intervento, di cui alla lettera a), del comma 3, dell'articolo 2, qualora i proprietari degli immobili si trovino in disagiate condizioni economiche o per le quali il Consorzio non ritenga di procedere alla espropriazione o all'acquisto;

f) le spese necessarie per il funzionamento del Consorzio.

2. Alle categorie di spese relative ai compiti indicati alle lettere a), b), e c), del comma 3, dell'articolo 2, non può essere assegnata una quota superiore, rispettivamente, al 25, 20 e 15 per cento dei fondi disponibili in ciascuno esercizio finanziario.

3. Nella quota massima da riservare alle categorie di spesa indicate alla lettera b), del comma 3, dell'articolo 2, devono essere comprese anche le spese di cui alla lettera f) del comma 1 del presente articolo».

ARTICOLO 10

1. L'articolo 13 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente: «Articolo 13 - 1. Fermo restando l'elenco di cui al decreto ministeriale 19 ottobre 1976, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 5 del 7 gennaio 1977, il Consiglio di amministrazione del Consorzio provvede alla nomina, nel suo seno, di una Commissione per la ulteriore ricognizione del-

le Ville vesuviane, dei villini di villeggiatura, dei casali, delle masserie e di ogni altra formazione architettonica di analogo interesse artistico, caratterizzante i tessuti urbani insieme alle aree e masse verdi di pertinenza.

2. la Commissione rileva le condizioni di ciascun immobile, compila, ad integrazione ed estensione di quello già predisposto con il citato decreto ministeriale 19 ottobre 1976, l'elenco degli immobili suscettibili di restauro ed indica i lavori necessari per le relative opere.

3. Della commissione fanno parte, inoltre, l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico erariale, nonché un professore della Università degli studi di Napoli, un ingegnere e un architetto particolarmente esperti in materia di storia dell'architettura e restauro; tale integrazione, cui provvede lo stesso Consiglio di amministrazione, può essere anche parziale, in relazione a specifiche esigenze, valutate dal Consiglio medesimo.

4. La Commissione conclude i suoi lavori entro sei mesi dalla propria costituzione, con una relazione da inviare, unitamente all'elenco di cui al comma 2, al Ministro per i beni culturali e ambientali, il quale, entro sessanta giorni dal ricevimento, approva l'elenco stesso e ne dispone la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

5. La Commissione accerta, inoltre, con la collaborazione delle amministrazioni comunali ammesse al Consorzio, i nuclei familiari occupanti al 31 dicembre 1993 appartamenti, vani terranei o altri locali degli immobili compresi nell'elenco di cui al comma 4.

6. Nei confronti degli immobili compresi nell'elenco integrativo di cui al comma 2, così come per quelli iscritti nell'elenco di cui al citato decreto ministeriale 19 ottobre 1976, si applicano le disposizioni di cui agli articoli 14 e seguenti, e i relativi lavori di restauro e di consolidamento sono dichiarati di pubblica utilità ».

7. Il Consiglio di amministrazione del Consorzio nomina la Commissione di cui all'articolo 13 della citata legge n. 578 del 1971, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ARTICOLO 11

1. L'articolo 14 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente:

« Articolo 14 - 1. I proprietari delle ville di cui

al decreto ministeriale 19 ottobre 1976, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 5 del 7 gennaio 1977 e degli immobili compresi nell'elenco approvato ai sensi dell'articolo 13 hanno l'obbligo di eseguire i lavori di consolidamento, manutenzione e restauro necessari per assicurare la conservazione, ovvero per impedire il deterioramento degli immobili, secondo progetti preventivamente approvati dal Consorzio, sentito il parere della competente Soprintendenza ai beni architettonici e ambientali e dell'Ente Parco del Vesuvio per i beni ricadenti nel parco stesso. Essi sono, inoltre, tenuti a consentire l'accesso nei suddetti immobili ai funzionari del Consorzio nello svolgimento delle loro attività istituzionali, nonché alle imprese di costruzione che procedono alla esecuzione delle opere di consolidamento e di restauro che devono essere eseguite direttamente a cura e a carico del Consorzio.

2. Al proprietario che provvede direttamente alla esecuzione dei lavori di cui al comma 1, il Consorzio può concedere mutui ipotecari con piani di ammortamento non inferiore ai cinque anni.

3. Qualora ai lavori di cui al comma 1 non provveda il proprietario, oppure nella ipotesi in cui i lavori siano eseguiti in difformità dal progetto approvato, al proprietario può sostituirsi il Consorzio che, previa notifica all'interessato, assume l'esecuzione delle opere. In tal caso il Consorzio si rivala sul proprietario inadempiente.

4. Nelle ipotesi considerate al comma 2 il Consorzio può disporre la concessione di un abbuono totale o parziale, sugli interessi e, anche, a titolo di contributo, di una riduzione del debito nella misura non superiore al 25 % della somma capitale, atuo riguardo alle condizioni che seguono in ordine di precedenza:

a) condizioni economiche in rapporto alla entità delle opere;

b) reddito realizzato dall'immobile;

c) interesse artistico e storico dell'immobile;

d) entità quantitativa e qualitativa e urgenza del restauro.

5. Al proprietario che esegua, senza beneficiare del mutuo, lavori di consolidamento e restauro precedentemente approvati dal Consorzio in linea tecnica e finanziaria, può esser concesso un contributo non superiore al 30 per cento della spesa preventivata, tenendo conto delle condizioni economiche del proprietario stesso in rapporto all'entità dei lavori eseguiti.

6. Le disposizioni di cui al presente articolo

si applicano anche per le sistemazioni dei parchi e dei giardini annessi agli immobili.

7. Il Consorzio può concedere dilazioni di pagamento, applicando un tasso di interesse non inferiore a quello praticato dalla Cassa Depositi e prestiti e per un periodo che non abbia durata superiore a dieci anni».

ARTICOLO 12

1. Dopo l'articolo 15 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è inserito il seguente: « Articolo 15-bis - 1. Il Consorzio provvede per mezzo dell'Ufficio tecnico erariale (UTE) alle valutazioni e alle stime degli immobili, nonché per mezzo del proprio ufficio tecnico, alla approvazione in linea tecnica dei progetti e alla vigilanza sulla esecuzione dei lavori disposti.

2. Prima di iniziare i lavori il Consorzio, di concerto con l'UTE, deve redigere regolare stato di consistenza, previo avviso al proprietario da notificare almeno cinque giorni prima.

3. Redatto lo stato di consistenza, il Consorzio ha diritto di provvedere a tutte le opere senza che il proprietario possa sollevare eccezioni.

4. La liquidazione delle spese effettuate, alla fine dei lavori, è fatta in via definitiva al Consorzio per mezzo del proprio ufficio tecnico e, dopo aver ottenuto il visto di congruità dall'UTE, costituisce titolo esecutivo per il rimborso».

ARTICOLO 13

1. L'articolo 16 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente:

« Articolo 16 - 1. Per gli immobili di cui alla presente legge, restano ferme le agevolazioni tributarie previste per i beni di interesse artistico, storico e archeologico».

ARTICOLO 14

1. Dopo l'articolo 16 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è inserito il seguente:

« Articolo 16bis - 1. Tutti gli atti che si rendono necessari per l'esecuzione delle opere di consolidamento o restauro e quelli relativi alle concessioni di mutuo, alle dilazioni, agli appalti, alle iscrizioni ipotecarie a favore del Consorzio e relative annotazioni e cancellazioni e ogni altro atto connesso con la concessione delle agevolazioni previste dalla presente legge sono soggetti ad imposta fissa.

2. Per i trasferimenti degli immobili compresi negli elenchi previsti dall'articolo 13 della presente legge si applicano le imposte fisse di

registro e ipotecaria. I trasferimenti derivanti da liberalità o da successione sono esenti dall'imposta sul valore netto globale, da quella di registro e successione e dall'imposta ipotecaria. L'esenzione è subordinata al rilascio di una dichiarazione della Sovrintendenza ai beni architettonici e ambientali che attesti che l'immobile è utilizzato in conformità alle disposizioni della legge 1 giugno 1939, n. 1089.

3. Gli onorari dei notai sono ridotti alla metà quando le spese relative siano a carico del Consorzio ovvero quando siano connessi con la richiesta delle agevolazioni e provvidenze previste dalla presente legge».

ARTICOLO 15

1. All'articolo 17 della legge 29 luglio 1971, n. 578, nel secondo comma, le parole: «di cui al quarto comma dell'articolo 13» sono sostituite dalle seguenti: «di cui al comma 5 dell'articolo 13».

ARTICOLO 16

1. All'articolo 19 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«I proprietari degli immobili che abbiano beneficiato dell'intervento del Consorzio ai sensi della presente legge sono tenuti a consentire la visita da parte del pubblico o particolari iniziative culturali secondo modalità da concordare con il comune interessato di intesa con il Consorzio stesso».

ARTICOLO 17

1. Dopo l'articolo 19 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è inserito il seguente:

« Articolo 19bis - 1. Il Consorzio può concedere contributi a fondo perduto ad enti pubblici e privati o ad istituzioni culturali, che si impegnino, sulla base di un valido progetto di valorizzazione approvato preventivamente dal Consorzio stesso, ad acquistare e ad utilizzare uno degli immobili compresi negli elenchi di cui all'articolo 13. Il contributo non potrà superare il 50 per cento del costo dell'immobile.

2. Gli immobili acquistati con il concorso finanziario del Consorzio non possono essere alienati prima di dieci anni dalla data di acquisto, a meno che l'alienante restituisca al Consorzio l'importo del contributo ricevuto maggiorato del 30 per cento».

ARTICOLO 18

1. L'articolo 20 della legge 29 luglio 1971, n. 578, è sostituito dal seguente:

« Articolo 20 - 1. Al Consorzio «La città vesuviana» è concesso un contributo statale di lire....per ciascuno degli anni finanziari dal 1995 al 2004, da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali».

ARTICOLO 19

1. All'onere derivanti dall'attuazione della presente legge, pari a lire 5.000 milioni a decorrere dall'anno 1995, si fa fronte, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione; per gli anni 1996 e 1997, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni, per i medesimi anni, allo stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al titolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei beni culturali e ambientali.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ARTICOLO 20

1. Gli atti e le procedure relativi alla costituzione del Consorzio «La città vesuviana» devono essere completati entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. L'Ente per le Ville vesuviane, di cui alla L.29 luglio 1971, n. 578, continua a svolgere i propri compiti fino alla data di cui al comma 1.

nota

la proposta è stata firmata, finora, dai seguenti 82 parlamentari: Chiaromonte, Bandoli, Beebe Tarantelli, Boffardi, Bonfietti, Bracci, Brunale, Camoirano, Campatelli, Canesi, Conte, Cornacchione, Dalla Chiesa, De Angelis, Diana, Ferrante, Gatto, Nappi, Iannelli, Jervolino, Lorenzetti, Manca, Marino, Melandri, Oliviero, Perinelli, Pezzoni, Ranieri, Rastrelli, Reale, Sales, Tanzanella, Torre, Turci, Uccelli, Vannoni, Veltroni, Vignali, Vigni, Mazzuca, Voza, Mariani, Mattina, Giacco, De Simone, Scotto di Luzio, Cesetti, Montecchi, Carlesimo, Manganello, Siniscalchi, Cordoni, Lenti, Nardone, Schettino, Pepe, De Julio, Di Stasi, Giardiello, Settini, Battafrano, Grita Grainer, Grimaldi, Paoloni, Pulcini, Rinaldi, Scermino, Pennachi, Mazzone, La Saponara, Valiante, Gaiotti De Biase, Trione, Incorvaia, Negri, Agostini, Sitra, Del Gaudio, Pozza Tasca, Berlinguer, Procacci, Parlato.

laboratorio ricerche & studi vesuviani

Il laboratorio per la città vesuviana

documento degli archh.: Massimo Bertone, Mauro Chiesi, Salvatore Cimmino, Luca Piscitelli

Il «Laboratorio per la Città Vesuviana» parte da una ricerca culturale che si basa sulla verifica di 4 ipotesi:

1. che esista una *Città Vesuviana*, un'area, cioè, caratterizzata da forti elementi di identità, correlazione e interdipendenza diffusi su più piani: naturalistico, antropologico, storico, territoriale, urbanistico;

2. che sia possibile rinvenire problematiche che attraversino e coinvolgano l'area nel suo complesso (e quindi enti locali diversi);

3. che le risoluzioni di tali problematiche debbano passare attraverso una progettualità che tenga conto dei sistemi precedentemente individuati;

4. che si possa definire una strategia per una maggiore autonomia di sviluppo complessivo di tale ambito rispetto all'influenza dell'area metropolitana di Napoli.

Emergono quindi alcune tematiche di fondo: definizione dei caratteri di identità della *Città Vesuviana*; individuazione di problematiche urbane trasversali rispetto a tale area; proposta di metodologie d'intervento anche di tipo progettuale. Gli obiettivi sono:

A. individuare innanzitutto l'oggetto di indagine, definendo, quindi, il disegno della Città Vesuviana attraverso: **a.** un'ipotesi di sperimentazione che verifichi, confronti ed integri diversi ambiti già da ora rintracciabili: confini amministrativi, Parco Vesuvio, zone archeologiche omogenee, aree storico antropologiche comuni, sistemi urbanistico-funzionali unitari, etc.; **b.** la lettura dei suoi elementi primari naturali: linea di costa, Vesuvio etc.; artificiali: aree edificate, centri storici, aree archeologiche, emergenze architettoniche, sistemi infrastrutturali, etc.; **c.** l'analisi delle sue componenti morfologico-topologiche: la città radiale (Cono vulcanico e comuni satelliti), la città lineare (linea litoranea, Miglio d'Oro; comuni costieri), il sistema cinematico (ferrovia, Circumvesuviana e sue stazioni, etc.).

B. definire le aree-problema, intese come sistemi da trattare in modo unitario e da affrontare in termini globali:

Parco Vesuvio, aree archeologiche, regi laghi, masserie, rete cinematica, Miglio d'Oro e ville Vesuviane, aree containers, aree verdi a parco o a giardino storico, discariche e aree a rischio ambientale, etc.

C. elaborare criteri e modalità operative su cui confrontare ipotesi d'intervento originali, le strategie delle pubbliche amministrazioni, le iniziative delle componenti sociali presenti sul territorio, etc.

Attività interna: 1. raccolta di tesi di Laurea sull'area vesuviana, per temi, per comuni, per funzioni, etc.;

2. raccolta proposte-progetti-realizzazioni riguardanti l'area vesuviana; 3. disegno dell'area vesuviana: analisi, perimetrazione, caratterizzazione, struttura; 4. elaborazione di ipotesi progettuali attraverso il corso universitario, organizzazione di concorsi etc.

Attività esterna: 1. pubblicazione articoli su riviste (Quaderni vesuviani, Bollettino di dipartimento etc.); 2. organizzazione di mostre antologiche delle tesi e dei temi d'anno universitari; 3. organizzazione di convegni conferenze sia di tipo specialistico, riferite a soggetti sociali interessati e direttamente coinvolti, (enti pubblici, associazioni culturali, sindacati, forze politiche, aziende pubbliche e private, associazioni di artigiani, commercianti, professionisti etc.), sia di tipo divulgativo, rivolti all'utenza-cittadinanza.

Il Ministro per i Beni CC.e AA. risponde

Ministero dei Beni Culturali e Ambientali Ufficio Legislativo Appunto per il Ministro

L'allegata proposta di legge presentata il 9 novembre u.s. dall'on. Cennamo intende apportare modifiche alla legge 23 luglio 1971 n. 578 con la quale è stato costituito l'Ente per le Ville Vesuviane del XVIII secolo.

Attualmente l'Ente medesimo opera sotto la vigilanza di questo Ministero ed ha in affidamento 121 immobili identificati con decreto ministeriale del 1976 e dei quali l'Ente cura la conservazione e la valorizzazione tanto della parte artistica, quanto di quella naturalistica.

Al momento può essere registrata l'attività di successo sin qui svolta con opere felicemente realizzate ed altre in corso, con le quali si è data tra l'altro la possibilità di una fruizione del pubblico, il tutto reso possibile da adeguati finanziamenti intervenuti sia da parte dello Stato, sia da parte della Regione Campania.

Le modifiche che si propongono riguardano in primo luogo un vastissimo ampliamento dei compiti, con l'estensione della tutela a tutte le "formazioni architettoniche" vesuviane integrate nel territorio, tanto da formare un "unicum" con l'ambiente circostante, e così anche i villini di villeggiatura ottocenteschi e novecenteschi e la predisposizione di una nuova schedatura di tutti i beni da sottoporre a tutela, da catalogare anche per gruppi integrati.

La nuova persona giuridica - che verrebbe a sostituire l'Ente per le Ville Vesuviane e che assumerebbe la natura di un consorzio obbligatorio di Comuni ed altri ente, eventualmente anche privati - ha come compito quello di redigere programmi annuali e pluriennali di interventi ed in più, in ciò sta la novità, quello di presentare proposte ed interventi nonché, infine, quello di svolgere ricognizioni per allargare gli elenchi dei beni da tutelare in tutto il territorio tra il Vesuvio ed il mare relativamente all'intero assetto ambientale e architettonico.

Il consorzio obbligatorio da costituire viene considerato come ente territoriale a base sub-metropolitana, sulla base delle innovazioni di cui all'art. 142/90 e verrebbe a fruire di trasferimenti statali, regionali e comunali, integrandosi con le competenze dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio istituito con la L. 6 dicembre 1991 n. 394.

I Comuni coinvolti, oltre a quello di Napoli, sono tutti quelli situati tra il Vesuvio ed il mar Tirreno ed avrebbero ognuno il proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione del Consorzio, unitamente a quelli dei Ministeri per i Beni Culturali e Ambientali, dei Lavori Pubblici, del Tesoro ed inoltre della Regione Campania, della Provincia di Napoli e dell'Ente Parco per il Vesuvio.

Le competenze verrebbero distribuite tra il consiglio di amministrazione e comitato esecutivo, con inoltre apposita commissione nominata dal consiglio di amministrazione con competenza propositiva in ordine allo già accennato allargamento dei beni da tutelare.

Questo Ufficio ha già richiesto l'esame delle proposte all'Ufficio Centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici e alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli e resta al momento in attesa delle relative osservazioni per formulare il proprio parere definitivo, che allo stato è positivo, essendo tecnicamente possibile la formula organizzatoria
delineata.
9.1.1996

Il Capo dell'Ufficio Legislativo
(Giampiero Paolo Cirillo)

Il Ministro per i Beni CC. e AA. all'on. Aldo Cennamo

Roma, 10 Gennaio 1996
Gentile Onorevole,

ho esaminato la Sua proposta di legge e l'ho anche sottoposta al parere dell'Ufficio legislativo della mi Amministrazione.

Come può vedere dalla relazione che Le allego l'opinione che io personalmente e il mio Ufficio Legislativo ci siamo fatti nel merito della Sua ipotesi legislativa, è positivo.

Mi auguro che ci sia tempo sufficiente perché possa arrivare a buon fine. Intanto concordo volentieri con la Sua proposta di una mia visita a Napoli da definire per le prossime settimane.

La prego, a questo proposito, di prendere contatti con la mia segreteria (D.ssa Claudia Cerchiai tel. 6723568/6784628).

Al piacere di incontrarla presto e con molti auguri cordiali di buon lavoro, mi creda Suo

Antonio Paolucci

Teoria e pratica del Parco

di

Ugo Leone

"Per il Parco del Vesuvio" sembrerebbe l'annunciazione di "una lotta per...", come se il Parco non fosse ancora istituito. Riteniamo infatti che la vigilanza del mondo ambientalista e dei cultori del Vesuvio sia quanto mai necessaria proprio nel momento della formazione dell'Ente Parco: abbiamo detto sempre che il punto era la gestione, non la delimitazione provvisoria: è qui che si determinerà il vero futuro del Parco. La lotta (se questa parola significa attenzione, denuncia, proposta, controllo) continua.

Raccogliamo in questa rubrica tutte le notizie, opinioni, riflessioni sul passato, presente e futuro del "Parco Nazionale del Vesuvio". È a tutti noto che si è insediato il Comitato provvisorio di gestione del Parco, in cui presidente è il prof. Ugo Leone, che ringraziamo per il seguente prezioso contributo.

Quando, anche su "Quaderni vesuviani", teorizzavo del Parco del Vesuvio -di come si immaginava che sarebbe diventato, e di come avrei avuto piacere che fosse- era lontanissima da me l'idea che sarei stato improvvisamente messo di fronte alla necessità di passare dalla teoria alla pratica.

Per chi non è abituato, questo passaggio può essere traumatizzante. Perfino scoraggianti perché fa misurare quanto può essere ampia la distanza tra le parole e i fatti.

Provare ad essere coerenti è, tuttavia, doveroso. Perciò, per quanto la competenza del Comitato di gestione che sono stato nominato a presiedere sia "limitata" alle aree protette per legge, continuo a "teorizzare" che oggetto di attenzione particolare deve, comunque, essere un'area molto più ampia, vale a dire l'intero comprensorio vesuviano.

Il "mio" Vesuvio comincia alla periferia orientale di Napoli. Là dove una statua mostra San Gennaro con la mano tesa ad arrestare la lava perché non tocchi Napoli ed arriva sin quasi a Castellammare di Stabia lungo la fascia costiera ed abbraccia tutto quello che -da un punto di vista "costiero"- è il retro del Vesuvio. Sino a comprendere un territorio di 200 chilometri quadrati circa e oltre 600.000 abitanti.

Tutta quest'area ha poco o niente a che fare con un'area naturale protetta, ma con la natura ha sempre avuto e potrà avere in un futuro che ci auguriamo *adeguatamente* lontano, un rapporto difficile. Perché è tutta quest'area che è per natura esposta ad un rischio grave come quello vulcanico.

Ora, se un'area naturale perché mantenga le sue caratteristiche e le tramandi inalterate ai posteri va protetta con legge, un'area soggetta ad un rischio di origine naturale -quale che sia- andrebbe protetta dal "buon senso".

Cinquanta anni di scempi e di rapporti suicidi con il territorio che hanno portato continuamente a diluire nella memoria anche l'ultima eruzione del 1944, dimostrano che non ci si può affidare alla pratica del buon senso. E dimostrano anche che la "gente" deve essere protetta: innanzitutto da se stessa.

Penso con raccapriccio alle ipotesi di evacuazione degli abitanti per proteggerli dal materializzarsi del rischio. Perciò dicevo che mi auguro che questo materializzarsi avvenga in un futuro *adeguatamente* lontano. Perché l'adeguatezza la vedo nella possibilità che la popolazione "spontaneamente" alleggerisca il territorio a rischio del suo carico sproporzionato.

Affinché questo avvenga occorre innanzitutto che la popolazione non continui a crescere.

In questo l'istituzione del Parco può giocare un ruolo importante; può essere utilizzata come uno strumento, diciamo, di "protezione civile".

Un parco non è solo uno strumento di protezione della natura. L'esigenza del passaggio dalla protezione statica alla tutela dinamica mi sembra sempre più sentita; anche la legge quadro sulle aree naturali protette del 1991 si può leggere in questo senso.

Un parco, magari un po' enfatizzando, si può anche ritenere uno strumento locale di politica economica. A patto, però, che i vincoli imposti nell'area protetta non trasformino le zone a ridosso in una sorta di zona franca dove è possibile tutto quello che è vietato in quella tutelata. Se il parco del Vesuvio sarà in grado di incrementare il numero dei visitatori del Vesuvio, se ne gioveranno tutti i comuni del comprensorio. Essi, infatti, hanno tutti da offrire "beni" culturali e ambientali: dalle ville vesuviane ai siti archeologici; dal turismo religioso a quello eno-gastronomico; dall'artigianato del corallo alla produzione di biscotti...

Ma se ne gioveranno a condizione che il potenziale incremento del flusso turistico non sia respinto dalla sostanziale invivibilità di molti di quei luoghi.

I responsabili delle amministrazioni locali devono dire a tutte lettere che è loro prioritaria intenzione non incrementare di un metro cubo l'edilizia residenziale e che altrettanto esplicitamente sono intenzionati a scoraggiare la caotica circolazione automobilistica (il mare e il "ferro" possono essere di grande aiuto).

È ancora solo teoria? A me sembra che la realizzabilità pratica sia solo di natura umana, cioè politica; a condizione che ciascuno si assuma le sue responsabilità.

lettera sulla funicolare

al prof. Ugo Leone, presidente del Parco Nazionale del Vesuvio

Caro Ugo,

di do anzitutto i migliori auguri per il tuo lavoro di Presidente dell'Ente Parco: potrai immaginare quanto sia la soddisfazione del gruppo dei "Quaderni Vesuviani" che si onora averti nel comitato di studio da molti anni.

La battaglia per il Parco nazionale era dunque giusta, giusta anche l'insistenza sull'iniziare con un'area ristretta: cosa sarebbe successo altrimenti, se già ore le cure a cui devi attendere sono già tante e tanto articolate e così grandi rispetto anche alle attuali strutture organizzative dell'Ente?

Il Parco crescerà con te, ma per crescere bene dovrà subito affrontare problemi di "linea culturale", dovrà schierarsi dalla parte giusta e chiaramente. E l'occasione per far questo ti è fornita dalla riaccesa questione della funicolare sul Vesuvio: ricorderai la battaglia dei "Quaderni Vesuviani" contro questa operazione di aggressione turistica che contraddice un approccio profondo alla natura così complessa del Vesuvio (non ti sto qui a far prediche per te inutili!).

Mi preme ricordarti una sola cosa: non permettere che vinca la volgarità, il falso economicismo e modernismo, l'affare. Noi uomini puliti, che amiamo l'uomo e la natura insieme non possiamo permetterci di perdere ancora. Mentre ti scrivo vedo il Vesuvio e la ferita che i lavori già eseguiti hanno inferto. Cosa succederà quando oltre al raddoppio della ferita il nostro vulcano, come un fenomeno da baraccone, subirà l'assalto di migliaia di persone al giorno? Era questo il turismo culturale che volevamo con il Parco? Resisti, anzi: attacca: queste culture sono al loro ultimo spasimo. Ce la farai! tuo

Aldo Vella

19.5.95

Per l'area orientale di Napoli

riflessioni sul documento di "indirizzi per la pianificazione urbanistica del Comune di Napoli" dell'Assessore Vezio De Lucia.*

Benché la premessa agli "indirizzi" dell'assessore De Lucia denunci il proprio carattere esclusivamente "comunale", tuttavia esso contiene elementi ed opzioni riguardanti anche aree contermini fortemente collegate alla stretta cintura napoletana. Si ritiene pertanto opportuno operare qui un raffronto con risultanze di dibattiti che in altre aree hanno di recente aperto prospettive in qualche caso anche interessanti. Aprire qui una discussione di territorio metropolitano ci sembra dunque una buona occasione.

1.2. L'introduzione del concetto di "unità ambientale minima" (brillantemente mutuata dall'unità minima di intervento già nota nella legislazione urbanistica a proposito di sola edilizia) ci sembra che possa essere estesa a tutto il territorio della nuova città metropolitana e informare già d'ora la nuova pianificazione o la revisione di strumenti urbanistici consunti od in itinere. Il concetto va senz'altro assunto (per coerenza e necessità di collimazione) dai nuovi piani paesistici per avere ivi il massimo sviluppo concettuale ed applicativo.

1.2. A proposito dell'integrazione dell'attività agricola con altre compatibili, molto più importante per territori quali quello vesuviano (e ancor più quello flegreo) che per quello urbano di Napoli è l'esigenza di una estesa riserva, nei mercati regionali o generali, di posti vendita diretta di prodotti agricoli da parte dei produttori. A tale scopo vanno rinforzate le norme dei piani del Commercio delle singole comunità locali.

2.2. La ristrutturazione dell'area portuale commerciale di Napoli (che il documento prevede incentrata sul molo Bausan) comporta implicazioni di natura comprensoriale interessanti, poiché finisce per rappresentare (costa ed hinterland insieme) una cerniera produttiva e di attrezzature tra Napoli e l'Area Vesuviana. In altro paragrafo, il documento destina l'hinterland portuale che ne risulta (coincidente con le aree della Modil e similia dismesse) a riqualificazione di alta produzione ad alta tecnologia e a cantieristica di qualità con forti presenza di aree a parco. Una proposta simile, con maggiore cadenza sull'aspetto naturalistico e di tempo libero, fu fatta da Aldo Vella in uno studio su "Città Nuova" n.2/86 "La colonia Vesuvio tra uomo e natura" poi rielaborato in "Ad Ovest del Vesuvio" su «Quaderni Vesuviani» n. 8/87 che si allega. Si propone un

più forte discorso sulla riqualificazione della costa pre-vesuviana, sul disinquinamento del Golfo, sulle attrezzature ricettive, ecc.

2.2. A proposito della proposta sull'ex fortino di Vigliena (produzione di Energia Elettrica tramite termoriduzione dei RSU) si ricorda che i 30 Comuni da S.Giorgio ad Agerola sono tra i primi ad aver costituito, in Campania, il Consorzio per la raccolta e l'utilizzazione dei RSU secondo la L.R.10, denominato "Cosmarina 4". Poiché in questo Bacino NA4 non si potranno facilmente reperire aree di insediamento di impianti, questa proposta potrebbe coprire anche parte delle necessità di conferimento e riuso dei RSU del "Cosmarina 4" previo accordo di programma con la città di Napoli.

2.2. A proposito di ciclo produttivo delle acque cui ci obbliga già la legge 183/89 sulla difesa del suolo, va senz'altro riformulata tutta la materia concernente la captazione delle acque, la erogazione in acquedotto, il suo uso, il versamento in fogna, il conferimento in sistemi di depurazione. Le predette operazioni dovrebbero essere governate da una sola Azienda Speciale comprendente (nel caso del Vesuvio) non solo la gestione comunale delle reti fognarie, ma anche la rete idrica (attualmente gestita dall'Acquedotto Vesuviano) ed il Depuratore di S.Giovanni.

3.1. Pur non essendo materia strettamente interessante il Vesuviano, riteniamo che la riconversione della zona industriale occidentale sia questione che coinvolga la confratella "città flegrea" che nel passato ha subito analoga azione di colonizzazione impropria e che va riscattata nella sua autonomia. Tra l'altro, gli effetti derivanti dalla riconversione ricadrebbero molto più su di essa che non su Napoli. Questo coinvolgimento è importante nel momento in cui si solidificano, in quest'area, aspettative più o meno speculative di

rilancio del terziario turistico-alberghiero che vanno incanalate in una prospettiva più complessa e generale di quella in cui il dibattito odierno rischia di cacciarle.

3.2. Sia il grande Parco Pubblico occidentale, sia la verifica delle condizioni di balneabilità del litorale, sia l'attrezzatura alberghiera interconnessa a un polo Congressuale sono prospettive che dovrebbero avere la loro specularità nell'area orientale (com'è detto al punto 2.2 e non troppo esplicito negli "Indirizzi" di De Lucia. Questa specularità riguarda anche il coinvolgimento delle comunità contermini interessate (la "città vesuviana" e la "città flegrea" appunto): il discorso cioè non è più circoscritto di fatto al solo Comune di Napoli, ma coinvolge l'Area Metropolitana; tanto più che il documento stesso, avvertendo i limiti autoimposti, deborda nel nolano a prevedervi una nuova struttura espositiva (a questo punto saltando a piè pari tutto il contenitore Ville e Casali Vesuviani in cerca di destinazioni d'uso eccellenti). Mentre si condivide il movimentismo urbanistico del documento De Lucia dopo anni di sonno, tuttavia sarebbe opportuno, nelle more della costituzione dell'Area Metropolitana, trovare forme transitorie di partecipazione comprensoriale che eviterebbero conflitti e rigetti attuali e future ritardanti repliche di passaggi di livelli decisionali.

4.1. Evitando di cadere in facili demonizzazioni, sarebbe opportuno riprendere, con un ruolo decisionale più centrale per l'Ente Pubblico, la interessante complessa struttura finanziaria che Lo Cicero aveva posto alla base del "Regno del Possibile". Finite le polemiche e demoliti i centri di potere, potrebbe essere utile un'analisi delle strutture di discorso organizzativo del capitale pubblico/privato da investire e del profitto d'impresa da consentire a proposito di operazioni urbanistiche così complesse come quella sul Centro Storico di Napoli: importante è capire bene chi amministra l'urbanistica e quali sono i profitti sociali dell'investimento privato.

4.2.3. Va chiarito il rapporto tra il Comune che detta la normativa e detiene la titolarità dell'intervento urbanistico e le Soprintendenze, nonché la ratifica in norme del "manuale delle tecniche" e dell' "atlante del centro storico" elaborati dalle Soprintendenze stesse. La soluzione più logica sarebbe quella di includere entrambi gli elaborati nel nuovo Regolamento Edilizio. Così pure, sarebbe opportuna un'adozione, sub specie di normativa di piano, delle schede riassuntive delle condizioni normative per ogni unità edilizia. Sarebbe addirittura auspicabile che la Regione imponga (manuale, atlante e schede) a tutti i Comuni dotati di Centro Storico come aggiornamento dei piani Urbanistici Particolareggiati o, in assenza, dei Regolamenti Edilizi.

4.4. Sia la collocazione sul "mercato" per fun-

zioni di prestigio che l'uso "pubblico" dei grandi contenitori monumentali è auspicabile che osservino, oltre a quelli ovvi di compatibilità, anche criteri di convenienza economica verificando il pareggio tra l'investimento restaurativo e manutentivo ed il profitto di gestione. Si può studiare anche una formula intermedia che conserva la proprietà o pubblica ed offre al mercato soltanto l'uso; questo anche in considerazione dell'esistenza presente o futura, di aziende o enti a partecipazione pubblica, quali potrebbe diventare i musei.

5. 4. In ordine alla riqualificazione delle periferie non è trascurabile il risanamento sociale dei complessi residenziali costruiti dal Commissariato Straordinario di Governo per la Ricostruzione: è noto che lo sradicamento o la vera e propria deportazione di masse enormi di abitanti in quelle unità di abitazione, in uno con la occupazione abusiva da parte di un'altra larga fascia di famiglie ha provocato un aumento di conflittualità urbana ed un abbassamento della sicurezza del cittadino. Problemi di ordine pubblico molto estesi ormai dilagano da questi quartieri ai centri urbani contermini, come S. Giorgio a Cremano, S. Sebastiano, ecc., sicché è in gioco la tenuta dell'intero territorio a NE del Vesuvio. Il risanamento sociale è tanto più urgente in quanto ha ormai intaccato anche gli stretti ambienti della Scuola, che avrebbe dovuto fungere da decompressione della violenza, se non da isola felice e nucleo rieducativo. Nutriamo dei dubbi che il semplice trasferimento, pure auspicabile, di funzioni pubbliche possa risolvere problemi che sono di ormai matura ghettizzazione.

7. Nonostante l'eleganza e la delicatezza delle proposte sulla mobilità, il documento non ha potuto evitare di invadere competenze da "area metropolitana" o addirittura "regionale". Tuttavia è chiaro che Napoli è il volano risolutore dei problemi del settore ed è dalla metropoli che si attende un segnale di attacco al problema. A proposito della massimizzazione delle connessioni ferro-ferro vanno nominate le linee SFSM S. Giorgio-Volla e FS P.zza Garibaldi-Centro Direzionale della Metropolitana ancora da realizzare, nonché la metropolitizzazione della linea FS litoranea Napoli-Pietrarsa-Portici-Salerno per la quale va una volta per tutte presa una decisione sull'interramento o meno. Da queste soluzioni, come giustamente generalizza De Lucia, parte il ragionamento sul sistema di interscambio gomma-ferro.

Due che non sia citata, sia pure come soluzione affiancatrice o differita la via del mare, su cui le comunità litoranee, da Cuma a Sorrento, dovrebbero ricavare vantaggi enormi. Al trasporto marittimo una certa classe di armatori è già pronta in termini di investimento e di materiale mobile idoneo, mentre invece il Capitale Pubblico deve fare ancora la sua parte per creare un

ragionato sistema di attracchi e porti. Questo particolare tipo di trasporto, adatto allo spostamento di molti passeggeri/viaggio con tempi di percorrenza inversamente proporzionali al numero di scali, è un'utile alternativa alla mobilità su gomma (molte fermate), nonché un rinforzo a quella su ferro, risultando conveniente rispetto alle altre se si allunga il percorso tra due scali e si aumentano i passeggeri (si ipotizzano, come esempi limite, un certo numero di linee quotidiane Castellammare-Bagnoli o Sorrento-Mergellina o una combinazione tra le due).

7.3. A proposito della richiamata "attenta ricognizione degli innesti tra viabilità principale e secondaria, lungo l'arco delle periferie" valeva la pena essere più espliciti richiamando l'attenzione su tutto il sistema di assi interquartiere che il Commissariato Straordinario di Governo ha lasciato interrotti e su cui si stanno battendo, più che quello di Napoli, i Sindaci dell'area Vesuviana. Questi ultimi avevano raggiunto un'intesa con l'allora assessore Becchi che si dimise proprio il giorno del Convegno sull'argomento tenutosi a villa Bruno di S. Giorgio. Occorre riconnettere questi accordi e, con l'ausilio dei nostri Parlamentari, giungere finalmente ad una loro definizione in modo da pianificare gli interventi necessari a razionalizzare il sistema di allacciamenti della grande viabilità alla rete urbana ordinaria, obiettivo primario non solo per risolvere nodi di traffico enormi, ma anche per rendere efficace la strategia dei parcheggi di cintura giustamente cari sia a De Lucia che alla Becchi.

Questo discorso porta necessariamente ad allargare il dibattito dal documento De Lucia ad una Carta di intenti dell'Area Metropolitana, in cui Napoli perde la sua caratteristica di problematicità centrale, diffonde sul territorio quote importanti di terziario e di sedi rappresentative e lancia un ponte connettivo con le scelte di piano delle città medie di confine, facendo insieme ad esse le battaglie per: a. l'attuazione dei piani paesistici; b. la formulazione di un unico grande piano dei trasporti metropolitani con un sistema integrato di scambi intermodali per viaggiatori e merci (interporti, parcheggi, ecc.); c. un sistema integrato di aree verdi, parchi urbani ed itinerari ciclabili intercomunali.

Questa sorta di Carta del Territorio Metropolitano, contenente anche regole di comportamento tecnico-urbanistico che gli Enti aderenti si impegneranno ad osservare, potrà essere una base interlocutoria metropolitana nei confronti delle politiche urbanistiche regionali.

Dal piano di evacuazione alla prevenzione e controllo

Sono indubbiamente due e reciproci gli aspetti che caratterizzano la "città vesuviana": difendere il Vesuvio, difendersi dal Vesuvio".

Il piano di evacuazione (rilasciato non molto tempo fa dall'apposita Commissione presso il Dicastero di Protezione Civile) fa fronte solo in parte al secondo aspetto, mancando tutto un substrato di cultura e memoria del vulcano, nonché di risorse umane e tecnico-scientifiche impegnate nel settore; e, comunque, la soluzione dell'evacuazione riguarda l'ultima spiaggia delle popolazioni vesuviane, presuppone l'assenza o il fallimento di tutte le azioni di intervento strutturale ed infrastrutturale sul territorio, di prevenzione e, per quanto possibile, previsione e controllo sia dei fenomeni vulcanici che di quelli sociali e di psicologia di massa. Un enorme lavoro a monte, dunque, che attende ancora di essere eseguito e che si lega intimamente ad un nuovo concetto di sviluppo dell'area, inteso non come riproposizione dell'elefantiasi urbana, ma come difesa, riordino ed ottimizzazione delle risorse (intendendo per risorse quelle umane, ambientali, culturali, produttive).

Il concetto di "città vesuviana" come entità territoriale di riferimento per calibrare ed interrelare la miriade di interventi da operare diventa sempre più realistico. Ed in questo senso si muove, ad esempio, l'emendamento alla legge finanziaria proposto dai senatori Enrico Pelella ed Eugenio Donise ed approvato recentemente che sposta 25 miliardi dal capitolo 1606 ("riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero") alla voce: "contributo speciale per la sorveglianza e le ricerche sul rischio vulcanico nell'area vesuviana e flegrea". Il finanziamento è suddiviso in 5 miliardi per il 1996, 10 miliardi per il 1997 e 10 miliardi per il 1998. È il primo sostanziale passo verso una concezione globale del rischio vulcanico e delle relative provvidenze non solo settoriali ma anche di indotto. L'ulteriore passo è quello di fornire il piano di protezione civile di un piano di spesa soprattutto relativo ad opere ed interventi volti alla realizzazione o completamento di opere che facilitino le operazioni di allontanamento della popolazione in modo razionale ed ordinato, come gli approdi-passeggeri, le grandi arterie del sistema cinemato vesuviano (autostrada, assi interquartieri Ponticelli Napoli, variante del Vesuvio, ecc.).

Molta di questa materia è contenuta nelle schede accluse al "Patto Territoriale delle 4 città" pubblicate in questo stesso fascicolo.

*Le note sono state materialmente stese da Aldo Vella sindaco di S. Giorgio a Cremano dietro consultazione con gli altri Sindaci dell'area vesuviana. Si è utilizzata la stessa numerazione del documento De Lucia per semplificare il confronto.

L'agricoltura urbana

di
Rino Borriello

Chi pensa che nella città vesuviana siano completamente scomparse le attività produttive legate al settore primario si sbaglia: frammisti agli edifici multipiano permangono fazzoletti di terra sui quali insiste un'agricoltura intensiva ed in gran parte orientata alla produzione vivaistica. Si tratta di una vera e propria agricoltura urbana, l'unica forse possibile in aree fortemente antropizzate. Basta compiere un breve tragitto in Circumvesuviana per accorgersi di come il territorio compreso fra Torre Annunziata e Napoli sia caratterizzato da una cospicua produzione serricola.

Sui problemi paesaggistici sollevati dalla presenza delle serre si è animato un intenso dibattito che vede in drastica opposizione le opinioni degli ambientalisti e quelle degli imprenditori agricoli: i primi, preoccupati per le negative ripercussioni che un tale tipo di attività produce sull'ambiente naturale; gli altri, comprensibilmente intenzionati al mantenimento del proprio reddito.

Non volendo prendere parte ad alcuno schieramento, riporterei il dibattito sulla mera scientificità del problema e, attraverso questa, formulare nuove ipotesi di intervento.

In primo luogo occorre dare atto alle preoccupazioni delle forze ambientaliste in quanto l'intera area è definita "protetta" dalla legge costituenti il Parco Nazionale del Vesuvio. Tuttavia non sarei così drastico contro le serre e non vorrei che scomparissero dal ventaglio degli investimenti dell'area vesuviana.

Non si può, a questo riguardo, essere leggeri ed inconsapevoli che le attività florovivaistiche costituiscono un settore produttivo che assorbe centinaia di addetti con ritorni occupazionali difficilmente realizzabili con una diversa allocazione delle risorse e degli investimenti. In più, il fatturato complessivo derivato da queste attività ammonta a diversi miliardi di lire, con prospettive affatto pessimistiche per il prossimo futuro.

Da interviste condotte presso le maggiori aziende florovivaistiche del vesuviano emer-

gono dati assai confortanti sullo sviluppo di questo settore il quale, esponendo a Bruxelles, va ampliando il proprio mercato su scale internazionali giungendo ad annoverare fra i propri partners commerciali paesi come il Giappone e gli Stati Uniti.

Da quanto precede risulta chiaro che qualsiasi proposta volta all'eliminazione delle serre è destinata a naufragare.

Tuttavia un approccio più concreto alla soluzione del problema paesaggistico-ambientale può essere fornita dalle possibilità offerte dal Parco stesso. È noto infatti che la Legge istitutiva offre l'opportunità agli agricoltori di destinare parte della propria superficie produttiva al mantenimento di essenze arboreo-arbustive di interesse naturalistico e forestale. Questo consente agli imprenditori agricoli di ricavare un reddito aggiuntivo dalle aree perimetrali alle serre stesse le quali, opportunamente investite con essenze forestali, fungerebbero altresì da schermo visivo, occultando le plastiche e le costruzioni in vetro-alluminio.

Certo, una siffatta soluzione non elimina il problema energetico e quelli legati all'emissione di anidride carbonica e di inquinanti, tuttavia ne contiene la ricaduta sull'ambiente circostante e consente un certo mantenimento del paesaggio. In più occorre rilevare che, per il conseguimento di un'agricoltura più pulita, sono oggi possibili varie tecniche ecologiche che vanno dalla solarizzazione dei terreni (per geodisinfestarli) all'utilizzazione della lotta biologico-integrata in ambiente confinato ed alle possibilità offerte dalla coltivazione "fuori suolo".

Queste ultime tecniche di coltivazione presentano indiscussi vantaggi rispetto a quelle in piena terra, ottimizzando i fattori produttivi e riducendo il fabbisogno energetico per il riscaldamento delle serre. Infine esse esaltano le rese per unità di superficie permettendo la riduzione di queste per il mantenimento di analoghi ritorni reddituali, e consentono una sensibile diminuzione del numero di trattamenti fitoiatrici svolti nel ciclo produttivo.

Un «giardino vesuviano» a Somma*

Progettisti: Arch. Salvatore **Cimmino**, Arch. Salvatore **Esposito**, Arch. Attilio **Fagiola**
Consulente per il Verde: Agronomo Rino **Borriello**.



L'area dell'intervento progettuale fa parte di un più grande spazio verde a frutteto che funge da cerniera tra il cuore della città ottocentesca di Somma Vesuviana e il nucleo aragonese del Casamale. Il P.R.G. vigente prevede un taglio netto di questo polmone verde: da una parte, a sud, di contrasto con il nucleo aragonese, vi è una zona semiestensiva d'espansione, e dall'altra, quella in oggetto a nord, vi è indicata una zona a Verde Pubblico, contenente in sé una piazza. Tale zona è posta a dialogare con Palazzo Torino-Angrisani e Cimmino che della città ottocentesca sono l'emblema e nel loro insieme costituiscono una bellissima quinta architettonica su via Ravaschieri e Piazza Trivio (Vittorio Emanuele III), la piazza più grande e importante di Somma, peraltro da poco oggetto di un rinnovamento quanto meno discutibile.

Operando un'ideale sezione trasversale nord-sud sull'ambito territoriale in esame e tenuto conto della previsione del P.R.G. si evince chiaramente la perdita di connotazione storico-urbano del sito sinora ben individuato e che ha avuto il solo difetto di non essere altrettanto ben conservato.

Verrebbe così ad alterarsi irrimediabilmente un equilibrio morfologico-urbanistico in uno dei pochi ambiti non ancora compromessi dal fenomeno di invasione massiccia, avvenuta intorno all'originario centro storico. A noi sembra evidente che l'intero polmone verde esistente ha in sé una naturale vocazione a diventare una delle Porte, se non addirittura la più importante, del nascente Parco Nazionale del Vesuvio.

La nostra ipotesi progettuale, riferita alla sola area a Verde prevista dal P.R.G., intende

qualificare il nostro luogo come "Giardino Vesuviano", cioè come giardino tematico dove un insieme di attività sono rivisitate in chiave "vesuviana". La natura, col suo manifestarsi attraverso il colore, gli aromi, i suoni tipici dell'habitat naturale vesuviano, sarà la protagonista assoluta del nostro "giardino", che al contempo avrà come principi ordinatori le quattro forze naturali aria-acqua-fuoco-terra.

All'aria noi associamo d'istinto la musica, ed ecco allora l'individuazione di uno spazio apposito, il cui fulcro è un vecchio rudere da ristrutturare; e la percezione olfattiva determinata da tutte le essenze fiorifere sistemate su una vasta zona che precede in modo naturale quella della musica.

All'acqua associamo un laghetto, artificiale ma non pretestuoso, perché sistemato esattamente là dove un tempo c'era la vasca di decantazione dell'alveo, che dello stesso né rallentava il flusso.

Al fuoco associamo la vasta zona che il P.R.G. destina a piazza. La nostra è una piazza indubbiamente diversa, piroclastica, che con le sue ginestre e con i suoi massi lavici disseminati un po' dovunque, testimonia tutta la nostra ammirazione, in cui però non è esente un pizzico di paura per il Monte Somma ed il Vesuvio.

Alla terra non potevamo che associare il bosco; ma anche qui siamo in presenza di un Bosco particolare, quello del *mito*, che accoglie in sé, oltre le varie essenze arboree ed un'eccezionale varietà di specie vegetali, la *torre della Memoria*. Essa è collocata nel punto più alto del "Giardino", da dove sono subito visibili le direttrici degli assi esterni che rendono il giardino vesuviano il centro della città e da dove è possibile un affaccio prospettico ad ampio raggio sulla città antica e nuova, ed in particolare verso i campanili che della stessa né costituiscono punti di forza ineguagliabili.

Il Giardino Vesuviano avrà una *porta* principale rappresentata dalla quinta ottocentesca su via Ravaschieri. I varchi principali di tale quinta saranno quelli esistenti su via cupa S. Giorgio (via sottoposta al giardino per cui in due punti sono stati previsti ponti in legno di attraversamento) ed uno ex-novo attraverso la corte dell'edificio comunale (corte che andrà necessariamente ridisegnata come macchina da festa). Penetrazioni sono previste nella quinta muraria su via S. Pietro (attraverso un antico cellaio esistente) ad ovest; dalla attuale scala terminale di cupa S. Giorgio, a sud; dal

progettato muro attrezzato (oggetto di stralcio esecutivo) su via S. Giovanni De Matha, ad est.

L'impianto di servizi al "giardino" è previsto, ma in misura limitata alle sole attività del tempo libero all'aperto; vi saranno quindi strutture temporanee, legate ad attività tipo mostre culturali o concerti musicali, ed altre permanenti idonee ad attività quali ristoro, soste, spazigiochi (sia per adulti che per bambini) e mostra museale degli attrezzi usati dai nostri avi per le attività contadine e artigianali.

Il piano del verde

L'area di pertinenza del presente progetto intende qualificare un comparto del territorio sommeso e definirlo secondo tipologie codificanti gli eco-agro-ecosistemi vesuviani.

Va da sé che un siffatto orientamento di natura propriamente didattico-espositiva, non può che limitarsi ad un'area alquanto ristretta dell'intero territorio, quasi a volerne compendiare le valenze e porgerle al visitatore in modalità non museale, ma di fruibilità e di stimolo.

Siamo pienamente convinti che la fruibilità degli spazi verdi non solo contribuisce all'approfondimento culturale dei singoli visitatori, ma ne orienta il gusto ed il comportamento. Ecco allora che la presente progettazione si ispira a modelli non più speculativi e propri del "Parco cittadino", ma a quelli più moderni ed efficaci dello "Spazio Gestibile" in cui ritrovare le proprie radici culturali ed il proprio carattere di appartenenza alla *Gens* vesuviana.

Sotto questo aspetto assume notevole rilievo il **bosco del mito** in cui, oltre alle essenze arboreo-arbustive del Climax Litoraneo del Tirreno, si troveranno gli elementi emblematici dell'antropologia vesuviana (religiosità popolare, immaginario fiabesco, tradizione popolari, ecc.). Il bosco del mito raccoglierà esemplari di tutte le specie vegetali che sono legate dal fil rouge di cui sopra, e precisamente:

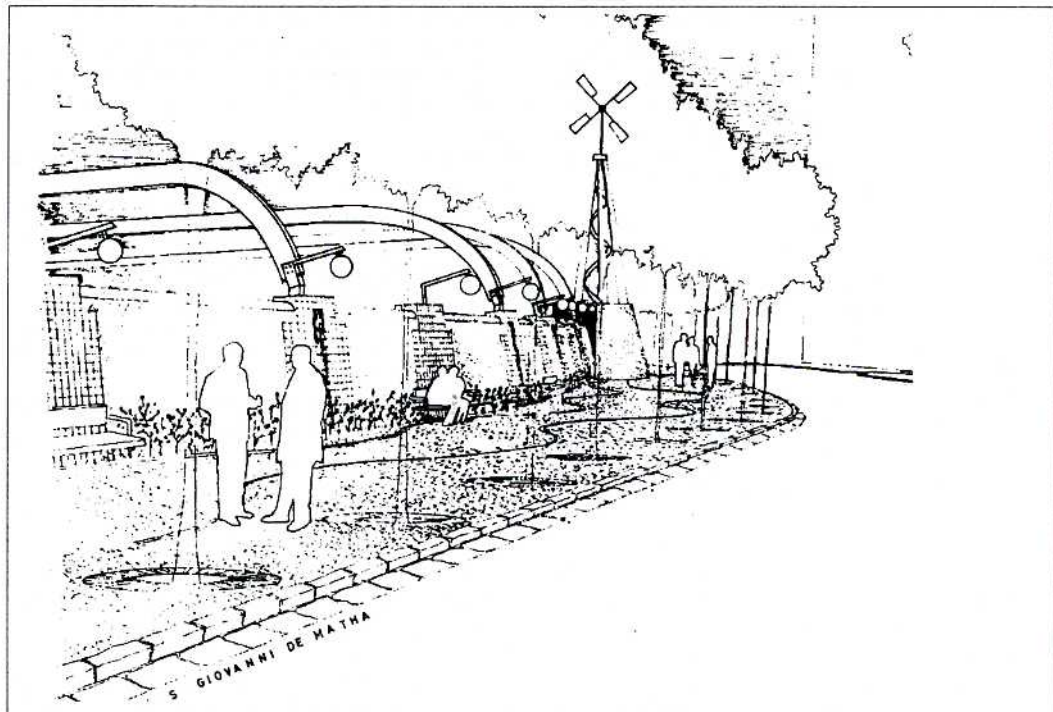
Leccio (*Quercus ilex* L.): essenza arborea caratterizzante la foresta mediterranea;

Castagno (*Castanea sativa* L.): essenza forestale da sempre utilizzata nell'alimentazione delle popolazioni europee;

Noce (*Juglans regia*): pianta utilizzata ai fini alimentari, in erboristeria, in falegnameria, in distilleria, ed oltremodo pregna delle valenze mitico-religiose di quasi tutte le popolazioni europee;

Ontano napoletano (*Alnus cordata*): piccola arborea tipica dei nostri areali;

Frassino (*Fraxinus excelsior*) e l'Orniello



la tezzra murata: il «muro d'acqua, la cisterna»

(*Fraxinus ornus*), arboree molto utilizzate in falegnameria;

Carpino (*Carpinus betulus*) pianta mitica delle popolazioni vesuviane, basti ricordare il culto della Madonna del Carpinello in Visciano;

Alloro (*Laurus nobilis*), pianta mediterranea, estremamente aromatica, sacra già ad Apollo e poi a Minerva, le cui fronde sempreverdi simboleggiano da sempre la sapienza (laurea) o il persistere della vita oltre la morte (corone di alloro che si offrono ai defunti, specie quelli valorosi);

Mirto (*Mirtus communis*), arbusto della Macchia Mediterranea, fortemente aromatico e sacro a Venere;

Siliquastro (*Cersis siliquastrum*) arborea di medio-piccole dimensioni che presenta il fenomeno della caulifloria attraverso il quale i fiori, in primavera, sbocciano direttamente dal tronco e dalle branche, prima ancora che si sviluppino le foglie. Questa caratteristica lo inquadra come l'albero al quale si impiccò Giuda dopo aver tradito Gesù, donde il nome popolare di *Albero di Giuda*;

Azzeruolo (*Crataegus azarolus*), pianta arborea-arbustiva molto coltivata dalle antiche popolazioni italiche per la produzione dei suoi frutticini eduli ed aciduli;

Ciliegio (*Prunus avium*), pianta arborea

coltivata per i frutti e per il legname;

Nocciolo (*Corylus avellana*), pianta assai coltivata per la produzione delle nocciole;

Biancospino (*Crataegus oxyacantha* e *Crataegus monogyna*), piante arbustive molto decorative per le belle infiorescenze, un tempo utilizzate nei matrimoni di primavera;

Melograno (*Punica granatum*), arbusto mediterraneo, caro a Giunone ed a Proserpina;

Olivo (*Olea europaea*), albero totem del mediterraneo, simbolo della pace;

Cipresso (*Cupressus sempervirens*), pianta forestale di notevole pregnanza paesaggistico-culturale, da sempre utilizzata nel simbolismo funerario per rappresentare la vita e le aspirazioni dell'uomo;

Evolino europeo (*Euonymus europaea*) i cui frutti rossi erano un tempo regalati ed usati per decorazione natalizia, prima dell'avvento delle Stelle di Natale;

La ricostruzione del Bosco è sempre evento molto particolare, per gli equilibri che si dovranno rispettare e gli ecosistemi che si dovranno orientare in esso. La piantumazione del bosco è altresì incoraggiata da un decreto CEE che stanziava finanziamenti per le opere di imboschimento di superfici agricole destinate ad altro scopo.

Nel formulare un'ipotesi progettuale di ricostruzione boschiva occorre pianeggiare il suolo e collocarvi, a sesto fitto, lo strato arboreo (Strato dominante). Le piante saranno distanziate di circa quattro metri in quinconce, con esemplari della stessa specie raggruppati in fasce di rappresentanza.

Le specie di aspetto decorativo più imponente (Cipresso, Castagno, Rovere) saranno distanziate dagli altri gruppi e posti nelle zone marginali per poter essere ammirati in tutta la loro imponenza. Anche i Lecci diverrebbero piante molto decorative, ma per rispettare l'habitus della formazione in lecceta li si pianta a circa cinque metri, favorendone così lo sveltamento verso l'alto e stimolando i ritmi di crescita i quali, in disposizione alternativa, sarebbero assai lenti.

Tutte le piante saranno corredate di cartellino di riconoscimento per offrire al visitatore la necessaria informazione di carattere botanico. I cartellini lignei marcati a fuoco potrebbero essere manufatti dagli allievi delle Scuole Medie del comune di Somma Vesuviana e riporteranno assieme all'indicazione del binomio scientifico linneano, anche informazione circa la distribuzione corologica della specie di appartenenza e notizie generali sulla pianta in esame.

Potrebbe essere molto interessante anche applicare ad ogni esemplare il nome di un bambino/a nati nello stesso Comune a partire dal 1990, in applicazione della Legge denominata: *Un albero per ogni nato*. Il sottobosco sarà guidato nella sua formazione e si avrà cura di immettere erbacee come l'Acanto (*Acanthus mollis*) le cui foglie ispirano l'ideazione del capitello corinzio, il Ciclamino napoletano (*Cyclamen neapolitanum*), l'Aglietto (*Allium neapolitanum*).

Un'altra importante area del parco sarà adibita ad ospitare esemplari delle specie che allignano sulle rocce laviche.

Saranno riportati dalla Valle del Gigante, dei massi lavici su cui attecchisce il lichene del Vesuvio, lo *Stereocaulon vesuvianum* Pers., ed intorno saranno sistemati cartellini indicativi con il nome del lichene endemico dell'area vesuviana, le notizie inerenti la sua funzione nella successione ecologica e nella pedogenesi.

Ginestra dei tintori (*Genista tinctoria*), dai cui fiori, un tempo, venivano ricavati i colori base per tingere le stoffe e le lane;

Ginestra dei carbonai (*Cytisus scoparius*) nelle varietà "Lord Lamburna" e "Johnson's

Crimson"; e "Killiney Salmon";

Valeriana rossa (*Centranthus ruber*) la quale, frammista alle Ginestre, offre i tipici caratteri della vegetazione che alligna nel ginestro vesuviano;

Papavero giallo (*Glaucium flammula*) essenza erbacea che colonizza i suoli sabbiosi e rivestito di lapillo delle pendici del Gran Cono;

L'insieme delle rocce sarà bordato con tappezzanti mediterranee quali: *Cerastium tomentosum*, *Alyssum maritimum*, *Alyssum serpyllifolium*, *Alyssum saxatile*, *Sedum acre*, *Genista hispanica*, *Genista pilosa*, *Nepeta hederacea*.

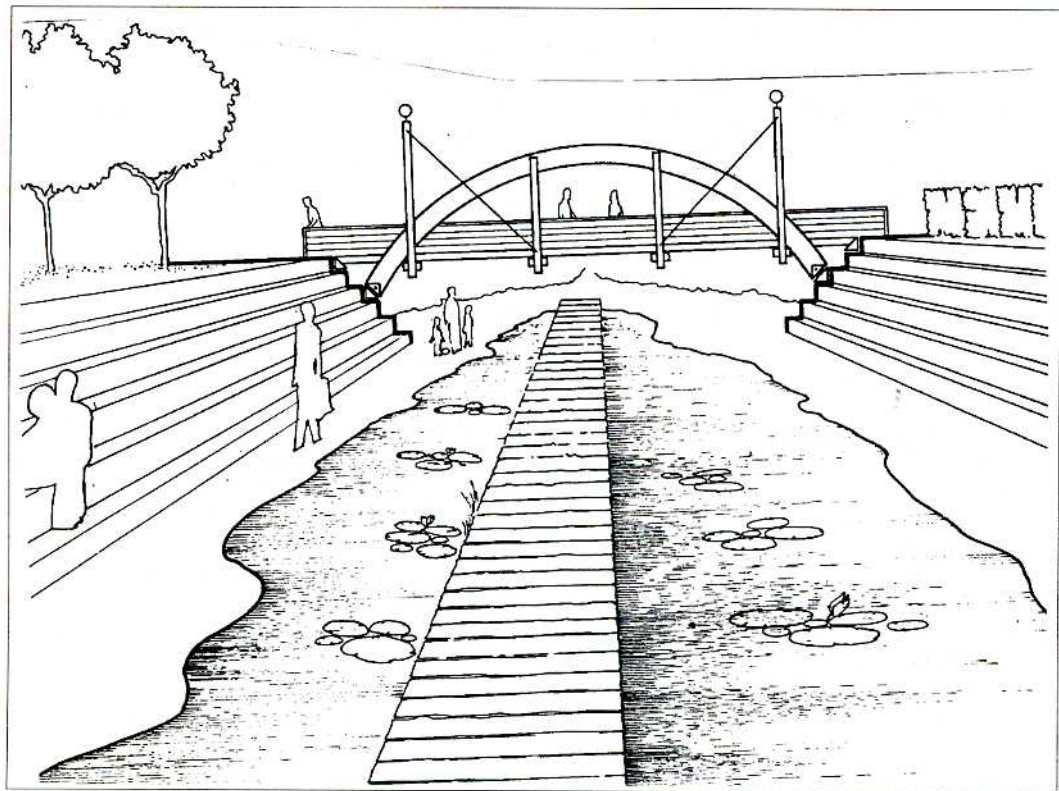
In detta area saranno presenti gli esemplari di specie tipiche della Macchia vesuviana: Ginestre odorose o del Leopardi (*Spartium junceum*).

Di lato alle aree appena descritte ci sarà un'estensione destinata ad *Orti vesuviani*.

Gli orti, di circa trenta metri quadri l'uno, saranno affidati ad associazioni culturali, ambientaliste, politiche, caritatevoli presenti nella zona (Arci, Associazione Reduci e Combattenti, Azione Cattolica, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, WWF, Legambiente, Laboratorio di Ricerche & Studi Vesuviani, Comitati vari, ecc...), l'eventuale esubero potrà essere destinato ai privati che ne faranno richiesta al Comune entro una data prefissata. Per dette aree il Comune si impegna a destinare la superficie ortiva ed i servizi necessari all'espletamento delle pratiche agricole (acqua irrigua, attrezzi minimali, concimi ed antiparassitari ecologici) richiedendo ai destinatari che una quota parte del prodotto ottenuto sia destinato a quattro *mostre-vendite*, le quali, stagionalmente offriranno l'occasione per pubblicizzare l'iniziativa comunale e sosterranno (con il ricavato) i progetti di solidarietà tipici del momento storico che attraversiamo (*Istituto per la Ricerca contro il Cancro, Progetti vari di assistenza ai malati di AIDS, Centri di Assistenza e Recupero per le Tossicodipendenze, Centri di accoglienza per gli Extracomunitari, Lotta alla Distrofia Muscolare, Fondi per la Ricostruzione post-alluvione per il Piemonte, ecc..*)

I singoli appezzamenti saranno perimetrati da staccionate in filo zincato e palerie lasciando libero lo spazio interpodale in cui saranno sistemate siepi di *Viburno*, *Rosmarino*, *Alloro*, *Crataego*, *Rosa canina*, *Agrifoglio*, *Eleagno*.

Negli orti si avrà la disposizione imperativa di coltivare esclusivamente gli ortaggi tipici



la passeggiata sull'acqua: il percorso pedonale verso le mura aragonesi

dell'agro vesuviano, nonostante che, per molti di questi, l'originaria provenienza non sia prettamente europea: *Pomodoro, Melanzana, Patata, peperone*. Saranno quindi possibile le coltivazioni di: *Cavolfiore, Asparago, Carciofo, Insalate varie, Carote, Bietole, Angurie, Cocomeri, Zucche, Zucchine*, e quant'altro concorre all'offerta della produzione orticola del vesuviano.

Recentemente stime di confronto con affini iniziative già intraprese in Bologna, Rieti, Firenze, Frosinone, rilevano che da ogni singolo appezzamento sarà possibile ricavare un lordo di un milione e mezzo di lire annue, da devolversi, per il 20% alla remunerazione dei fattori di produzione e, per la rimanente parte, alle opere di cui sopra.

A ben vedere questa singolare iniziativa si configura come significativa operazione di coinvolgimento della popolazione senile in attività ricreativo-produttive che soverchino lo stato di solitudine esistenziale, proprio della terza età, sopperendo anche alla carenza affettiva di cui soffrono tanti anziani, soprattutto nel periodo estivo, quando i figli con le proprie famiglie, vanno in vacanza. L'altra caratterizzazione degli orti è quella di relazio-

nare il mondo del volontariato con le difficoltà operative e gestionali delle aziende agricole che si occupano di recupero delle varie forme di disadattamento sociale, offrendo un quadro d'insieme sul quale poter poi formulare progetti di più ampio respiro (Agriturismo, Comunità, ecc...) da proporre in forma propria con finalità lucrative. D'altra parte l'impegno ideologico, tradotto in operatività, può dare una piccola esemplificazione delle potenzialità dell'indotto produttivo del Parco Nazionale del Vesuvio, di cui il Parco da noi proposto, ne diviene una **Porta Ideale**.

Fra gli orti ed il versante posto a sud si apre un percorso separatorio su cui saranno collocati esemplari di *Pinus pinea* i quali individueranno un asse viario che colleghi la zona produttiva con quella ricreativa, del ristoro. La scelta di questa essenza è di fondamentale importanza perché essa connota paesaggisticamente tutto il territorio litoraneo del Tirreno, pur essendo autoctona dell'areale Iberico. Fu introdotta dagli antichi romani e da allora viene coltivato per la produzione di pinoli eduli utilizzati tradizionalmente in varie ricette gastronomiche e dolciarie.

Nel Parco Sormese ci saranno due grandi aree destinate alle attività agricole legate all'arboricoltura ed alla viticoltura:

Il **Frutteto vesuviano** raccoglierà esemplari di tutte le varietà di **albicocco** (*Prunus armeniaca*) coltivate, da sempre nell'area vesuviana. Infatti la zona vesuviana è l'area di più antica coltivazione di questa rosacea che, introdotta dai greci, ha trovato nei suoli piroclastici del complesso vulcanico del Somma-Vesuvio, il substrato migliore per il conferimento ai suoi frutti di quelle particolari caratteristiche organolettiche mai eguagliate dalle produzioni di altri luoghi, anche ugualmente vocati all'albicocchicoltura.

In tale frutteto vesuviano troveranno collocazione gli esemplari di coltivazioni autoctone che vengono selezionati dai contadini locali e che diventano sempre più rari negli albicoccheti specializzati: *Vucchella*, *Zeppa è sisco*, *Nennella*, *Zi prevete*, *Cafona*, *Ciccione*, *Portici*, *Don Aniello*, *San'Francisc*, *Pellecchielle*, *O Carpone*, *Zuccarina*. I nomi, molto spesso vezzegeativi, dimostrano tutto l'amore nutrito dai contadini nel creare nuove varietà, a partire dal seme e dai ripetuti incroci ed innesti, al fine di raggiungere un prodotto ineguagliato ed in piena concorrenza con quelli ottenuti dagli altri contadini.

Accanto all'albicocco, troveranno collocazione il **Gelso** (*Morus alba* e *Morus nigra*), il **Fico** (*Ficus carica*) quali *Trione*, *Buttara*, *Pollara*, *Mulignana*, *San Pietro e Natalina*, il **Melo Cotogno** (*Cydonia oblonga*), **Melo limoncello** (*Malus spp.*), e **Melo annurco** (*Malus spp.*), **Legnasanta** o **Cachisso** (*Diospiros kaki*), **Noce** (*Juglans regia*) e **Nocciolo** (*Corylus avellana*).

L'impianto prevede sesti di 5x5, a quinconce. Nell'area perimetrale potrebbero essere opportuno immettere esemplari di **Agrumi** e di **Nespolo** (*Eryobotria japonica*).

Queste piante, assolutamente estranee alla flora europea risultano però presenti, da tempo immemorabile, nel frutteto vesuviano ed anche in tutte le altre aree fitoclimatiche che abbiano reso possibile il loro acclimatamento. Di lato all'area destinata al frutteto si apre una vasta zona a gradoni sulla quale saranno sistemate essenze fiorifere di carattere odoroso. Esse saranno ripartite per appezzamenti e consisteranno in: *appezzamento n.*

1: Menta + Melissa + Sclerea;

2: Lavandula officinalis + Lavandula spica;

3: Salvia officinalis + Borrachine + Issopo;

4: Santoreggia + Angelica + Finocchio selvatico;

5: Maggiorana + Origano + Basilico + Estragone;

6: Ruta + Aglio selvatico + cerfoglio;

7: Liquirizia + Comino dei Prati + Erba cipollina;

8: Origano + Timo + Aneto;

9: Lavanda spica + lavandula officinalis.

Le sudette aromatiche saranno confinate in appezzamenti omogenei per caratterizzarne l'appartenenza botanica e per consentire l'installazione di tabelle informative circa gli usi delle stesse e la loro importanza a livello farmaceutico che gastronomico. Le varie essenze sono raggruppate per affinità di cure culturali e per concomitanza di fioritura o fruttificazione.

I singoli appezzamenti saranno delimitati da siepi di Rosmarino e di Mirto, mentre l'insieme delle aromatiche sarà protetto da una siepe in contropalliera di confine per la quale sarà impiegato l'**Alloro**.

Al centro degli appezzamenti sarà bene destinare uno spazio per l'introduzione di essenze aromatiche-farmaceutiche che offrano spettacolarità visiva con le loro fioriture: **Calendula officinalis** e **Topinambur**.

Fra il giardino delle aromatiche ed il bosco misto con attiguo frutteto sarà collocato un viale che si unisce alla pergola sovrastante il muro di cinta al parco. Questo viale si prefigge lo scopo di rendere tattile il percorso odoroso per cui sarà bordato con arbusti odoriferi quali il **Rosmarino**, la **Citronella**, l'**Alloro**, il **Mirto**, l'**Aneto**, la **Malvarosa**.

Il pergolato ospiterà piante sarmentose che pur non appartenendo alla flora autoctona sono largamente utilizzati per creare macchie di colore su muri, inferriate, ecc... Particolarmente indicati allo scopo appaiono le seguenti rampicanti:

Polygonum baldschuanicum (fioritura da luglio a settembre);

Wistaria sinensis (Glicine) (fioritura da maggio a luglio);

Trachelospermum jasminoides (fioritura - profumatissima - da giugno ad agosto);

Clematis flammula (autoctona - fioritura da luglio a settembre);

Jasminum officinale (fiorit. da giugno ad ott.re);

Jasminum nudiflorum (fiorit. da nov. ad aprile);

Jasminum polyanthum (fiorit. da apr. a luglio);

Passiflora caerulea (fiorit. da luglio a sett.);

Bignonia capreolata (fioritura estiva che si potrae per tutto l'autunno);



Le attività dei luoghi: 1. Sala conferenze, ristoro, esposiz., attività ammin. 2. Museo della civiltà copntadina ed artigiana vesuviana. 3. Mercato dei prodotti del Parco Somma-Vesuvio, dei prodotti degli Piazzetta delle Muse. 4. La pergola vesuviana. 5. Gli attraversamenti pedonali in legno lamellare. 6. Le passeggiate olfattive. 7. Il viale dei pini. 8. La passeggiata sull'acqua. 9. I percorsi sonori. 10. Il belvedere. 11. I sentieri del mito. 12. I sent. olfattivi. 13. I sent. del fuoco. 14. Gli orti didattici. 15. Gazebo dello shok olfattivo.

Bougainvillea spectabilis (fioritura primaverile-estiva che si potrae per tutto l'autunno).

Il precedente elenco riporta essenze rampicanti che, sapientemente mescolate lungo il percorso, offriranno per tutto l'anno momenti di colore e di profumazione.

Il percorso profumato e tattile conduce ad uno spazio sul quale saranno collocate piante "musicale", quelle cioè che con loro specifici organi possano far risaltare lo stormire delle fronde soggette a moti aereiformi. L'essenza più indicata appare il **Pioppo tremolo** (*Populus tremula* o *Populus tremuloides*), oltre che ai **Salix spp.** forniti di rami lunghi e flessuosi. Ai lati di quest'area si potranno collocare una decina di arbusti di **Colutea arborescens**, il fiore designato come emblema del Vesuvio perchè presenta corolle gialle vistosamente marchiate con cuore rosso sul petalo più grande ed eretto. I suoi legumi si riempiono di anidride carbonica, a mò di vescica, pendono dai rametti per tutta l'estate, alla fine scoppiano in botti e lanciano i semi nell'area circostante.

I **tappeti erbosi** che eventualmente verrebbero inseriti sia nel parco giochi per bambini, sia per definire spazi residuali sui quali far stagliare qualche arborea di pregevole dimensione, verranno rivestiti di prative naturali miscelate al trifoglio e alla festuca.

Il piano fortemente calpestato potrà ospitare il **Fleolo** (*Phleum pratense*) e la **Gramigna** (*Cynodon dactylon*). Le cure e la manutenzione del prato saranno oggetto di altra relazione.

Il **Pergolato** della cinta muraria ospiterà piante fruttifere adattabili a questa formazione. Il **limone** appare la specie più convincente dopo l'uso delle **viti** cui sarà dedicato un apposito spazio sperimentale.

Di spalle allo stesso troverà collocazione un filare di siepi arbustive di **Ginestra odorosa** mista ad **Hipericum calcinum**, frutice tappezzante assai qualificato per la resistenza all'antropizzazione e per la prolungata fioritura.

Dal muraglione protenderanno i rami di **Capparis spinosa** lasciando crescere naturalmente tutte le altre essenze rupestri.

Se si vorrà ottenere l'effetto di spontaneità le due uniche essenze che sembrano soddisfare tale esigenza appaiono l'**Hedera elix** e **Robus fruticosus**, da piantarsi all'esterno sul ciglio del muro.

uno strano giardino

Il seminarista.

Nel parco detto superiore, in prossimità di Palazzo Reale, Ferdinando IV giocava un giorno al pallone nell'anfiteatro che si era fatto costruire a questo scopo (e che esiste tuttora), quando capitarono di passaggio due giovani seminaristi in elegantissime tenute da viaggio. Ferdinando li trovò buffi, e lui e i suoi compagni li avvolsero in coperte e se li palleggiarono abbastanza a lungo, fra le risate degli spettatori.

Uno dei poveri ragazzi apparteneva alla nobile famiglia fiorentina dei Mazzinghi; ritenendosi sanguinosamente insultato e inesorabilmente disonorato, giudicò di non poter né restare a Napoli né tornare a Firenze, e si ritirò quindi a Roma, dove continuò a ricordare l'incidente finchè, poco tempo dopo, morì di malinconia.

Scambi di faccia.

Ai lati della porta della cappella di Palazzo Reale, all'interno, due statue di marmo bianco rappresentano San Carlo Borromeo e Santa Amalia; ma ai volti dei due santi lo scultore sostituì rispettivamente quelli di re Carlo III e di sua moglie la regina Amalia.

Il sinistro tavolino.

I pochi fortunati ammessi a visitare il Palazzo Reale di Portici e i suoi parchi meravigliosi scopriranno, fra molte delizie e curiosità - quali la capanna dei canguri, il castelletto, il gabinetto cinese - un tavolino che ha una fama sinistra. Si vuole infatti che su di esso gli ultimi Borboni usassero firmare le sentenze di morte, quasi sempre emesse a condanna di patrioti.

La divina protezione.

Sconsigliato dall'erigere una villa reale proprio alle pendici del Vesuvio, sul tradizionale percorso delle lave, Carlo di Borbone disse devotamente e fiduciosamente: "Ci penseranno Iddio, Maria Immacolata e san Gennaro." (Però nel contempo dette ordine a illustri studiosi di valutare seriamente la pericolosità della situazione.)

Un parco per il Sebeto

di
Giorgio Mancini



Ipotesi di G.Majone intorno alla sorgente del Sebeto sul monte Somma (1865)



Il corso del Sebeto, oggi

Sono dieci anni che dura il terremoto a Napoli.

Le forze della natura hanno favorito il riordino urbanistico della città di Napoli: l'area orientale metropolitana è stata particolarmente interessata all'opera di Ricostruzione¹.

Scuole, strade, strutture sanitarie e sportive, per ottenere le quali si era sviluppata una pluridecennale lotta, sono oggi una realtà: anche di avanguardia.

Attenzione, però: sull'area orientale si è sviluppato un volume esagerato di insediamenti abitativi che non solo ha ridotto il già povero rapporto tra cittadino e verde, ma ha concentrato un alto numero di abitanti esasperando il rapporto uomo-ambiente.

È tempo, ormai, di assumere decisioni più favorevoli all'uomo: scegliamo, per l'intero territorio metropolitano e come stimolo a tutti gli uomini aperti al progresso, la convivenza equilibrata con la Natura, riconosciamole un ruolo educante, una funzione umanizzante, una finalità economica. Tutto ciò potrebbe significare il PARCO SEBETO.

Un parco per il Sebeto

Bella la "Leggenda dell'olivo di Vigliena": ricco di riferimenti storici trasfigurati nell'ordito narrativo: il racconto coniuga la religiosità naturale con la violenza dell'uomo, di ieri e di oggi, e con gli ideali esplosivi ma incapaci di trasformare questa bieca società. La leggenda, narrata sulle pagine di questa rivista², snodava l'accadimento alla presenza di due mitici testimoni: il Vesuvio e il Sebeto. Tantissime vicende hanno contrassegnato questi due testimoni e, forse, potrebbero consacrare la più bella storia moderna: la rinascita della città di Napoli, con il suo hinterland, e l'aggiornamento della sua immagine, che da città addormentata all'ombra del falso pennacchio vesuviano diviene città verde rigenerata dalla fertilità del fiume Sebeto.

L'antico e mitico fiume è stato l'oggetto della mia ricerca. Il fascino esercitato nel passato si è rinverdito alla intuizione della efficace funzione che ancor oggi potrebbe esercitare nel degradato nostro ambiente³.

Potremmo individuarla come una forma aggiornata di mitizzazione che esalta nella società post-industriale il valore della natura e della vita.

La scelta, dunque, ha come riferimento principale non la storia ma il simbolo. Se la storia ci riporta alle inimmaginabili peripezie dei gruppi e dei popoli segnati dal rapporto con il fiume, il simbolo rievoca i suoi benefici effetti.

Il territorio ad est

La cartografia napoletana dei secoli scorsi presentava ad est della città di Napoli un vasto territorio denominato Paludi di Napoli. Oggi, dopo gli innumerevoli interventi di politica industriale e amministrativa, lo scenario si presenta con caratteristiche del tutto nuove. L'impatto del visitatore è dominato da una forte sensazione di degrado, imputabile non solo allo status di periferia urbana, a cui il territorio era stato forzatamente vocato il primo gennaio 1927, ma anche al caotico sviluppo edilizio.

L'opera di ricostruzione ha comportato una esplosione edilizia, in particolar modo, nella valle del Sebeto, il cuore delle Paludi di Napoli. Forse per la prima volta nella esperienza di questo territorio, all'abbondanza abitativa si è accompagnata una qualificata presenza infrastrutturale: strade, scuole, centri commerciali, servizi ed impianti sportivi scandiranno la qualità della vita nei prossimi anni.

Tuttavia, questa effervescenza post-terremoto ha prodotto guasti enormi. Il caso più eclatante potrebbe essere individuato in quel deserto di abbandono e di sperpero di danaro pubblico che è il depuratore mancato: un vero scandalo politico-economico-ambientale. E tutto da valutare è il danno procurato dal nuovo Centro Direzionale e dalla sviluppata viabilità alle falde freatiche e al naturale scolo delle acque, che dal Vesuvio e dal Monte Somma sciamavano verso il mare. Tutto questo, naturalmente, ha significato una notevole riduzione di disponibilità di verde.

Un polmone per l'area metropolitana

Questa situazione ha ingigantito la portata delle riflessioni storiche ed ha riproposto l'importante ruolo esercitato dal fiume nella vita e nella economia del popolo di questo territorio. Nasce, perciò, quasi naturale la proposta della creazione del PARCO SEBETO, un progetto di vivibilità tutta da inventare per le antiche Paludi di Napoli. La nostra proposta va intesa come progetto globale ed ha assunto come simbolo

il Sebeto in considerazione della sua benefica presenza durante i due millenni pregressi.

Il PARCO SEBETO dovrebbe svilupparsi su un'area di circa 320.000 mq. - mentre per la città di Napoli sarebbero indispensabili ben 1.000.000 mq. di verde - tra via Argine, via Ferrante Imparato e via Stadera.

Esso consterebbe di due grossi campi d'intervento:

- a) il Parco Naturale
- b) il Parco Agricolo.

Il Parco Naturale

Esso dovrebbe coprire tutta l'area lasciata libera dalle industrie altamente inquinanti, altrove delocalizzate. È certo che esploderebbero problemi di occupazione, delicati quanto importanti. La delocalizzazione, tuttavia, sembra un dato inderogabile. Sono state avanzate varie proposte per l'utilizzo della suddetta area, ma grave sarebbe la opzione per ulteriori nuovi insediamenti abitativi, a fronte della creazione di un "parco" in quanto bene diffuso per eccellenza.

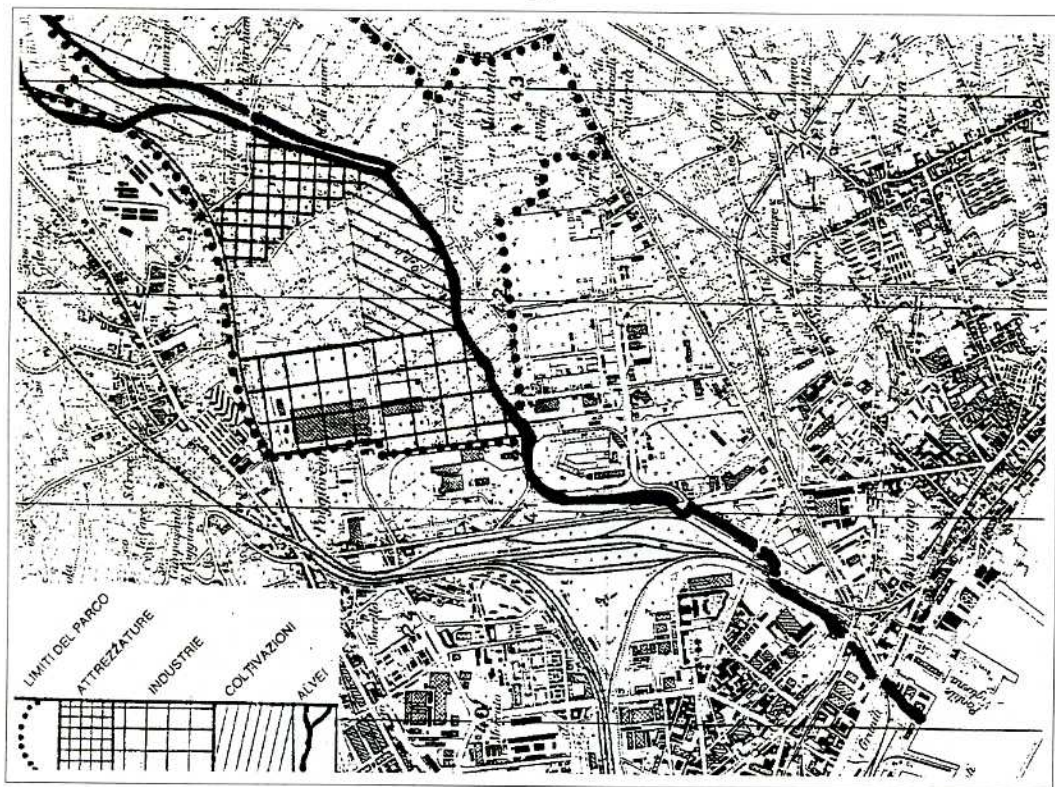
Il valore simbolico del fiume ha un referente preciso nella presenza, ancora attiva sebbene discreta, di molte piccole sorgenti e di più corsi d'acqua. La piana del Sebeto, perciò, è un luogo ideale per la nascita di un essenziale polmone rigenerativo; una sua retta fruizione comporterebbe una organizzazione articolata e ricca, con itinerari fluviali e campestri, con riferimenti ricreativi e culturali, con spazi polivalenti.

Tutto questo significa impiego di manodopera da attingere da quel piccolo esercito di operai in difficoltà a causa della delocalizzazione delle industrie inquinanti.

Il parco agricolo

Questo secondo campo di intervento sarebbe una novità assoluta: non c'è esempio di metropoli, impegnata a salvare una caratteristica del proprio deposito storico, che abbia definito la sua pianificazione in un progetto simile. La presenza agricola, indubbiamente, convive con la città e la fertilità delle Paludi di Napoli ha fama bimillenaria. Tuttavia, non la nostalgia ma l'attualità di quel valore spinge ad individuare in questo comparto una concreta possibilità di sviluppo del territorio metropolitano.

La realizzazione del Parco Agricolo, infatti, comporta una sincronia di scelte e di avvenimenti, che disegnerebbero in modo positivo ed attivo una realtà, oggi, degradata (penso ai



campi coltivati o da coltivare).

Due sarebbero le direttrici da seguire: la tutela del lavoro e la cooperazione. Forse è indispensabile ipotizzare l'istituzione di esperienze-pilota agricole, tutelate legislativamente, anche se solo per un determinato periodo di tempo.

Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno ingenerato, nei contadini, grande sfiducia, pilotandoli alla ricerca di un posto sicuro, aggravando il grado di precarietà proprio della categoria; per cui, all'intervento legislativo si dovrebbe accompagnare una politica educativa al valore della cooperazione, assente nella esperienza produttiva dei nostri contadini. La nuova impostazione, sottratta alla necessità del realizzo, mirerebbe ad una agricoltura naturale ed ecologica e a migliorare la già alta qualità del prodotto.

Esso potrebbe essere immesso sul mercato con il marchio esclusivo di "Sebeto".

Se tutto ciò si realizzasse avremmo inventa-

to concrete possibilità di lavoro mirato, a cui se ne aggiungerebbero altre in modo indotto perché al Parco Agricolo si potrebbe assegnare una funzione turistica, anche nella forma di agriturismo.

Notevole valore pedagogico inoltre si potrebbero individuare nei modi e tempi di interazione tra il lavoro scolastico e quello contadino. In questa ottica è già iniziato uno studio conoscitivo e classificatorio della fauna e della flora del territorio.

Un altro elemento qualificante, nel contesto del Parco, dovrebbe essere il Museo Contadino, nell'ambito del quale potrebbero acquisire rinnovato valore alcune costruzioni sparse sul territorio, nell'ottica della ricerca di una saldatura tra passato e presente.

Un tessuto di strade - vie ciclabili, viottoli pedonali e passeggiate fluviali - coordinate con la viabilità del Parco Naturale contribuirebbe alla creazione di un nuovo habitat

Il futuro socio-ambientale

Occorre risalire agli anni '70 per ritrovare tracce di una cultura del parco nel territorio metropolitano: la prima proposta di istituzione del "Parco Naturale Vesuviano Monte Somma" vi dà gli onori della cronaca solo nel 1981 grazie alla Provincia di Napoli, che poi sposò l'analoga proposta del "Comitato Ecologico Pro Vesuvio", la quale ultima fece da supporto alla proposta di legge regionale. La rivista «Quaderni Vesuviani» nel 1985 propugnò, attraverso un Convegno Internazionale a Villa Capolieto, una più articolata proposta di Parco per il Vesuvio, che i politici non seppero tradurre in proposta legislativa.

La rivista «il Quartiere ponticelli», alla fine del 1984, lanciò timidamente la proposta del "Parco Sebeto". Essa fu rilanciata con più convinzione alla fine del 1989 e su di essa si sta già sviluppando un indispensabile lavoro di studi e di confronti seminariali.

In questi ultimi tempi assistiamo ad un affrettato incalzare di idee e di proposte per creare "parchi tecnologici" ad ovest come ad est della città, tutto nell'ottica di un progetto globale della nuova metropoli partenopea.

È necessario saldare le proposte di parco in un unico discorso organico: sia perché interessano territori limitrofi e, quindi, non costituiscono reciproco ostacolo; sia perché la loro realizzazione costituirebbe una fonte di benessere triplicato per un vastissimo territorio a forte concentrazione urbana qual è l'area metropolitana napoletana, si da rappresentare (insieme alle aree verdi realizzate e previste nella Ricostruzione) una naturale barriera alle consistenti tentazioni di espansione edilizia non assenti nel tanto conclamato quanto lacerante "progetto Neonapoli".

In verità si tratta di optare, in una sola volta, per il benessere della realtà metropolitana e del suo hinterland.

Ed io credo che ciò possa avvenire.

NOTE

1. ALDO VELLA, *La colonia Vesuvio tra uomo e natura*, in «Città Nuova» n.2, 1986.

ALDO VELLA, *Ad ovest del Vesuvio*, in «Quaderni Vesuviani» n.8, gennaio 1987.

2. CESARE MORENO, *La leggenda dell'olivo di Vigliena*, in «Quaderni Vesuviani» n.17, autunno 1990 pag.31.

3. GIORGIO MANCINI, Σειπέθος, misterioso Sebeto, ed. Il Quartiere, Ponticelli, 1989.

comitato ecologico pro sebeto



Il Comitato Ecologico Pro Sebeto lancia un grido di allarme per la tutela di quanto rimane ancora oggi del patrimonio idrico ed agricolo del territorio metropolitano nell'area orientale di Napoli. Le ultime sorgenti de "la Bolla", da cui il nome Volla, che una volta alimentando il fiume Sebeto, anche attraverso il Fosso reale, tuttora esistente, giungeva fino al ponte della Maddalena, saranno definitivamente sepolte sotto il cemento del mega Centro Agroalimentare, a ridosso delle mura del Casinò Borbonico di Lufrano. La distruzione delle antiche sorgenti del Sebeto contraddice gli indirizzi urbanistici della variante di Salvaguardia del Comune di Napoli, in cui pure si fa ampio riferimento, vanificando la realizzazione dell'auspicata cintura verde periurbana; si produrrebbe invece un aumento del rischio di inquinamento della falda idrica di Lufrano, in contrasto con quanto definito dall'art.17 della Legge 183/89 "Norme di difesa del suolo ed istituzione dei bacini idrografici", nonché della L.R. Campania n°8/94, istitutiva del Bacino Idrografico Nord-occidentale di Napoli. Si comprometterebbe irrimediabilmente un'area di notevole interesse paesaggistico, rappresentata anche dal Fosso Reale, tutelata ai sensi della Legge 1497/39, nonché D.M. 21/09/84 (G.U. n°265 del 26/9/84) e Legge 431/85.

Il Comitato in alternativa propone:

1) l'istituzione di un parco agricolo, unico possibile esempio nelle grandi aree metropolitane, per la valorizzazione delle campagne, per la tutela del lavoro e della produzione e per la riaffermazione dei valori storico-culturali del mondo e del paesaggio rurale in un'ottica di cooperazione;

2) la delocalizzazione del centro Agroalimentare su un' ex area industrializzata, già impermeabilizzata, con minori costi per la collettività.

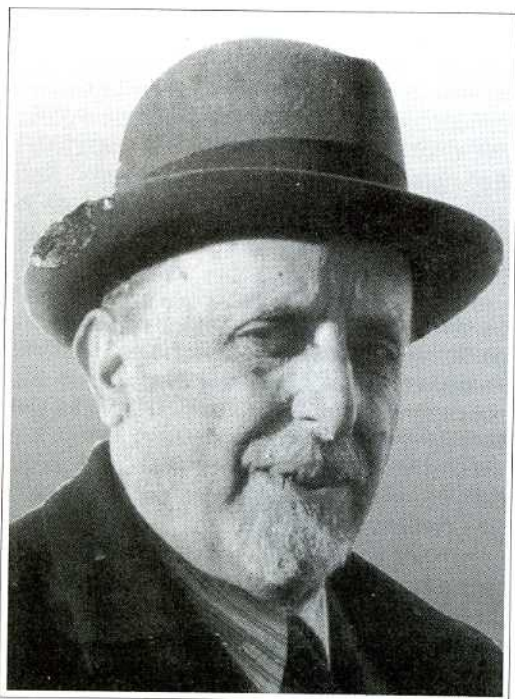
È evidente che in tal modo si realizzerebbe un reale incremento occupazionale senza compromettere le potenzialità agrituristiche del territorio.

Copresidente del Comitato sono: il prof. Aldo Cecio ed il prof. Giorgio Mancini.

Aderiscono al Comitato: Movimento Parco Sebeto, Associazione Il Quartiere Ponticelli, Quaderni Vesuviani, Archeoclub d'Italia sezione Portici, WWF, i Verdi per Pollena, Italia Nostra, Legambiente sezione Comuni Vesuviani, Comitato Ecologico Pro Vesuvio, Associazione Culturale Neoborbonica, Associazione Difesa Fondi Rustici dell'area napoletana e Civiltà Contadina, Consigliere Comunale Indipendente di Volla dr. Alfonso Rattrovo.

Mario Recanati

di
Giuseppe Improta



Da me, così come da tanti altri cittadini di San Giorgio a Cremano, "Via Recanati" è stato sempre ritenuto un toponimo dedicato dalla civica Amministrazione alla patria del Leopardi¹. Probabilmente - pensavo - perché il poeta è vissuto negli ultimi suoi anni sulla non lontana collina di Torre del Greco, in una villa che attende da anni un degno restauro.

Il dubbio si è insinuato in me solo allorché ho letto l'ampio e ben documentato catalogo Napoli, una città nel cinema, curato all'inizio del '95 dalla Biblioteca Universitaria di Napoli, in occasione dell'allestimento dell'omonima Mostra. In particolare è stato l'articolo di Chiara Masiello sulle origini del cinema a Napoli a farmi pensare all'eventualità che il Mario Recanati, al quale viene attribuita l'apertura - alla fine del secolo scorso - della "prima vera sala cinematografica"² a Napoli potesse avere

un collegamento con il toponimo Via Recanati esistente a San Giorgio a Cremano.

È stato sufficiente cercare in Biblioteca e leggere per intero il saggio dei due storici del cinema napoletano citati nello studio della Masiello per averne una rapida conferma.

Vittorio Paliotti ed Enzo Grano già nel 1969, in una pubblicazione curata dall'Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Napoli³ fornirono, infatti, un quadro abbastanza preciso della vita e della fortunata industria cinematografica del Recanati. Alle proficue attività della "Sala Recanati", ai film proiettati, all'Accademia d'arte con annessa scuola cinematografica per attori ed operatori" da lui fondata (la prima del genere istituita in Italia) è dedicato un intero capitolo, intitolato "Un Pioniere in Galleria"⁴.

Verso la fine c'è un preciso collegamento tra Mario Recanati e San Giorgio a Cremano.

*«Guadagnò tanti e tanti soldi, Mario Recanati, con la sua impresa cinematografica, che ben presto passò a investire capitali in cantieri edili. Costruì a San Giorgio a Cremano un intero rione e costruì un grande fabbricato in Via Egiziaca a Pizzofalcone, quello stesso che fino al 1960 fu sede della trasmittente di Radio Napoli e ove la T.V. impiantò il suo primo studio Napoletano»*⁵.

Anche Aldo Bernardini, studioso del cinema muto italiano, dedica un intero paragrafo a Mario Recanati e alle sue attività di organizzatore di proiezioni cinematografiche. Riprendendo alla lettera le parole di Paliotti e Grano, definisce Recanati «un venticinquenne ebreo di origine padovana, nipote del senatore Vittorio Polacco» ritornato nel 1896 dagli Stati Uniti, dove aveva fatto fortuna⁶.

Rispetto a Paliotti e Grano, i quali sostengono che la prima sala cinematografica napoletana fu aperta nella Galleria Umberto I da Mario Recanati nel 1897, il Bernardini da parte sua considera più probabile, in base ad alcuni controlli incrociati, un'altra data: il 1898⁷.

Mario Recanati era giunto a Napoli nel 1896⁸. Era nato, quindi, nel 1871. Sembrava destinato, come il suo illustre zio, il senatore Polacco (Rettore magnifico dell'Università di Padova e successivamente precettore di Umberto di Savoia) ai severi studi giuridici. Preferì, invece, precisano Paliotti e Grano, «cercare la fortuna negli Stati Uniti, e quella fortuna, quando l'ebbe trovata, volle portarla in Italia, anzi a Napoli»⁹.

Sui brillanti risultati conseguiti con la sua attività non ci sono quindi dubbi. Anche Stefano Masi e Mario Franco, in un testo che sostanzialmente si rifà a quelli già citati, sottolinea che la Ditta Mario Recanati. Impresa di forniture Cinematografiche, con sede nel 1908 in Via Egiziaca a Pizzofalcone, «serviva diverse sale del meridione, vendeva ed affittava apparecchi di proiezione e film, fornendo agli esercenti anche assistenza tecnica per l'installazione degli impianti elettrici. Egli aveva aperto pure un laboratorio di sviluppo e stampa ed aveva, addirittura allestito un piccolo teatro di posa. La sua potenza economica si era accresciuta grazie al fratello Luigi, che possedeva un negozio di grammofoni e fonografi nell'elegante Via Roma. La loro ditta cominciò ben presto ad aprire succursali in ogni Regione d'Italia, soprattutto nel centro-sud»¹⁰.

Da pioniere ormai il Recanati era diventato un vero ed affermato imprenditore accumulando «successi e incassi favolosi»¹¹. A conferma Paliotti e Grano citano un articolo che delinea un profilo biografico del Recanati effettivamente troppo panegirico-pubblicato sul periodico «Gazzetta Nova» (Napoli, 7 novembre 1929).

*«All'uomo di azione e di genialità industriale fa riscontro in Mario Recanati la virtuosità del cittadino, l'animo buono, un cuore d'oro... Proprietario di fabbricati nell'interno della galleria, li cede senza esosa pretesa... Qualcuno nel salutarlo, qualche buon villico che nella sua paesana ignoranza non sa immaginare e concepire come tanto uomo non abbia altissime onorificenze, lo chiama commendatore. Egli riprende il buon villico sorridente: - Sono semplicemente cavaliere, né peraltro ne ho vanto, pur essendo grato dell'onore al Governo Nazionale»*¹².

Era, dunque, doveroso e opportuno dare un giusto risalto a Mario Recanati in occasione dell'inaugurazione della Mostra per il centenario della nascita del cinema «Napoli, una città nel cinema», organizzata dalla Biblioteca Universitaria di Napoli e in gran parte riallestita in Villa Bruno dal 29 giugno al 7 luglio 1995 a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di San Giorgio a Cremano.

Al dibattito introduttivo è stato dato un titolo emblematico: «Cento anni di cinema a Napoli: da Recanati a Troisi»¹³.

Non a caso l'iniziativa è nata anche per dare un meritato riconoscimento sia a Mario Recanati che a Massimo Troisi, due personaggi che, servatis servandis, caratterizzano - sia pure in ambiti diversi - all'inizio ed alla fine i primi cento anni della storia del cinema a Napoli, mantenendo inoltre entrambi un particolare rapporto con San Giorgio a Cremano. Con l'occasione l'Amministrazione Comunale ha curato la pubblicazione di un opuscolo con testi estratti da articoli e libri su Recanati e Troisi e, inoltre, il seguente ricordo di Mario Recanati e dei suoi rapporti con San Giorgio a Cremano, raccolto dal sottoscritto dalla voce della pronipote Ada Hermann, residente a Napoli:

«Mario Recanati era un mio prozio, fratello di mia nonna. Lo ricordo socievole, rispettato e rispettoso di tutti, compreso i coloni che coltivavano i terreni di sua proprietà a San Giorgio a Cremano. In questo Comune, dopo il matrimonio avvenuto nel 1905, con la dote della moglie - la ferrarese Giulietta Ravenna, nipote del

senatore a vita Vittorio Polacco, rettore nell'Università di Padova - comprò una villa chiamata Villa Lietta sita oggi in Piazza S. Anna 65. Aveva balconi e verande stupende, molto ben lavorate, distrutte poi durante la guerra...

Ricordo di esserci stata anch'io per la villeggiatura. Mario Recanati aveva conservato un intero piano per sé. Altri due piani erano utilizzati per ospitare parenti o amici. Tutti i membri della famiglia Recanati sono passati per S. Giorgio...

Scoppiata la guerra la villa fu presa d'assalto dai senzatetto. Noi tutti, essendo ebrei, nel '38 fummo costretti a scappare, a causa delle leggi razziali. La villa, cui si accedeva attraverso un bellissimo viale pieno di aranci, dopo la morte di Giulietta Ravenna, è passata ad altri proprietari, perché i coniugi Recanati non avevano figli.

Ricordo, inoltre, che Mario Recanati comprò a San Giorgio tutti i terreni al di là della ferrovia, ricostruì molte case dei coloni, ne costruì altre e acquistò per sé, intorno al 1910, Villa Giustina, che si doveva trovare sull'attuale Via Recanati. Dico "doveva" perché mi sembra che successivamente sia stata abbattuta per consentire la costruzione di case popolari.

Perché i Sangiorgesi gli hanno dedicato la strada? Perché Mario Recanati aveva progettato di donare al Municipio un ampio terreno per poter realizzare una strada di collegamento tra San Giorgio a Barra. Ma nel '38 fu costretto ad andare via a causa delle leggi razziali e, inoltre, non poté più disporre dei suoi beni...¹⁴.

Sappiamo che il Recanati morì nel 1939. Dal responsabile della Comunità Ebraica di Napoli abbiamo conosciuto, via fax, il giorno della morte (1° novembre), il nome del padre (Giuseppe) ed il cognome della madre (Donati). Da un testo a stampa (senza indicazione del titolo e dell'editore) inviato all'Assessore alla Cultura del Comune di San Giorgio a Cremano dalla pronipote Ada Hermann abbiamo appreso che nell'albero genealogico di Mario Recanati vi sono rabbini rimasti famosi nel mondo ebraico italiano fin dal XVI secolo. Alcuni, nel Seicento, furono rabbini di Ferrara. Yaakov Chaym Recanati, autore di testi ritualistici e conoscitore di molte lingue, fu rabbino a Verona, dove morì nel 1824. Emanuele Menachem Recanati, suo figlio, fu medico e rabbino a Verona, ove morì nell'anno 1864.

Così chiarita e documentata la figura del Recanati, Sindaco e Giunta Comunale intanto hanno opportunamente provveduto a correggere l'equivoco e impreciso toponimo Via Recanat in Via Mario Recanati¹⁵.

note

1. Nella deliberazione di Consiglio Comunale n° 171 del 13 novembre 1979 con la quale si modificò in parte la precedente toponomastica cittadina, viene confermato tout court il toponimo "Via Recanati" - senza l'indicazione - sia pure abbreviata - del nome, con la sola precisazione che "la denominazione ufficiale ... è la stessa della denominazione di uso comune".

2. C. MASIELLO, *Prima di Cinecittà*, in: AA.VV., *Napoli, una città nel cinema*, Biblioteca Universitaria di Napoli, 1995, p. 15.

3. V. PALIOTTI, E. GRANO, *Napoli nel Cinema*, Napoli 1969.

4. ivi, pp. 21 - 27.

5. ivi, p. 26. Questi locali, dopo alcune controversie legate a passaggi di proprietà, sono oggi della Comunità Ebraica di Napoli.

6. A. BERNARDINI, *Cinema muto Italiano. Ambiente, spettacolo e spettatori (1896-1904)*, Editori Laterza, Bari 1980, p. 150. Il paragrafo dedicato al Recanati (pp. 148-152) è all'interno di un capitolo dedicato agli "Esercenti ed esercizi fissi del cinematografo fino al 1904". A p. 151, è riprodotta una sua foto.

7. ivi, p. 151).

8. V. PALIOTTI, E. GRANO, *op.cit.* p. 17.

9. ivi, p. 22.

10. S. MASI, M. FRANCO, *Il mare, la luna, i coltelli. Per una storia del cinema napoletano*, Pironti, Napoli 1988, p. 41.

11. V. PALIOTTI, E. GRANO, *op.cit.* p. 25.

12. ivi, pp. 26-27.

13. Al dibattito hanno partecipato con il Sindaco Aldo Vella, l'Assessore alla Cultura Giuseppe Improta, la direttrice della Biblioteca Universitaria Maria Siccio e l'Amministratore delegato Reti Televisive Associate Editore Leonardo Breccia, gli studiosi e ricercatori Chiara Masiello, Pasquale Iaccio, Alberto Castellano e Demetrio Salvi. Al termine è stato proiettato in anteprima lo special «L'hanno già detto? Omaggio a Troisi» (Clapper Produzioni) andato poi in onda il 30 giugno in tutta l'Italia sulle reti televisive del circuito ODEON. Tra l'altro, lo special ha realizzato una eloquente e significativa sintesi della Mostra fotodocumentaria (Villa Bruno 4 - 17 giugno 1995) e dell'omonimo video (a cura di Fulvio Iannucci), realizzati dall'Amministrazione Comunale di San Giorgio nell'ambito delle iniziative organizzate in "Omaggio a Troisi", in occasione del primo anniversario della morte dell'attore e regista (4 giugno 1994) nato a San Giorgio il 19 febbraio 1953. Su M. Troisi va segnalato, tra l'altro, il saggio di Michele Rak: «Massimo Troisi. Una vita di immagini», pubblicato su "la città nuova", Gaetano Macchiaroli Editore, n. 2-3/1995 e presentato a Villa Bruno il 6 luglio, a conclusione della Mostra, presenti l'autore, l'editore ed i familiari di Troisi.

14. Così la pronipote ricorda Mario Recanati in «Cent'anni di cinema a Napoli: da Mario Recanati a Massimo Troisi», opuscolo di presentazione realizzato dal Comune di San Giorgio in occasione della Mostra per il Centenario del Cinema a Napoli (Villa Bruno 29 giugno - 7 luglio 1995), p. 5.

Da "fonti orali" locali abbiamo, inoltre, appreso che il Recanati aprì anche a San Giorgio una sala cinematografica, chiamata "Sala Recanati" e utilizzata pure per spettacoli teatrali.

15. Comune di San Giorgio a Cremano, Deliberazione di Giunta Comunale n. 964 del 20 giugno 1995. Con l'occasione gli Amministratori Comunali hanno provveduto anche a correggere o precisare i seguenti toponimi: Via Gennaro Aspreno Galante (già Via Aspreno Galante).

Via Don Morosini

(già Via Don Morosino)

Via Sandriana

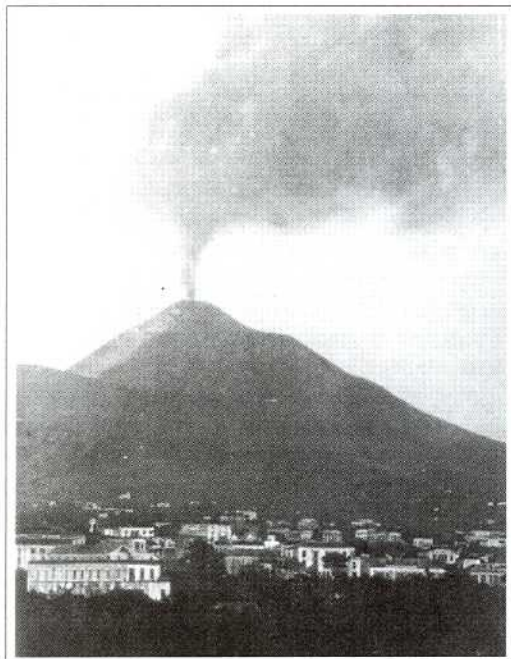
(già Via Sandriana)

Via Pini di Solimena

(già Via Pini di Solimene)

Il gigante e la formica

dalla collezione privata di
Antonio Formicola



a fianco: il Vesuvio prima del 1906
in basso: "La grande diga alla porte di
Boscotrecase costruita per proteggere il rione
Annunziatella.

È incredibile come il desiderio umano di vivere e proteggersi, proteggere le proprie cose e le proprie opere, talora superi in intensità il terrore nei confronti delle forze della natura. O piuttosto, è incredibile come il terrore stesso, come suo massimo effetto, detti, per contappasso, non soluzioni reali ma reazioni, rimedi, artifici: puri paraventi dietro i quali finalmente avere paura evitando che essa evolva nel terrore collettivo.

La "vendita sociale" attraverso la cartolina quale acerbo strumento mass-mediale è quanto di più ingenuo e disarmante possa produrre la storia della protezione civile.



*La grande diga alle porte di Boscotrecase
costruita per proteggere il rione Annunziatella.*

Percorsi pulsionali nella pittura di Luigi Franzese

di
Filiberto Menna



Cespi del Vesuvio (tela, cm.100x80)

Si è parlato molto in questi ultimi anni, di un ritorno della pittura, del piacere della materia, del valore di una manualità che l'ascetismo mentale del Concettualismo aveva in qualche modo estromesso dal campo dell'arte. Si è parlato soprattutto (e giustamente) di una riproposta da parte del soggetto delle proprie insostituibili ragioni nel campo dell'arte e non in questo soltanto.

L'opera di Franzese ha raggiunto una sua indubbia maturità proprio in un contesto, nel quale tuttavia, egli ha recato un contributo tutto particolare. Voglio dire che Franzese ripropone anche lui le ragioni del soggetto della pittura, il piacere dei colori e della materia, ma sottopone questi fattori dell'arte ad una sorta di *détournement*, di spostamento. In qualche modo egli diffida di una soggettività che pretenda di trasferirsi direttamente sulla tela quasi che l'intera pulsione sia in grado di trovare da sé i varchi,

levigati e continui, verso il linguaggio, il linguaggio storicamente determinato dell'arte e della pittura. Perciò egli si affida a un processo formativo in cui tra il soggetto e l'oggetto, tra l'artista e la tela si inserisce un terzo elemento, una sorta di filtro o schermo che determina una distorsione, una deviazione, uno spostamento, appunto, dei percorsi pulsionali. Questa terza cosa Franzese la chiede alla natura, agli elementi atmosferici, all'aria, al vento, alla pioggia: sicché egli reintroduce questo dato storicamente fondamentale di ogni pratica dell'arte ma non come termine di riferimento di partenza e nemmeno come punto di arrivo della pratica pittorica, quanto piuttosto come termine intermedio, come uno dei fattori del procedimento formativo.

Si serve di polvere di colori e la distribuisce sulla superficie della tela distesa a terra e poi lascia il supporto così preparato all'azione degli

elementi atmosferici che agiscono per conto proprio, in modi in buona misura imprevedibili, modificando il programma predisposto inizialmente dall'artista. Il fattore di distorsione è rappresentato quindi dal caso, al quale Franzese chiede un intervento decisivo in vista della configurazione finale dell'opera. Naturalmente, il risultato non è completamente casuale ma si attesta sempre in un punto di equilibrio (che non vuol dire giusto mezzo) tra le polarità complementari del progetto e dell'imprevisto, della intenzione consapevole dell'artista e del fattore aleatorio introdotto dal fattore naturale.

Nelle opere recenti la relazione tra queste due componenti del procedimento formativo posto in atto da Franzese appare, sia pure leggermente, mutata, nel senso che, ora, l'artista interviene più direttamente nella fase terminale dell'opera orientando con lievi tocchi l'andamento di una linea, l'espandersi di un colore, l'accento, inizialmente casuale, a un dato naturale esterno. Il risultato è un rafforzamento della componente intenzionale, senza però che questa si identifichi con una idea a priori che pretenda di incanalare entro argini prestabiliti la formazione dell'opera. In definitiva, l'idea iniziale accoglie liberamente l'intervento casuale degli elementi atmosferici e solo dopo che questi hanno profondamente inciso nel costituirsi dell'opera che l'artista ne accoglie le suggestioni per intervenire nuovamente in prima persona, sempre, comunque, con discrezione e leggerezza. Le immagini più definite che ora emergono dalla superficie del quadro ci appaiono pertanto come un prolungamento di una macchia, l'intrecciarsi di più linee, il rinsaldarsi di un colore e si presentano non come forme discrete e finite quanto come presenze fantasmatiche, evanescenti, oniriche.

Provocazioni dinamiche nella pittura di Franzese

di

Franco Solmi

La straordinaria qualità della pittura che si esprime in un sottilissimo volger di toni, in accensioni improvvise che fan vibrare la materia dall'interno come per lenta, insistita pulsione, è certo ciò che più avvince nell'opera del giovane Luigi Franzese, ma credo che sarebbe limitante, anche se non errato, arrestarsi nella lettura a questo aspetto di un'immagine la cui valenza allusiva non si lascia chiudere nel cerchio magico della misura formale autosufficiente. Franzese mette infatti in atto una serie di provocazioni dinamiche che, per restare all'interno del ben definito spazio di superficie - un rettangolo, un arco che emergono da fondali di bianco assoluto o che vi sprofondano - non tendono meno a smuovere d'inquiete tensioni la trama materica che la luce attraversa

come un flusso di energia rivelatrice d'infinita potenzialità di racconto. Pittura-racconto potrebbe infatti definirsi questo inarrestato fluire di sensazioni luministiche e cromatiche, ma nel senso che la materia del pittore narra se stessa attraverso un dipanarsi sottile di trame che, pur continuamente cangianti, si legano nella compattezza del tessuto e giungono a formare (a fermare) una immagine che vive di ritmi propri, sfuggenti e insieme ineludibili. Io credo che le tele di Luigi Franzese presentino un grado altissimo di variabilità non tanto perché in essa batte una memoria, ma quanto puntigliosamente controllata, del «disordine» informale, ma perché l'artista vi esprime una sua lirica propensione a sfaldare in gioco atmosferico ogni residuo naturalistico. Non bisogna dimenticare che a Napoli la stagione informale fu caratterizzata da una interpretazione di «ultimo naturalismo» più musicalmente raffinata di quella proposta da Francesco Arcangeli per i pittori d'Emilia e di Lombardia.

Non credo che Franzese possa riconoscersi in questi antecedenti che vanno citati in quanto costituiscono un dato da cui un artista attento ai nuovi linguaggi ma anche alla loro concretezza storica, di situazione, potrebbe difficilmente prescindere. Va da sé che nulla in Franzese può giustificare una lettura in chiave meramente panica o irrazionalistica. Ho già detto della solida base strutturale a cui si fissano anche le composizioni più squisitamente dirompenti, più folte d'insinuazioni simboliche. ...

Non ho potuto purtroppo seguire da vicino la vicenda di Luigi Franzese, ma anche limitandomi all'esame di un gruppo di opere che ho di fronte nel momento in cui scrivo queste note, mi sembra vi sia nell'artista di San Giuseppe Vesuviano una progressiva tendenza alla dilatazione, ma non alla dissoluzione, del momento che definiremo materico. Il grumo originario, magmatico, ancora carico di ruvide incrostazioni della materia-colore, progressivamente si scioglie in trasparenze luminose. Ed è come se un agglomerato vagante nelle più cupe profondità dello spazio venisse ad infrangersi per interna esplosione e farsi impalpabile pulviscolo atmosferico che solo la luce può rivelare. Questi frammenti in cui a dominare è ancora il tono delle terre si ordinano in luminosità stranie, floreali (perciò prima ho parlato di insinuazioni simboliche) nel quadro ove l'immagine si costruisce per avanzamenti e sprofondamenti nel bianco, in una cornice che ferma l'arco del dipinto in una sorta di fiorita estasi barocca. Se non vado errato, questo processo che ha dato esiti già tanto convincenti va nel senso di una più gelosa apprensione dei valori non solo della pittura-pittura, ma anche di una rivisitazione dei luoghi classici dell'arte, con qualche nostalgia ma senza tensioni d'anacronismo. Questa pittura, insomma, ha in sé le ragioni della propria desiderante, ambiguità modernità. Il che la rende ad un tempo attuale e inattuale: proprio come ciò che chiamiamo poesia.

1000 sindaci dal sud al nord-est:

piena autonomia e domanda costituente
nuove necessità e opportunità per il federalismo fiscale e istituzionale.

Un evento senza precedenti nella storia istituzionale italiana. L'iniziativa autonoma delle autonomie locali, dei Sindaci eletti dal popolo che, a partire dall'opposizione ai tagli alla finanziaria, assumono la responsabilità politica della democrazia primaria sugli arbitri del centralismo statale. Non una rivolta, ma atti per la democrazia compiuta.

Si dice: "il partito" dei Sindaci. Si tratta in realtà dell'azione dei primi cittadini delle mille città che comincia a sciogliere i nodi di un apparato accentratore, sovraccarico e aggrovigliato, irrazionale e inefficiente, esoso e sprecone, deresponsabilizzato e incontrollabile. Un'azione che si pone in connessione con una riforma istituzionale e costituzionale del paese.

80 Sindaci del Sud al Maschio Angioino il 30 settembre e più di 600 del Nord-Est a Porto Marghera il 14 ottobre. Con impegni significativi.

Il Sindaco di Venezia Massimo Cacciari: "Una riforma generale dell'ordinamento dello Stato. Non si può essere federalisti senza una riforma della Costituzione".

Il Sindaco di Napoli Antonio Bassolino: "Le due Italie che si stanno scontrando in questi mesi sono il Centro e la Periferia. L'Italia delle città ritrovate.....e l'Italia di un centro perduto, sempre più nebuloso". E ancora: "Il partito dei Sindaci ha una forte propensione federalista. Paga sulla propria pelle i ritardi e le inefficienze del centralismo.....Intendiamoci: il grande centro statale non è altro che l'alter ego istituzionale del grande centro politico che in tanti stanno cercando di risuscitare. Al contrario, il partito dei Sindaci si è forgiato con il maggioritario".

Cacciari qualifica il federalismo come la soluzione concreta che garantisce l'Italia dal pericolo delle mire secessioniste (che trapielano proprio dalla agitazione degli imprenditori del Nord-Est contro la finanziaria) mentre, sul piano fiscale, chiede l'attribuzione ai Comuni di una serie di imposte e afferma: "L'Ici o è nostra o si chiama Iri, imposta romana sugli immobili. O lo Stato ci dà autonomia oppure amministri i Comuni attraverso i podestà".

Un Sindaco veneto rivendica ai Comuni di trattenere determinate imposte e si appella alla Carta europea delle autonomie, mentre Cacciari

propone una "imposta di scopo" finalizzata ad un obiettivo condiviso dai cittadini.

Il Sindaco di Caserta dà voce al disagio: "Tropi controlli. Così è impossibile governare", e il Sindaco di Salerno definisce il "partito" dei Sindaci meridionali "un soggetto politico istituzionale con un mandato a termine, portare in Italia il federalismo".

Se le conclusioni e i documenti delle due assemblee risultano generici, resta l'impegnativa dichiarazione di Bassolino: "Abbiamo obiettivi politici ambiziosi: un vero federalismo, utile al Nord come al Sud".

Tra la legge innovativa 81/93 e la sottomissione ai vecchi poteri, gli eventi hanno amplificato i nodi del nuovo ruolo dei Sindaci, che stanno facendo la loro parte ma non possono farcela da soli. In concreto la democrazia dei Sindaci sta operando come un pezzo di riforma che reagisce alla generale controriforma istituzionale e alla conservazione amministrativa. Esiste un vuoto di politica federalista e di proposta costituente che li abbandona.

L'ultimo paradosso all'italiana è il federalismo di tutti e di niente: se ne parla tanto, diversi dicono di volerlo, ma l'iniziativa politica resta a zero. Inclusi i federalisti dichiarati: la Lega Nord, dopo aver annunciato 4 referendum, si riserva solo una battuta acida di Bossi su Cacciari, dimostrando incomprensione degli avvenimenti. I federalisti di tradizione restano imballati. Si è tentato di soffocare nella culla una nuova esperienza associativa meridionale. Intanto matura una svolta.

Per passare dalla propensione alle scelte in campo, dalla bandiera agitatoria all'iniziativa tempista, serve un percorso federalista capace di federare le singole tendenze e rispondere alla domanda di democrazia dalle città.

Se il "partito" dei Sindaci è un passo avanti, la distanza da un sistema di Home Rule e self-government è ancora tanta. Una questione decisiva per superare il deficit di democrazia in Italia: la costruzione di una democrazia compiuta, radicata nelle scelte dei cittadini, sarà ascendente o non sarà. Una novità assoluta per l'Italia che la fiaccola dei Sindaci pone alla responsabilità democratica e riformatrice del Paese.

(Antonio Cardellicchio)

fondazione *Laboratorio del Mediterraneo*



La fondazione Laboratorio Mediterraneo nasce a Napoli il 10 dicembre 1994 con l'intento di costituire un osservatorio di una delle più complesse aree del mondo: il Mediterraneo.

Il suo obiettivo primario è la registrazione delle problematiche che accomunano e, tuttavia, spesso separano le realtà dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

A tal fine, l'articolo 2 dello statuto stabilisce:

"La Fondazione persegue un ideale di pace e fratellanza tra i diversi popoli siti sullo stesso mare - culla di alcune tra le più antiche civiltà umane - per esaltare la dignità del mondo mediterraneo e delle molteplici realtà che lo compongono.

La Fondazione intende registrare e rendere note le esperienze dei vari popoli per rimuovere ostilità e incomprensioni, avvicinando idealmente le sponde del mediterraneo da nord a sud, da est ad ovest.

La Fondazione si propone di incrementare la comunicazione, la comprensione e il rispetto dei popoli mediterranei"

In particolare, la Fondazione concretizza le sue finalità attraverso:

a) studi, pubblicazioni, convegni, incontri culturali e quanto altro più opportuno per il perseguimento delle finalità statutarie;

b) programmi di ricerca, progetti operativi, ricerche-intervento, corsi di formazione, aggiornamento e riqualificazione;

c) la tutela, in ogni sede istituzionale, del territorio, dell'ambiente e del patrimonio storico, artistico e culturale del Mediterraneo e dei Paesi che ivi si affacciano;

d) l'identificazione e la valorizzazione di una "cultura mediterranea" al fine di affermare, anche nelle diverse tradizioni, una comune identità che favorisca sentimenti di pace e di fraterna collaborazione tra i popoli;

e) il bando dei concorsi per l'assegnazione di borse di studio e premi per ricerche, attività e studi attinenti ai fini istituzionali della Fondazione;

f) una biblioteca specializzata per l'attività di documentazione, di ricerca e di studio della Fondazione;

g) la costituzione, sia in Italia che all'estero, di sezioni di lavoro distaccate per assicurare

punti di riferimento e promozione dell'attività della Fondazione;

h) la creazione di iniziative a carattere multimediale per l'approfondimento e la diffusione dei programmi di ricerca e dei progetti operativi della Fondazione.

Il Laboratorio Mediterraneo è una Fondazione senza scopo di lucro Il Comitato Internazionale della Fondazione ha come membri numerosi intellettuali europei ed arabi, Predrag Matvejevic - Presidente del Comitato Internazionale; Michele Capasso - presidente.

Le attività della fondazione

Si articolano nei seguenti programmi di ricerca pluriennali:

1. La pace nel Mediterraneo
2. L'immagine del Mediterraneo
3. Il Mediterraneo e l'Europa
4. La filosofia, la storia e la letteratura del Mediterraneo
5. Le etnie e le minoranze dell'area mediterranea
6. Migrazioni ed emigrazioni mediterranee
7. I beni culturali, archeologici ed architettonici
8. Ambiente, risorse naturali e sviluppo
9. Le città del Mediterraneo
10. Le isole del Mediterraneo
11. La scuola, la formazione e l'addestramento al lavoro nei paesi mediterranei
12. Le medicine nel Mediterraneo
13. Infanzia, adolescenza, età adulta nel Mediterraneo
14. L'arte, la danza, la musica, il cinema, il teatro dei Paesi Mediterranei
15. Promozione e sviluppo del turismo

Nell'ambito di ciascun programma vengono attivate ricerche su tematiche specifiche.

Le attività di ricerca sono approfondite e diffuse attraverso:- un'articolata programmazione di iniziative editoriali e multimediali. - l'istituzione di scuole avanzate e corsi di formazione, aggiornamento e riqualificazione.- l'attuazione di conferenze, seminari e convegni internazionali

Per la realizzazione dei programmi di ricerca la Fondazione si avvale di una "rete" operativa istituita con enti, istituzioni ed organizzazioni presenti nelle città e nelle località del bacino mediterraneo.

sede: via Mergellina 35d Napoli tel.0039 (0)81 660074 (fax 668873).

Investe dove raccoglie



BANCA DI CREDITO POPOLARE

Sede Sociale e Direzione Generale: **Torre del Greco**

Corso Vittorio Emanuele (Palazzo Vallelonga) - Tel. (081) 849 91 11 - Fax (081) 849 14 87

Sommario

<i>l'editoriale: A che punto è la notte</i>	1	<i>Aldo Vella</i>
<i>studi: Trilogia della città vesuviana</i>	3	
<i>il patto delle quattro città: Un patto territoriale per la città vesuviana</i>	17	<i>Enzo Torre</i>
<i>Missioni programmatiche per il "patto"</i>	21	<i>Aldo Vella</i>
<i>Per un patto di democrazia territoriale</i>	25	<i>Antonio Cardellicchio</i>
<i>Una svolta per i beni culturali</i>	29	<i>Aldo Vella</i>
<i>la proposta di legge Cennamo: Il consorzio della Città Vesuviana</i>	31	
<i>per il parco vesuvio: Teoria e pratica del Parco</i>	39	<i>Ugo Leone</i>
<i>documenti: Per l'area orientale di Napoli</i>	41	<i>Aldo Vella</i>
<i>progetti nel cassetto: Un «giardino vesuviano» a Somma</i>	45	
<i>comitato ecologico pro sebetto: Un parco per il Sebetto</i>	53	<i>Giorgio Mancini</i>
<i>medaglioni: Mario Recanati</i>	57	<i>Giuseppe Improta</i>
<i>foto d'epoca: Il gigante e la formica</i>	60	<i>Antonio Formicola</i>
<i>artisti vesuviani: Percorsi pulsionali nella pittura di Luigi Franzese</i>	61	<i>Filiberto Menna</i>

